Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 14 Dicembre 1932 - Anno XI MATTINO - Num. 297

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 70 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 80 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; 50-949 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica realistica

Le determinazioni del Gran Consiglio in materia di politica economica estera intervengono in un momento particolarmente delicato e complesso a segnare alcune direttive essenziali per il nostro Paese. Non vi è dubbio infatti che il mondo attraversa in questa materia una fase di transizione. In verità quella interdipendenza fra le varie economie nazionali, di cui tutti oggi riconoscono l'importanza fondamentale per la economia mondiale e che si è tanto più affermata in un complesso di relazioni e in un intreccio di interessi quanto più i mezzi moderni di comunicazione riuscivano a ridurre le distanze ed a superare le barriere naturali di monti e di mari, quella interdipendenza emerge ogni giorno più carente. Ma ogni giorno pure aumentano le misure artificiali per sciogliere i legami e per ridare a ciascuna Nazione una più vasta autonomia economica.

Vi è così un contrasto fra quello che secondo ogni ragionevole condotta si dovrebbe fare e quello che invece praticamente si fa.

Se noi diamo uno sguardo in giro assistiamo in questa materia al sorgere di tutta una serie di manifestazioni caratteristiche. L'Inghilterra non solo ha abbandonato ufficialmente il libero scambio, ed abbracciato nettamente un sistema protezionistico, ma ha costituito cogli accordi di Ottawa la base per un nuovo edificio economico, in cui sono ammessi oltre ad essa solo i Dominions e le Colonie e si tende ad ammettere alcuni pochi paesi come i Paesi Scandinavi che presentano un grande interesse per l'Impero Inglese dal punto di vista monetario e commerciale. La tendenza britannica va quindi oggi verso la formazione di un territorio doganale in cui le merci dell'Inghilterra e quelle degli altri Stati ammessi alla Comunità britannica godano di un trattamento preferenziale ed abbiano una comune unità monetaria.

Dal canto suo la Francia mira da un lato a fare del suo grande impero coloniale un campo riservato alla propria produzione e dall'altro a liberarsi dai vincoli attuali dei trattati doganali con tariffe consolidate in gran parte per poter senza impacci modificare in qualsiasi momento i propri dazi e avere un più diretto dominio del proprio mercato monopolistico.

E anche gli Stati Uniti di fronte ai fenomeni nati dalla crisi ed alle conseguenze della caduta di alcune monete che influiscono sul livello dei prezzi ed accentuano la concorrenza ai prodotti americani, hanno anch'essi l'intenzione di rialzare ancora i dazi per alcune voci della loro tariffa la quale non è soltanto fra le più alte del mondo, ma non è stata mai vincolata con trattati doganali. La Repubblica americana pretende infatti dagli altri Stati l'applicazione della clausola della Nazione più favorita, ma da parte sua rifiuta di legare i suoi dazi a qualsiasi accordo commerciale.

Questo è quanto fanno tre dei maggiori e più ricchi Stati: ma anche gli altri non sono da meno. Ognuno tende a riprendere la propria autonomia doganale ed a diminuire i vincoli che derivano dai trattati. La politica dei contingenti è ormai adottata in più o meno larga misura anche dalla Svizzera e dalla Germania; e nei Paesi che come quelli dell'Europa orientale o dell'America del Sud soffrono di malattie monetarie, a tutti gli altri ostacoli si aggiungono quelli derivanti dal blocco delle divise che molte volte impedisce ogni importazione colla impossibilità pratica di ottenere il pagamento delle merci importate.

In genere quella che si va sempre più affermando nel mondo è quindi la tendenza a riservare il mercato nazionale alla produzione nazionale. Tutte le varie misure doganali o monetarie hanno infatti direttamente o indirettamente, volontariamente o necessariamente questo effetto.

Tale situazione, che si è venuta creando nel mondo, è stata opera della crisi? E' difficile dire se sia la crisi che ha provocato tutta questa inversione nelle idee e nelle correnti economiche o se non sia questa che ha invece contribuito a determinare e ad aggravare quella. Certo è ad ogni modo che man mano che uno dopo l'altro i varii Stati adottavano un indirizzo economico che portava sempre più verso una restrizione degli scambi internazionali, anche gli altri Paesi che vedendo più lontano cercavano di reagire contro questa tendenza sono stati trascinati a cercare una difesa della propria economia. Sin che un Paese può trovare in altri mercati la possibilità di assorbimento della sua produzione, ha interesse a mantenere un sistema aperto di scambi: comprerà la produzione altrui ma venderà la propria. Si tratterà di sostenere una competizione sui varii mercati in cui prevarrà colui che ha prodotto meglio e più economicamente e che sa e può vendere a condizioni migliori di credito. Era il sistema in cui si era costituita lentamente l'economia mondiale prima della guerra, quando le tendenze protezioniste di qualche Stato erano ancora attenuate dalla pratica dell'uguale trattamento assicurato dalla clausola della Nazione più favorita e soprattutto raffrenate dalla stabilità di trattati commerciali che fissavano dazi determinati per tutto il periodo per cui l'accordo durava.

Ma se questo modo di regolare gli scambi internazionali, che permetteva sia pure in misura non completa, uno sviluppo sufficientemente sicuro della produzione mondiale, viene a cadere, allora bisogna pure che anche gli Stati i quali non desiderano che di avere i più intensi scambi commerciali coll'estero, pensino ai casi loro. Pensino anzitutto a non lasciare recidere una dopo l'altra le correnti delle loro produzioni e se questo non riesce cerchino di assicurare alla propria produzione almeno quelle possibilità di assorbimento che può presentare il mercato interno. Ora, l'Italia si trova proprio in questa condizione: essa è ormai l'unica in Europa a sostenere e ad attuare la politica dei trattati con dazi doganali vincolati e con la clausola generale della Nazione più favorita. Ancora recentemente in riunioni internazionali a Ginevra e a Parigi i suoi rappresentanti sono rimasti quasi soli a difendere la necessità di contrastare energicamente e fattivamente l'attuale tendenza restrittiva degli scambi internazionali.

Ma gli sforzi nostri non hanno avuto un grande successo: ciascun Stato segue ormai, sotto la pressione delle sue condizioni interne, quella politica che può servire a far sentire meno acuti i mali attuali senza preoccuparsi dei danni finali. Le conferenze e le riunioni si potranno moltiplicare, ma purtroppo il movimento di restrizione degli scambi internazionali non è destinato a fermarsi. Sino a che la sovraproduzione, la caduta dei prezzi, i movimenti disordinati di capitali, le oscillazioni monetarie contribuiranno a falsare il giuoco normale di quei che presupposti che erano alla base dell'equilibrio di anteguerra e sino a che gli Stati non si convinceranno che il mezzo migliore per risolvere tutte queste questioni non è quello di creare situazioni artificiose ma di facilitare sia pure attraverso operazioni dolorose, la liquidazione delle posizioni economicamente e finanziariamente non sane, sino a quel momento i governi parlamentari cederanno fatalmente alla pressione degli interessi immediati.

Di qui la deliberazione del Gran Consiglio. Mentre da un lato esso afferma la necessità che la capacità di assorbimento del mercato interno sia mantenuta ad un certo livello assicurandone ai prodotti industriali una maggiore possibilità di assorbimento col miglioramento delle sorti agricole, dall'altro il Gran Consiglio ribadisce i concetti che esso ha già altre volte espressi e che si ispirano alle necessità di un ritorno a più liberi scambi internazionali. Ed è per contrastare le attuali tendenze che il Gran Consiglio in una visione realistica, si richiama a due altri principii: a quello di volere una reciprocità di condizioni nella conclusione dei trattati economici ed a quello della valorizzazione, nei confronti dei Paesi produttori, delle nostre posizioni di grandi acquirenti di materie prime e di combustibili per garantirci come corrispettivo un mercato di assorbimento dei nostri prodotti.

La nostra politica doganale rimane quindi una politica che ha sempre per scopo di impedire il soffocamento del nostro commercio internazionale, che è sempre pronta a riconoscere gli interessi altrui se i nostri interessi vengono riconosciuti, che nel suo realismo si adatta a trattare coi singoli Stati senza alcun preconcetto teorico, ma che appunto in vista delle attuali tendenze del mondo tende a far leva sui vantaggi che il nostro mercato può offrire agli altri per ottenere anche vantaggi compensativi a nostro favore. E' a questo scopo che la nostra azione sarà azione aderente alle contingenze attuali, perchè sarà verso gli altri Stati un'azione diversa secondo le direttive cui ci dovremo contrapporre e di fronte a cui dovremo curare la tutela degli interessi della nostra economia.

GINO OLIVETTI.

Grossa battaglia contro Herriot
sferrata alla Camera francese

Parigi, 13 notte.

Un Consiglio di Gabinetto, riunitosi stamattina alle 9, subito dopo avvenuta comunicazione da Londra della Nota spedita a Washington dal governo britannico, ha approvato all'unanimità il seguente testo di risposta alla Nota americana dell'8 dicembre:

« 1. Il governo della Repubblica francese prende atto della risposta del signor Segretario di Stato in data dell'8 dicembre 1932 mediante la quale il governo degli Stati Uniti ammette la possibilità di « esaminare tutti gli elementi riguardanti la richiesta francese di revisione, e la sua presa in considerazione da parte del Congresso e del popolo americano ».

« 2. Esso chiede quindi senza indugio l'apertura di negoziati tendenti a riesaminare un regime ormai incompatibile con la situazione di diritto e di fatto creata dalla moratoria istituita su domanda del signor Hoover, come pure determinata dagli atti che ne sono stati la conseguenza, e a seguito dei quali sono sospesi i pagamenti di riparazioni.

« 3. Il governo francese verserà il 15 dicembre 19.261.432,50 dollari. Esso domanderà che di tale pagamento sia tenuto debito conto nel nuovo accordo da stipulare.

« 4. Esso ha l'onore d'informare il governo degli Stati Uniti che fino a tanto che sarà mantenuta la situazione provocata dalla moratoria, se un nuovo regolamento generale dei debiti internazionali non sarà stabilito, la Francia non si considererà in dovere, in fatto e di diritto, di sopportare il carico di un regime che non può giustificarsi in buona fede che col soddisfacimento delle riparazioni ».

Le Commissioni contro il Governo

Subito dopo mezzogiorno Herriot diede lettura della Nota alle Commissioni finanziaria e degli esteri, riunite in seduta comune, accompagnandola con nuove osservazioni favorevoli alla tesi del versamento ed al pagamento e lasciando comprendere che il Ministero era disposto a impegnarsi a fondo nella difesa della decisione stessa. Nonostante codesta insistenza del Capo del Governo, la decisione delle due Commissioni è stata negativa. Tanto l'una che l'altra emisero infatti il parere che il testo ministeriale dovesse venire accettato solo per quanto ha riferimento agli articoli 1, 2 e 4, ma che l'articolo 3 dovesse venir respinto, sostituendovene un altro il quale affermi che il pagamento sarà differito fino a quando siano noti i risultati della Conferenza di revisione proposta. Tale decisione fu presa dalla Commissione finanziaria con 28 voti contro 14, e dalla Commissione degli esteri con 24 voti contro 9. Entrambe le Commissioni si accordarono quindi per presentare all'approvazione della Camera una proposta fissante, in modo non equivoco, la linea di condotta che il Governo avrebbe dovuto seguire.

La proposta è così formulata:

« La Camera invita il Governo a provocare d'urgenza, d'accordo con la Gran Brettagna e cogli altri debitori la riunione di una Conferenza generale avente per scopo di armonizzare tutti gli obblighi internazionali, e di mettere fine a tutte le trasferte internazionali non aventi contropartita, conferenza che sarà collegata con la Conferenza economica mondiale incaricata di appianare la situazione monetaria e di restaurare il credito. Per ciò che si riferisce al problema limitato della scadenza del 15 dicembre, la Camera, malgrado le considerazioni giuridiche ed economiche, ne avrebbe autorizzato il regolamento; ma sotto la condizione, preventivamente accettata dagli Stati Uniti, della riunione della Conferenza con l'oggetto di cui sopra. La risposta inviata l'11 dicembre al Governo britannico dal Sottosegretario di Stato agli Stati Uniti non permette più alla Camera di perseverare in tal modo di vedere; in conseguenza la Camera, nell'attesa di negoziati generali necessari, invita il Governo a differire il pagamento della scadenza del 15 dicembre ».

L'attacco al Presidente

Apertasi alle 15 sotto l'impressione di questo responso negativo, la Camera ascoltò i primi oratori, la serie dei quali fu aperta dall'on. Marin accanito avversario della politica di esecuzione, dando segni di un estremo nervosismo, nervosismo accresciuto dalla voce sparsasi subito nei corridoi che Herriot fosse fermamente deciso a porre la questione di fiducia e a lasciarsi rovesciare piuttosto che adottare una linea di condotta diversa da quella dell'Inghilterra.

Nonostante il grido d'allarme lanciato nel gruppo degli intransigenti da coloro cui non è sfuggito l'indebolimento subito in questi giorni dal franco e l'inizio delle partenze di oro per l'estero, il Capo del Governo dovette intervenire personalmente finanche per ottenere che i relatori delle due commissioni riferissero alla tribuna intorno al testo da lui presentato, testo che essi avrebbero voluto passare addirittura sotto silenzio sostituendovi quello delle commissioni stesse.

Questo malvolere non sorprese nessuno di quanti avevano già avuto sentore della forte opposizione al pagamento manifestatosi poco prima in seno al gruppo radicale socialista, base della maggioranza, una buona metà del quale, quella più vicina ai socialisti, aveva dichiarato inaccettabile l'articolo 3 della nota governativa.

I controprogetti

Di tale opposizione il relatore Bergery fornì d'altronde diffusamente le ragioni alla tribuna, ragioni che non ripeteremo qui, non essendo esse se non la parafrasi degli argomenti da vari giorni sfruttati a sazietà contro la politica di esecuzione unilaterale.

Rinviata la seduta alle 21, il Presidente della Camera diede lettura di tre primi controprogetti presentati dalle tre frazioni, nelle quali è venuta a scomporsi stasera l'opinione parlamentare. Il primo di essi, sostanzialmente favorevole alla tesi ministeriale, recava la firma dell'on. Chauvin, il quale lo difese alla tribuna riscuotendo l'approvazione di Herriot. Il secondo, emanante dai radicali puri tipo Nogaro, si pronunziava prudentemente solo per la cancellazione generale dei debiti. Il terzo, presentato dai mariniani, era naturalmente contrario a qualunque forma di esecuzione.

Di questi tre progetti il più interessante era senza dubbio il secondo, dato che, come ebbe a dichiarare poco dopo lo stesso onorevole Nogaro, esso si limitava ad esortare il Governo di prendere l'iniziativa di una moratoria dei debiti, ma lo lasciava libero in quanto alla scadenza del 15 dicembre.

Senonchè queste disposizioni moderate dei radicali di destra vennero di lì a poco paralizzate dall'attacco violentissimo sferrato contro le proposte governative dall'on. Vincent-Auriol il quale, dopo essersi battuto nello stesso senso a fianco di Malvy in seno alla commissione finanziaria ha voluto portare stanotte alla tribuna il « veto » categorico del gruppo socialista.

Il silenzio di Blum, tornato da poche ore da Berlino, durante il discorso del collega era già la prova indiscutibile che le sue inclinazioni personali a favore del pagamento avevano dovuto cedere davanti alla volontà contraria degli altri socialisti. Trascinati dai socialisti avrebbero i radicali di sinistra resistito alla corrente? La sola speranza rimasta al Ministero era che l'annunziato attacco del moderato e inviso Flandin contro la politica di esecuzione suscitasse nelle sinistre, per reazione, un movimento di adunata intorno alla persona di Herriot, se non alla sua politica.

Quello che c'è di debole nel rifiuto reclamato dalla maggioranza della Camera — dato e non concesso che nel suo pensiero debba trattarsi di un rifiuto serio e non di una semplice dimostrazione accademica, destinata ad offrire un contentino alla vanità nazionale e a provocare una crisi ministeriale, dopo di che un nuovo Ministero farebbe esattamente quello che oggi non si vuol lasciar fare al Ministero Herriot — quello che c'è di debole è che la Francia ha aspettato tredici anni a convertirsi alla causa del revisionismo contrattuale. Non v'ha chi non ricordi come dal 1920 in poi la sola cosa che il Governo di Parigi abbia fatto è stato di insorgere contro ogni richiesta di concessione alla Germania, anche in materia di debiti. E' vero che le stipulazioni finanziarie del Trattato di pace furono oggetto di tutta una serie di attenuazioni successive, delle quali basterà ricordare quelle di Spa, di Londra, dell'Aja, ecc., ma tutto quanto si riuscì ad ottenere per ridurre il fardello e l'ingombro delle riparazioni fu sempre ottenuto contro la volontà della Francia, e mettendo la Francia con le spalle al muro, sottoponendola a pressioni dirette e indirette di ogni genere, forzandole ad ogni istante la mano.

L'anno che sta per finire ha veduto finalmente la liquidazione generosa di Losanna; ma chi può dire se anche quest'anno gli accordi di Losanna sarebbero stati possibili senza le elezioni che portarono al potere in Francia un Governo di sinistra? Ora, se per strappare il consenso francese ad una soluzione equa in materia di riparazioni sono stati necessari tredici anni di lotta, non si può a tutta prima negare che gli Stati Uniti, paralizzati per di più dal mutamento di personale politico abbiano le loro scuse se si rifiutano di compiere nello spazio di soli pochi giorni l'evoluzione chiesta loro dai debitori. Non è lecito applicare due pesi e due misure. Quando si è stati fino a ieri paladini della stretta osservanza dei Trattati bisogna poi dar prova di una certa filosofia se viene il giorno in cui un altro tenta di fare altrettanto, ma accorgendosi a sua volta di errare. Herriot d'altronde ha avuto sin dal primo istante molto nitida la visione della contraddizione in cui la Francia cadrebbe rispondendo « no » agli Stati Uniti, e nel suo discorso di ieri non ha mancato di alludervi in termini espliciti. Ma quello che attenua la portata dei rilievi che precedono è il carattere, a parer nostro nettamente dimostrativo, della crisi ministeriale che si vorrebbe aprire questa notte a Parigi.

Verso la crisi?

Rovesciato Herriot, il prossimo Ministero, che con tutta probabilità sarebbe ancora una volta presieduto da lui, non potrebbe — come dicevamo — adottare soluzioni diverse da quella che in questo momento le Camere esitano per eludere. Nei riguardi pratici la crisi non avrebbe verosimilmente altro risultato tranne quello di provocare un movimento di opinione agli Stati Uniti e di aggravare, per qualche ora o per qualche giorno, le oscillazioni dei cambi, senza tuttavia influire sui termini immediati del problema dei debiti.

I negoziati per la revisione dovranno essere provocati in ogni caso quanto prima. Ma solo il seguito degli avvenimenti potrà dirci se il «gesto» voluto dalla Camera francese sia tale da accelerare davvero l'evoluzione americana in tal senso, o se essa non debba piuttosto far capo ad irrigidire l'intransigenza di Washington, e ritardare l'ora della resipiscenza da tutti invocata.

Trascinati dai socialisti, vorranno i radicali di sinistra resistere alla corrente?

La sola speranza rimasta al Ministero è che l'annunziato attacco del moderato e inviso Flandin contro la politica di esecuzione susciti nelle sinistre, per reazione, un movimento di adunata intorno alla persona di Herriot se non alla sua politica.

Mentre vi telefoniamo i gruppi approfittano di una sospensione di seduta per concertarsi un'ultima volta. L'agitazione della Camera continua ad essere grandissima; ma appunto in ragione di tale agitazione non è ancora possibile emettere un pronostico certo sull'esito della battaglia. Si prevede che il voto non interverrà prima dell'alba.

C. P.

Mille arresti a Parigi
nelle violente dimostrazioni nei dintorni della Camera

Parigi, 13 notte.

Gli incidenti che ieri sono avvenuti nei dintorni della Camera dei deputati si sono rinnovati al principio della serata. Al Boulevard St.-Germain gruppi di studenti dell'*Action Française*, che non potevano proseguire per gli sbarramenti degli agenti, hanno effettuato manifestazioni venendo a colluttazione con gli agenti.

I dimostranti hanno spezzato tutti i vetri dei trams che passavano sul Boulevard Saint-Germain. Parecchi conducenti sono rimasti feriti. I manifestanti hanno pure spezzato i ripari di ferro posti attorno agli alberi gettandoli sui binari dei trams e impedendo così la circolazione.

Alle ore 20 la zuffa è ridivenuta violenta. Si deplorano altri feriti. Sono stati operati un migliaio di arresti.

L'America accetta
le condizioni inglesi di pagamento

Washington, 13 notte.

Si annuncia che il Governo ha deciso di accettare il pagamento britannico con le osservazioni contenute nell'odierna Nota del Governo di Londra. (United Press).

Il Duce raccoglie il vibrante palpito del popolo di Roma
e ne interpreta lo sdegno per le barbariche devastazioni di Traù

Roma, 13 notte.

Il popolo di Roma — che non ha seguito indifferente la cronaca delle vandaliche manifestazioni svoltesi in Dalmazia contro le testimonianze gloriose della civiltà italiana, ultimi episodi di una catena inqualificabile di provocazioni — non ha potuto contenere più a lungo il proprio sdegno e questa sera si è raccolto intorno a Mussolini, interprete dell'anima italiana, in un palpito di esecrazione per gli atti barbarici e di solidarietà con i fratelli dell'altra sponda.

La massa dei giovani

E' stata una grandiosa manifestazione, che ha avuto un carattere di schietta spontaneità. Nessuna preparazione, nessuna convocazione, nessun invito. L'iniziativa è partita dall'elemento giovanile della città, ma in breve rappresentanti di tutte le classi sociali sono stati trascinati e travolti dai molteplici torrenti di giovinezza che affluivano da innumeri strade in via Nazionale. L'arteria, illuminata e palpitante del movimento delle prime ore serali, è stata in breve invasa e gremita dalla dilagante marea. Il nucleo fondamentale e riconoscibile di questa folla erano gli studenti universitari coi berretti goliardici e i fazzoletti azzurri e le azzurre bandiere fregiate dei leopardi dalmatici; erano i Giovani fascisti, gruppi ardenti e clamorosi in camicia nera e fazzoletto giallo e cremisi dai colori di Roma: erano gli innumerevoli studenti delle scuole medie.

Sulla massa fremente di sdegno fluttuavano le bandiere, i vessilli, i gagliardetti, gli striscioni, con grandi scritte: « A noi! ». Da via Nazionale la folla si è mossa e a passo di corsa, a ondate rapide e incalzanti, ha fatto irruzione in piazza Venezia. In breve, la vastissima area è gremita. Nell'aria salgono gli inni patriottici, l'inno di Giovinezza e di Mameli, la canzone del Piave. Ai canti si alternano esplosioni altissime: « Viva la Dalmazia italiana! Vivano gli italiani dell'altra sponda! Abbasso i barbari! Abbasso i nostri nemici! ».

Quasi istintivamente, tutta la folla — che presenta nella sua grande imponenza uno spettacolo fantastico, illuminata, come è, dai potenti riflettori della torre del palazzo delle Assicurazioni —, si volge con la fronte verso il Palazzo Venezia. C'è diffuso il presentimento che il Duce non vorrà rifiutarsi di associarsi alla passione popolare che sale veemente verso di lui in quest'ora di vivo e giustificato sdegno dell'intera Nazione per i procedimenti usati verso i nostri compatrioti dell'opposta riva Adriatica.

« Duce! Duce! »

L'invocazione che è ormai tradizionale in queste adunate di folla, batte come un'ondata tempestosa alla finestra centrale di Palazzo Venezia, là dove sulla balaustra cinquecentesca si eleva l'asta della bandiera: « Duce! Duce! Duce! ». Parecchi minuti si protrae l'ardente manifestazione e ad un tratto un urlo formidabile copre ogni altro frastuono. Una mano ha dischiuso la invetriata. Il Duce sta per apparire.

Tre squilli di attenti impongono ed ottengono il silenzio, ma ecco che un nuovo più alto clamore si alza nella quieta atmosfera di questo mite inverno romano. Mussolini è apparso. E' solo, in camicia nera, a capo scoperto: un braccio fermo sulla balaustra, l'altro agita fervidamente con slancio goliardico un fazzoletto. E' un fazzoletto azzurro, un'insegna dalmatica. Da terra si risponde al saluto significativo con una manifestazione imponente. E' un urlio, un agitare di fazzoletti, di gagliardetti, di cappelli, di bandiere e di braccia. Le grida salgono ancora più alte e veementi: « Viva la Dalmazia! ». Altri squilli di tromba ristabiliscono il silenzio.

Il Duce, con voce ferma e metallica, scandisce brevi parole dicendo che si associa alla protesta sgorgata dal generoso cuore dei goliardi romani. L'entusiasmo è di nuovo ai più alti vertici. La manifestazione si ripete. Mussolini insiste al suo disfrenarsi impetuoso, poi saluta ancora una volta, agitando l'azzurro fazzoletto dalmatico e rientra tra un rinnovarsi di applausi. La folla sosta ancora nella piazza, cantando gli inni patriottici e lanciando le sue grida sdegnose. Quindi si disperde per le vie adiacenti in innumeri cortei.

Vari gruppi di studenti si sono recati a dimostrare presso la Sede della Legazione jugoslava, ma la manifestazione, sempre contenuta nei limiti della più dignitosa protesta, si è svolta senza il menomo incidente. D'altro canto, le autorità italiane — use a ben altri sistemi che non quelli delle autorità jugoslave — avevano preso le più larghe misure di pubblica sicurezza.

In serata si sono avute qua e là, nei vari rioni, altre manifestazioni di sdegno per i fatti della Dalmazia, ovunque con larghissima partecipazione popolare. Particolarmente fervide le dimostrazioni che si sono svolte per il ritorno dei Gruppi universitari e dei Fasci giovanili con le bandiere e i gagliardetti alle rispettive sedi.

Le interpellanze al Senato

All'inizio della seduta di domani, al Senato, saranno svolte le seguenti interpellanze sugli atti di violenza antitaliana perpetrati in Dalmazia:

Cippico, al Ministro degli Affari Esteri: « *per conoscere le misure adottate dal R. Governo di fronte alle quasi quotidiane violenze perpetrate, specie in questi ultimi tempi, in uno Stato finitimo, contro i vivi e i morti di nazionalità italiana e contro i monumenti stessi della nostra civiltà* ».

Volpi-Marcello: « *interpella il Governo per conoscere cosa intenda fare perchè abbia a cessare la distruzione delle più nobili e sacre memorie della storia di Venezia e della civiltà italiana sull'altra sponda dell'Adriatico e che pur furono rispettate per secoli interi anche dai nemici in guerra aperta* ».

Corrado Ricci, Alberto Dall'Oglio, Salata, Mariotti, Fedele, Baccelli, Gentile, Venturi, Cian, Orsi, Boncompagni Ludovisi e Torraca: « per interpellare il Governo intorno ad atti di barbarie consumati in Dalmazia contro opere d'arte che recavano i segni della civiltà e del genio italiano ».

Per tutti gli interpellanti parlerà il senatore Corrado Ricci.

Visita a Traù

TRAU', dicembre.

Uscito da Sebenico, oltrepassata l'isola Zlarin, il vapore tocca Rogoznizza ottimo porto di riparo del quale gli Uscocchi pirati seppero valersi nella resistenza contro i Veneziani; gira quindi la Punta di Planca, s'insinua nel Canale tra la piccola e la grande isola Zirona, penetrando così nel vastissimo Porto Saldona che fa parte del Golfo di Spalato, in fondo al quale porto è Traù, un'isoletta congiunta da ponti da una parte con la terraferma e dall'altra con la oblunga isola di Bua. La pittoresca Traù che si presenta con sei campanili veneziani — ne aveva un tempo trentadue — dominati da quello del Duomo, sorge in una delle più affascinanti prospettive della Dalmazia, all'inizio di quella Riviera dei Castelli o delle Castella come si chiama ancora una lista di pianura costiera tra il Monte Kozjak e il mare che per trenta chilometri va da Traù a Spalato tra olivi, vigneti, melograni, agavi, carrube, palmizi, fichi, lauri, mandorli.

Un paradiso alla mercè dei barbari

In questo paradiso terrestre, sul finire del secolo XV, Venezia guerreggiante contro i turchi di Maometto II concedeva al suo valoroso capitano dalmata Coriolano Cippico di erigere un castello fortificato a protezione dagli invasori, — il Castel Vecchio — ed altre concessioni, man mano, rilasciava a nobili signori così che i castelli furono tredici dei quali ora rimangono le vestigia di sette, superbe vestigia di nostra italianità.

Castel Stafileo e Castel Nuovo del 1512, costituiscono quasi un solo gruppo con Castel Vecchio; Castel Vitturi, nobilissimo nome veneto-dalmatico, d'origine romana — Venezia ha un ponte intitolato a questo nome — ora, e non so se ancora sia, posseduto dai conti Vitturi, è cinto da boschi di secolari allori; la Villa Ambrosini-Cambi, ha un parco meraviglioso d'ombre e nella Villa dei Capogrosso, in cucina ospita, nientemeno, che quattro sarcofaghi cristiani antichi — se ora non hanno distrutti anche questi — tolti dalla chiesetta medievale del Castello dell'Abbadessa. Il Castello dell'Abbadessa vicino al Castel Cambi del 1566, fu eretto da monache benedettine italiane in un isolotto, sempre per il solito motivo difensivo. Un Castel San Giorgio o di Sucturac, fu fabbricato nel 1392 dal veneto Andrea Gualdo, Arcivescovo di Spalato, e fortificato nel cinquecento. Avanzi di ville romane e di sepolcreti gli stanno intorno.

Vedete quanto possa essere balcanico lo spirito di questo paesaggio e di questo paese! Paese che, dopo molti anni, ho potuto ancora — sia pure rapidamente — percorrere aspirandone la fragranza della nostra storia.

Le italiche vene

L'origine siracusana - italica di Traù è chiarissima ancora per una molteplicità di documenti che la plebe balcanica può fatalmente ignorare.

Stette Traù sotto i re di Sicilia suoi fondatori, obbedì, in seguito, ai celto-illirici, si resse da sola fino all'Impero di Ottaviano — 9 di Cristo — e da questo tempo perseverò in fedeltà agli imperatori di Roma e di Bisanzio fino all'anno 880, ponendosi in quest'anno un'altra volta in libertà con Ragusa, Spalato ed Almissa e confederandosi alla Repubblica di Venezia per reprimere i saraceni ed altri barbari mossi contro la religione e la pace dell'Adriatico. Ma ciò non bastando alla comune sicurezza, insieme a Spalato e ad altre compagne città, dall'essere devota passò Traù ad essere suddita del veneto dominio, il che fu dal 991 al 1092, quando venne occupata da Colomano re d'Ungheria. Da quel tempo, Traù fu alternativamente per tre secoli, di ungheri, di veneti ed anche di greci fin che fattosi avanti un Ladislao di sangue angioino, re di Napoli, che sulla propria bandiera aveva scritto tanto di Aut Caesar aut nihil, la contrattò per una somma d'oro coi veneti, i quali infine se ne resero definitivamente padroni nel 1420. Da allora fino a Napoleone e all'Austria, Traù, sotto le ali del veneto leone, godette tranquillità e riposo ed ebbe splendore come quando coi romani chiamata Tragurium, ebbe rinomanza per le sue cave di nobilissimi marmi che si diffondevano oltre Adriatico. Tragurium oppidum Romanorum marmore notum.

Sede sempre di vescovi italiani tra i quali primeggiò quel Giovanni Orsini, in seguito santificato, romano della famiglia degli Orsini, costruttore di edifici religiosi e alfiere di cristianità e di umanesimo, Traù rivaleggiava con Ragusa negli studi a base italica — anche Nicolò Tommaseo frequentò le prime scuole a Traù — ed ebbe quali suoi figli, soldati, letterati e storici insigni come Giovanni Lucio, Coriolano Cippico, soldato e storico, Marino Statileo, Tranquillo e Paolo Andreis; venetissimi ed italianissimi tutti.

L'ira iniqua

Nella biblioteca di uno di questi uomini di lettere, fu rinvenuto il celebre Codice di Petronio col frammento della Cena di Trimalcione.

L'interno della piccola e un tempo fiera città, è tipicamente veneziano con impronte di dominii bizantini e romani, con quelle conventuali cattoliche che appartengono alla più schietta cristianità italica di cui sono ancora monumenti l'ex-monastero benedettino di San Nicolò fondato dal Vescovo Orsini nel 1064, con un'arcata romanica ed eleganti particolari veneziani, la cadente chiesa di quella che fu l'Abbazia di San Giovanni Battista al cospetto del mare e altre ed altre ancora. Tra tutti gli edifici religiosi, primeggia il Duomo, ritenuto il più bello di tutta la Dalmazia, di stile romanico con un'ampia finestra a rosone sulla imponente loggia della facciata. Soltanto questo Duomo può voler dire Italia. L'interno ha svariati particolari veneti di età diverse. Il campanile è pure dello stile acuto veneziano con fenestrazioni a bifore e trafori elegantissimi. Andrea da Durazzo, Nicolò da Firenze, Alessandro Vittoria hanno, in questo o quel luogo, lasciata l'impronta della loro mano.

E avviciniamoci ai luoghi dello scempio di cui oggi si sta deplorando la portata e la violenza iniqua. Ecco la Loggia sulla Piazza del Duomo in cui furono adoperati capitelli romani od anche bizantini. Alla parete, sopra il banco dei magistrati, in un mirabile riquadro anch'esso scolpito in pietra, fino a ieri campeggiava il leone veneto fra le statuette dei Santi Lorenzo martire e di Giovanni degli Orsini, poste su mensole elegantissime a foglie d'acanto; in alto la Giustizia romanamente togata fra due mezze figure di angioli; ai lati, due candelabri; in basso stemmi ed iscrizioni. Tutto questo è rovina. Anche il leone sull'architrave della porta del lombardesco Palazzo Pubblico, è stato massacrato. Un terzo leone di San Marco che è sulla porta della città verso terraferma fino a tempo fa ombreggiato da un secolare cipresso cresciuto nella fessura dell'architrave, non ha avuto sorte migliore. Un quarto su ciò che avanza del Castello del Camerlengo verso il mare — il castello con una torre tonda sammicheliana — è stato pur esso rovinato e così persino un piccolo leone col libro chiuso in modo che non si possa leggere la parola PAX, che era il leone di guerra dei veneziani.

I leoni sono generosi, ma anche forti e non dimenticano. Vuole la teppa balcanica, fatta concentrare a Spalato come a Traù, vuole ch'essi ricompaiano con il libro chiuso? Ma bene aperte le ali?

Triste ritorno

Dopo la contemplazione di questa nefanda e sciocca rovina, si va melanconicamente per le vie di Traù. Sono le mie calli tortuose, sono i miei campielli, sono le mie vere da pozzo, sono miei pezzi romanici, veneti, bizantini, sparsi o appiccicati un po' dovunque, è la mia Venezia, è la mia Italia delle sue tappe migliori. Camminiamo: ecco le rovine di Salona che fu dei greci e dei romani, metropoli della nuova Provincia dell'Illirico di cui fu primo Proconsole Giulio Cesare; ecco i murazzi dell'acquedotto cesariano; ecco la Colonia Giulia Martia Salona di Asinio Pollione, un luogotenente d'Augusto, con alcune vestigia delle torri del recinto d'Aurelio. Povera Salona invasa e ridotta a cave di pietra dov'erano i tuoi marmorei edifici! Ed avanti. Un villaggio in punta ad una breve penisola appare come un'isola dell'Estuario di Venezia e la chiamano ancora Piccola Venezia o Vranjic. Che c'entrano qui i serbi? Ed eccoci finalmente giunti a Spalato diocleziana e non ancora abbastanza imbastardita così da aver del tutto persa l'impronta che le hanno lasciata romani e veneti. Oggi il ritorno mi è più triste, — ma più triste assai — di quando alla luminosa città dell'Adriatico orientale — in tempi d'Austria — mi portava il cuore d'italiano errante sull'opposta sponda e la mia speranza di italiano potevo chiaramente proclamare ad un gendarme austriaco.

GINO PIVA.

La strenua lotta del Governo contro la crisi
lumeggiata nella discussione del bilancio al Senato

Roma, 13 notte.

Nella seduta di domani il Senato, dopo le interpellanze per i fondatori jugoslavi in Dalmazia, verranno esaminati i disegni di legge concernenti la costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente della Moda in Torino, ed i provvedimenti inerenti ai quadri del R. Esercito.

Il rendiconto dello Stato

La seduta odierna è stata dedicata alla discussione del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 e del disegno di legge concernente le modificazioni alle norme di applicazione della tassa complementare progressiva sul reddito.

Aula affollatissima e molto pubblico nelle tribune. Al banco del Governo sono presenti il Duce, i Ministri Ciano, Ercole, De Bono, Jung, Acerbo, De Francisci, Di Crollalanza ed i Sottosegretari Arpinati, Biagi, Manaresi, Asquini, Puppini, Suvich, Postiglione, Romano.

Aperta la seduta alle ore 16 dal Presidente Federzoni, si inizia subito la discussione del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31. Ha la parola RICCI FEDERICO, il quale esamina l'andamento del bilancio e il congegno delle riparazioni e dei debiti esteri. Le spese per riparazione dei danni subiti dalla guerra, per l'Italia sono state ingentissime, [illegible] 122 miliardi di lire, pagati con le sole nostre forze, e che gravano nella quasi totalità sui nostri bilanci sino al 1926. In seguito, queste spese hanno continuato a gravare sui bilanci, principalmente sotto l'aspetto di pensioni di guerra. Dopo il 1925, le spese e i proventi delle riparazioni potettero essere amministrati con avanzo finchè non intervenne la crisi a gravare su tutta la finanza.

L'oratore passa a esaminare gli interessi dei debiti, osservando che essi sono molto elevati in Italia, e il gettito delle tasse. Poi nota che concorrono a rendere difficile la situazione il ribasso dei prezzi, il ribasso nel costo della vita, i bisogni crescenti in corrispondenza allo sviluppo della vita sociale, la necessità di affrontare il problema della disoccupazione.

L'oratore crede che il Governo preferisca un consiglio anzichè un semplice atto di fede. Urge sanare il bilancio perchè il disavanzo, a cagione dell'interesse elevato, viene a costare troppo. Già nel 1922 il Capo del Governo ebbe ad affermare che la sua prima preoccupazione era quella del disavanzo. Ma anche oggi bisogna provvedere in tempo per evitare altri pericoli.

Quanto al disarmo, dobbiamo augurarci che possa essere attuato, ma le condizioni mondiali son tali da non poterci fare affidamento. L'oratore parla poi della difesa della lira dal punto di vista dei pagamenti che dobbiamo fare all'estero. Se teniamo conto dei noli, dei proventi per l'afflusso dei forestieri, dei proventi dell'emigrazione, vediamo che l'importo dei debiti è notevolmente diminuito; anzi possiamo affermare che la bilancia dei nostri pagamenti, in considerazione di questi importi, è equilibrata; si può dire leggermente attiva. E questo è merito della politica economica seguita dall'attuale Governo. L'oratore prosegue illustrando la situazione dei debiti di guerra e tracciando le vicende internazionali degli ultimi anni. A Losanna trionfò la tesi di cancellare riparazioni e debiti interalleati ma gli Stati Uniti furono assenti e non consentirono in tale tesi. Però è probabile, ed anzi è stato già annunziato, che gli Stati Uniti addivengano a nuove trattative nelle quali è sperabile che vogliano tener conto del nuovo valore dell'oro. Alle future discussioni sulla questione dei debiti noi ci possiamo presentare in condizioni morali assai migliori degli altri paesi, perchè dalla guerra noi non abbiamo avuto vantaggi finanziari. L'oratore crede che la democrazia americana vorrà tener conto di queste nostre condizioni.

SCHANZER, relatore, osserva che è fatale che in tempi di crisi diminuiscano le entrate e aumentino le spese. Non è possibile fare esatte previsioni in materia. [illegible]

Il dissesto dei bilanci stranieri

E' d'uopo dire subito, che se le condizioni del bilancio non sono facili, la finanza italiana ha superato ben altre tempeste. Occorre ravviare il bilancio verso il suo equilibrio [illegible] con la necessaria ed opportuna gradualità. Del resto, anche in altri grandi Paesi la situazione finanziaria è tutt'altro che florida. In Inghilterra, dopo circa otto mesi di esercizio, le spese hanno superato le entrate di circa 120 milioni di sterline. Anche il bilancio della Francia è, per l'esercizio 1931-32, in disavanzo. Il bilancio degli Stati Uniti, per l'esercizio in corso, ha un disavanzo di circa un miliardo e mezzo di dollari. Nella Germania le entrate fiscali sono diminuite di sei miliardi di marchi. La situazione, dunque, dei bilanci degli altri Stati, è difficile quanto la nostra e forse più della nostra. Il pareggio del bilancio è un principio indiscutibile della finanza pubblica, ma in certi momenti occorre temperare la rigidità di questo principio.

Noi che conosciamo le direttive del Duce non possiamo dubitare che non abbia già, col Ministro delle Finanze, studiato i mezzi per poter mettere il bilancio sulla buona via. Il Gran Consiglio ha fatto la dichiarazione che non si deve procedere ad alcuna conversione forzosa del Debito pubblico. Bisogna applaudire a questo concetto; difatti, non bisogna scuotere in alcun modo la fiducia dei cittadini nel credito dello Stato. La legge all'ordine del giorno relativa al nuovo accertamento della complementare fornisce un altro indizio degli intendimenti del Ministro delle Finanze.

L'oratore illustra quindi la cattiva distribuzione dell'oro tra i vari Paesi. Da molto tempo il Duce ha chiesto le soluzioni risanatrici, cioè la soppressione della tragica contabilità di guerra e il disarmo. Ma le varie Conferenze hanno ben poco progredito. Soltanto ieri è giunta la notizia di un accordo tra le Potenze per la parità della Germania. [illegible]

Più oltre, l'oratore afferma che l'Italia può lottare contro la crisi per la solidità dello Stato corporativo. Egli illustra le maggiori realizzazioni del Regime nel campo economico e sociale, osservando che la stessa difesa della lira, la resistenza ad ogni forma di inflazione, han salvato il Paese dalla catastrofe finanziaria. [illegible] Noi italiani non crediamo al tramonto della funzione del capitale e del nostro ordine economico, crediamo alla sua trasformabilità, al suo adattamento alle nuove forme di vita sociale. L'Italia, con la sua nuova attrezzatura morale e materiale, con la sua volontà di popolo giovane ed energico, saprà raggiungere un nuovo assetto economico che la compenserà largamente dei disagi e dei sacrifici presenti.

Gli articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione. Si passa poi all'esame della conversione del decreto-legge che modifica le norme di applicazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito, ed ha nuovamente la parola RICCI FEDERICO, [illegible]

L'oratore propone quindi di elevare il minimo di esenzione: non si dovrebbe partire dal reddito di 6 mila lire, ma da quello di 10 mila. Dovrebbero poi esservi maggiori deduzioni per le persone a carico. [illegible]

La complementare sul reddito

ROLANDI-RICCI traccia i precedenti parlamentari del progetto e osserva che l'attuale disegno non costituisce un allargamento dei metodi d'accertamento. [illegible]

BERIO, relatore, [illegible]

Approvati senza discussione numerosi altri disegni di legge, [illegible]

Alle 19.20 la seduta è tolta.

Le prove scritte degli esami per avvocato e procuratore

Roma, 13 notte.

[illegible]

Cinquantaquattro borse di studio assegnate a giovani [illegible]

Asti, 13 notte.

La città di Asti, per la munifica disposizione testamentaria dell'astigiano avv. Ugo Rossi, può disporre di oltre cinquanta borse di studio annuali di 2400 lire caduna.

Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione [illegible]

Preziosissimo arazzo del '400 misteriosamente scomparso
dalla sede di una confraternita

Viareggio, 13 notte.

Il furto di una preziosa opera d'arte è stato compiuto la notte scorsa, nella vicina cittadina di Camaiore, ad opera di ignoti ma abilissimi ladri.

Questi, infatti, penetrati nella sala delle adunanze della più antica Confraternita del luogo, detta del Santissimo Sacramento, costituita nel 1200, si sono impossessati di un arazzo fiammingo del '400, lungo sei metri e largo quattro, rappresentante l'«Ultima Cena», opera che, secondo una scritta leggibile sull'arazzo stesso, risale esattamente al 1416. L'arazzo, inventariato dallo Stato, è di valore certamente ingente, che tuttavia non si può precisare, poichè, come si sa, i prezzi delle opere antiche variano assai a seconda dell'acquirente e del paese dove la vendita viene effettuata. Si può solo affermare, in base a quanto è stato riferito da persona degna di fede, che or sono circa trent'anni, S. A. R. il Duca Roberto Borbone di Parma, ora defunto e allora dimorante nella sua magnifica villa di Capezzano di Camaiore, aveva offerto mezzo milione di lire per questo arazzo, obbligandosi a tenerlo permanentemente nella sua villa, affinchè non uscisse dal comune di Camaiore e fosse sempre visibile a chi desiderasse ammirarlo.

Per poter mandare ad effetto il loro piano, i ladri hanno dovuto dapprima scavalcare un muro che recinge l'orto posto dietro la Confraternita, la cui sede ha il suo ingresso principale sulla piazza Diaz, mentre il muro dell'orto dà sul viale dei Fossi, che è la strada di circonvallazione di Camaiore, deserta specialmente nella notte. Penetrati nell'orto, i ladri hanno dato la scalata al muro esterno dell'edificio, fino all'altezza di quasi sette metri, servendosi, per compiere facilmente tale scalata, di un rudimentale uncino di ferro al quale avevano fissato una lunghissima e robusta corda. Infatti, con un'asta anch'essa lunghissima, hanno levato l'uncino all'altezza di una finestra munita di una inferriata, e fatto scorrere lungo la medesima il capo della corda tenuta dall'uncino, hanno fatto cadere questo abbasso, dimodochè era così divenuto possibile salire su per la corda fino alla finestra stessa. Dalla quale, spiccando un salto che poteva anche essere pericoloso, i ladri si sono calati sul tetto di una latrina esterna al fabbricato, e da questo tetto sono passati al tetto del fabbricato stesso, nel quale veniva praticato un foro, per il quale gli ignoti visitatori, con un'altra corda assicurata ad una traversa, scendevano nella sala dell'oratorio, divisa da quella delle udienze da una porta, che era chiusa, a quanto pare, solidamente e che è stata letteralmente scardinata dai malviventi. Compiuto il furto, i ladri, con il loro tesoro, si sono dileguati, rifacendo la strada dianzi indicata.

Il furto è stato scoperto stamane da certa Erminia Venturini, che abita vicino allo stabile dove ha sede la Confraternita, la quale è corsa a narrare al sacerdote officiante nell'antica chiesina di San Michele, di aver udito, durante la notte, alcuni rumori sospetti e il caratteristico suonare della tromba di un'automobile. Il sacerdote allora si recava subito sul posto, insieme al custode della chiesa, constatando così la scomparsa dell'arazzo. Nella sala sono stati trovati inoltre un calzino da uomo, una lima ed una corda alla quale era passato un gancio.

Il sacerdote denunziava subito il furto alle autorità; venivano iniziate allora attivissime indagini. E' stata frattanto fermata una donna, che ieri si era recata a Camaiore e aveva chiesto di visitare la sede della Confraternita, dove appunto si trovava l'opera rubata. Pare anche che dal Lido di Camaiore sia stata fatta ieri una telefonata ad uno negoziante di Pisa, telefonata che viene messa in relazione con l'accaduto. L'autorità è ora alla ricerca dei misteriosi ladri. Sono stati fatti inoltre dei rilievi nell'interno della sala, dove sono state riprese delle orme di piedi e di mani femminili: ma per ora sul risultato delle indagini si mantiene il più assoluto riserbo.

Gli ipotetici ladri

Milano, 13 notte.

A Monza nella notte dal 2 al 3 novembre, un guardiano notturno di servizio in via Missori, si avvedeva che la porta della casa segnata con il numero 8, era aperta. Entrato per constatare se nell'interno fosse alcunchè di anormale, notava come la porta che immette nei magazzini e negli uffici della Ditta Arosio, per la fabbricazione dei mobili, fosse aperta.

La guardia dava l'allarme svegliando il proprietario, che, sceso prontamente, doveva constatare la scomparsa dalla cassaforte, di 28 mila lire circa, divise in tante buste pronte per la paga degli operai, che avrebbe dovuto essere distribuita il successivo sabato. Dato prontamente comunicazione ai carabinieri della scoperta, questi ultimi iniziavano sollecitamente le indagini. Dai primi rilievi risultava che i ladri, servendosi di una chiave falsa, erano penetrati nell'abitazione dell'Arosio per una scala di servizio, giungendo fino alla camera da letto, ov'egli riposava e qui, impossessatisi dei pantaloni dell'Arosio, ne avevano tolto le chiavi e il portafoglio. Quindi i ladri sarebbero discesi e avrebbero aperto con tutta tranquillità la cassaforte, prelevando le buste paga.

Però l'Autorità inquirente non fu troppo persuasa del racconto dell'Arosio; allora le indagini si fecero più stringenti, finchè si procedette al fermo di certo Luigi Nava, ex-autista, alle dipendenze della Ditta Arosio, di certo Sala, pregiudicato in linea di scasso, di tale Edoardo Varisco, impiegato del derubato, del figlio dell'Arosio stesso, Giovanni e infine dell'impiegata signorina Ada Radaelli. Dopo lunghi e ripetuti interrogatori, i carabinieri hanno denunziato il derubato Gaetano Arosio, per simulazione di reato e, per correità, il figlio Giovanni e l'impiegato Varisco.

La furia devastatrice di tre donne

Chivasso, 13 notte.

Una vera battaglia in famiglia ha avuto luogo nella casa della pettinatrice Maddalena Dassero, abitante nella nostra città in via dell'Asilo. La disputa, che ha veduto schierati da una parte il padre Giovanni Dassero con le tre figlie, Maria, Anna, Giustina, contro la madre a nome Maddalena, ha avuto origine da una giusta rampogna mossa dalla Dassero al marito, che da qualche tempo era solito rincasare ubriaco, ed alle figlie, che nessun rispetto avevano per la madre, spalleggiate in questo dal genitore.

Il Dassero ha afferrato un bastone e, minacciando la moglie, l'ha rincorsa per la casa ed il cortile. Le figlie, intanto, quasi in preda a bacchico furore, si sono date a distruggere quanto capitava loro sottomano, compresa la macchina per le ondulazioni permanenti. I quattro, quindi, prese le valigie preparate alla rinfusa, hanno abbandonato la casa.

Alla povera madre, rimasta con un figlio diciottenne e una bimbetta, dopo cessata la bufera, constatati i danni, non è rimasto che recarsi dalle autorità giudiziarie a narrare il fatto.

DA VALENZA

[illegible]

DA ELSA

[illegible]

Teatri e Cinematografi

Sullo schermo: *Ragazze in uniforme*, di Leontine Sagan.

Chi va al cinema per vedere «accadere qualche cosa» ed è tutto beato quando nella nuova pellicola ci sia almeno un morto con un adeguato contorno di rivoltellate e il puntuale matrimonio finale — beatissimo poi quando tutto ciò avvenga in taburini ville e castelli, con la solita dotazione di dame seminude e di cavalieri in marsina: dia retta a noi, *Ragazze in uniforme* non fa per lui. Se invece esiste qualcuno che si compiace dei significati che un gesto e un volto possono esprimere, non «bada al sodo», ma cerca sullo schermo una visione che sottile e instancabile scruti la vita che ci fluisce d'attorno: allora, quel qualcuno, farà bene a non lasciarsi sfuggire questo film assai delicato e intelligente.

Ragazze in uniforme: le tuniche a grosse righe bianche e nere diventano in breve un tema fondamentale, è l'uniforme che, in un collegio femminile, dovrebbe sedare in una rigida disciplina ogni anelito a un rigoglioso fiorire. Sono queste le teorie d'una direttrice che vorrebbe integralmente applicarle — Germania dell'anteguerra — nel suo reale imperial collegio; e la povera Manuela, l'ultima arrivata tra le allievè, comincerebbe ben presto a intristire se la tenerezza d'una giovane maestrina, contraria a quelle teorie, non destasse nell'animo della piccola orfana un tumulto di dolcezza e di dedizione. Non vive ormai che per la sua bella Fräulein von Bernburg: e quando, per punizione, dovrà esserne separata, l'umiliazione e il dolore saranno così disperati da indurla al suicidio. Le compagne, angosciate, lavano la cercano; quando, atterrite, riusciranno a strapparla dalla balaustra della quale già si spenzolava nel vano delle scale, quelle grida e quel terrore saranno la più tremenda condanna per l'impassibile severità di certi sistemi; e la direttrice, per la prima volta e per sempre sconfitta, dovrà chinare il capo dinanzi alle misteriose esigenze dell'adolescenza, che non possono essere costrette soltanto in una formula e in un orario.

Tutto ciò è il pretesto a rievocare la vita d'un collegio femminile: altri ne avrebbe fatto una «Santarellina» o un mellifluo e noioso documentario; qui ne emana invece un'atmosfera d'inquietudine, di sottili e opache tristezze, tra maliziose occhiate femminili sullo spettacolo della vita, e candori e ingenuità di monelle. C'è della Colette e del Wedekind: un binomio non facile da accordare, e qui quasi sempre risolto. Basterebbe la recita del *Don Carlos* delineata in quadri impeccabili, e l'angosciosa ricerca di Manuela scomparsa, con quel grido che si ripercuote per gli androni e le camerate, con quel nome ripetuto di labbro in labbro, e lo sbigottito terrore di quelle giovinette dinanzi al fantasma della morte presentita: basterebbero questi due frammenti a creare la fama di un direttore. Tutto il film ha una sua tonalità in grigio quasi sempre tenuta in sordina, procede per episodi collegati in apparenza soltanto da un filo assai tenue, ma tutti convergenti a illuminare un ambiente, senza esibizionismi d'abilità tecniche ed esteriori; e se il dialogato ha ancora una parte predominante, le varie visioni sono quasi sempre ricche di valori esclusivamente cinematografici. Questo delicatissimo e fragile contrappunto pone perciò in luce assai cruda le parti meno riuscite: l'antagonismo fra la direttrice e la maestrina si risolve troppo sovente in concitati ma pedagogici dibattiti; qualche episodio è un po' macchiettistico, d'un gusto un po' facile; altri presentano, fra di loro, evidenti parallelismi d'apertura e di sviluppo; e talvolta la visione ha un suo tono un po' troppo morbido e ambiguo, d'un'ambiguità compiaciuta. Ma tutte le interpreti sono state con rara intelligenza scelte e guidate; basterà ricordare due nomi, Herta Thiele e Dorothea Wieck, una Manuela e una Bernburg indimenticabili.

L'edizione originale ha avuto al recente Festival di Venezia un caloroso successo. Quella italiana è accurata, ma la non troppo felice registrazione delle voci aggiunte, e l'arbitraria divisione del film in cinque parti, ingenerano una certa monotonia. In più ragioni di castigatezza hanno giustamente consigliato qualche brevissimo taglio che toglie al drammatico finale parte della sottile e sapiente preparazione che gli è necessaria. L'attaccamento di Manuela per la Bernburg è infatti ingenuo e inconscio, ma non è gratitudine soltanto; ed è sorretto dall'entusiasmo, non meno ingenuo e inconscio, che tutte le altre allieve hanno per la dolce Fräulein. Cose che possono benissimo sussistere nell'edizione originale, non per nulla nata nel paese che è anche la patria di Freud e dei nudisti.

m. g.

AL VITTORIO domani sera la Compagnia di Lamberto Picasso mette in scena la seconda novità, *Vetoria*, tre atti e sei quadri di Massimo Bontempelli, per i quali vivissima è l'attesa del nostro pubblico.

AL CHIARELLA Ettore Petrolini metterà in scena prossimamente una novità, *L'ascensore*, farsa musicale in tre atti di Mosezy Eon.

AL BALBO questa sera la Compagnia Casaleggio presenta un lavoro che già, anni addietro, ottenne un vivissimo successo, *Addio portiere* di Cesare Demaria e Giovanni Cervetto.

AL ROSSINI verrà rappresentato venerdì dalla Compagnia Stabile di Torino il lavoro postumo di Giovanni Cervetto, *Non farmi ridere*, vaudeville in tre atti e [illegible] quadri.

La prima di «*Domino*» di Achard

Roma, 13 notte.

«Domino» è il vagabondo che Lorette ha scritturato e ha messo in casa propria per deviare i sospetti che il marito geloso aveva già non a torto puntati sull'amico di casa Clemence. Domino si assume quindi contrattualmente il compito di far convergere sulla sua persona, mediante la finzione di una spietata corte a Lorette, ogni attenzione e ogni fulmine. Così avviene puntualmente difatti. Ma ne scaturisce una conseguenza abbastanza prevedibile: il giuoco finisce per diventare una cosa seria; il vagabondo s'innamora e innamora di sè Lorette che ha agio di rilevare la mediocrità della sua relazione di Clemence: il contratto se ne va all'aria, un nuovo idillio sorge dalle ceneri dell'antico.

Per quanto lo svolgimento della vicenda apparisse fin dal primo atto prevedibile, l'abilità tecnica non scevra di delicate sfumature dell'Achard ha assicurato ai tre atti un andamento continuamente ricco d'interesse. E ancora una volta l'interpretazione di Ruggero Ruggeri — un vagabondo che dalla steppa del cinismo ricupera i magici viottoli del sentimento — ha raggiunto risultati mirabili e ottenuto al recente fatica dell'autore di *Jean de la lune* uno schietto cordiale successo.

La gara per opere liriche
indetta dalla Corporazione dello spettacolo

Roma, 13 notte.

La Corporazione dello spettacolo, col concorso dell'Esposizione internazionale triennale di Milano, ha promosso una gara per le migliori opere liriche nuove di autori italiani. Le norme della gara sono state dettate in questi giorni dalla commissione giudicatrice che, insediata al Ministero delle Corporazioni dal Sottosegretario di Stato S. E. Biagi e presieduta dall'on. Gino Pierantoni, è così costituita: sen. Pariboni, S. E. il Maestro Umberto Giordano, S. E. il Maestro Ottorino Respighi, on. Maestro Giuseppe Mulè, Maestro Ildebrando Pizzetti, S. E. Emilio Bodrero, dottor Roberto Forges Davanzati, Presidente della S.I.A.E., dott. Giulio Barella, Presidente della Triennale, dottor Gino Rocca, Maestro Alceo Toni, ing. Raul Chiodelli, comm. Gian Capo; segretario dott. De Sanctis.

Il bando della gara è il seguente:

A) E' indetta una gara fra autori italiani di opere liriche nuove.

B) Sono ammesse alla gara tutte le opere liriche in uno o più atti che non siano state mai rappresentate.

C) Ciascun autore che partecipa alla gara non può presentare più di un'opera.

D) E' in facoltà della commissione di escludere dalla gara le opere di autori che godano già di larga notorietà nel pubblico e che perciò non abbiano bisogno di partecipare alla gara per essere giudicati e rappresentati.

E) Non più di quattro delle opere che dalla commissione giudicatrice saranno dichiarate più meritevoli di essere prese in considerazione verranno eseguite alla presenza del pubblico del teatro della Triennale senza allestimento scenico e senza costumi ma con cantanti, orchestra, ecc.

F) Le opere che in base alla predetta esecuzione saranno, dalla stessa commissione, giudicate le migliori, verranno, nell'autunno 1933, messe in scena in un teatro di Roma ed in uno di Milano a cura dell'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

G) Con l'istanza in carta da bollo da lire 5, diretta al Ministero delle Corporazioni (Corporazione dello spettacolo), dovranno essere trasmessi: 1) il libretto dell'opera stampato o dattilografato in cinque copie; 2) la partitura per orchestra e la relativa riduzione per canto e pianoforte stampate o chiaramente manoscritte; 3) il certificato di nazionalità italiana dell'autore.

H) L'istanza e gli allegati predetti dovranno pervenire al Ministero delle Corporazioni non più tardi del 16 febbraio 1933-XI.

I) Entro il 16 maggio 1933, la commissione giudicatrice indicherà le opere prescelte le quali dovranno essere eseguite al teatro della Triennale in conformità di quanto è detto alla precedente lettera E) e disporrà che siano restituite agli autori di tali opere le relative partiture e riduzioni.

L) Di tali opere dovranno essere presentate dall'autorità al Ministero delle Corporazioni, entro il 1.o luglio 1933, le parti pel coro ed entro il 1.o settembre successivo le parti per l'orchestra.

M) In rimborso delle spese per la preparazione del materiale suddetto, la commissione disporrà che sia corrisposta a ciascun autore una somma non superiore a lire cinquemila.

N) Gli autori partecipanti alla gara potranno essere invitati dalla commissione ad eseguire al pianoforte le proprie opere od a farle eseguire ed anche a farle accompagnare con il canto da persone da loro incaricate.

Movimentato sbarco a New York
dei marionettisti del Teatro dei Piccoli

New York, 13 notte.

I ventitrè componenti il personale del Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca sono sbarcati con un paio d'ore di ritardo e hanno corso il rischio, a causa di difficoltà burocratiche, di essere inviati alla stazione degli immigranti a Ellis Island. I funzionari addetti al servizio di immigrazione hanno infatti trattenuto i famosi marionettisti italiani a bordo del transatlantico e avevano anzi ordinato che essi venissero portati a Ellis Island, in attesa della garanzia che sarebbero ripartiti dagli Stati Uniti allo spirare dei sei mesi di permesso accordati col visto consolare ai passaporti.

E' facile immaginare la costernazione dei marionettisti di fronte alla prospettiva di un soggiorno più o meno prolungato nell'isola tristemente famosa. Ma per fortuna c'erano a bordo le autorità consolari italiane e direttori di giornali e numerose personalità della colonia italiana i quali si sono messi in comunicazione con Washington e hanno ottenuto immediatamente il permesso di sbarco. Così, dopo circa due ore, la Compagnia del Teatro dei Piccoli, cordialmente festeggiata dai connazionali, ha potuto mettere piede sul suolo di New York dove inizierà il giro artistico che comprende le maggiori città degli Stati Uniti.

Conferenza di Gino Rocca
agli «Illusi» di Napoli

Napoli, 13 notte.

Il collega comm. Gino Rocca, segretario del Sindacato lombardo dei giornalisti, ha tenuto oggi, nel salone della Compagnia degli Illusi, presente tutta la Napoli intellettuale, una conferenza su «La guerra in scena».

Il conferenziere ha suscitato il più vivo interesse tra lo scelto uditorio, che lo ha vivamente ed entusiasticamente applaudito.

LA STAMPA
1933 — A. XI

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

(coi numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

(coi numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 150,—	L. 76,—	L. 39,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 25, ed a quelli superiori cent. 75 per tassa di bollo e quietanza.

Facilitazioni per gli abbonamenti all'Estero

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro Giornale per tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali suddetti.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1933, sia a «La Stampa» che agli Illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre [illegible] anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

La bellezza di Fulvia

Uno di quei tigli giganteschi, che incontro qualche volta per le vie del Carso: maestosamente largo sullo sfondo del cielo, brillante nella sua verde compattezza, equilibrato nell'architettura del tronco e dei rami, mi dà un senso di sollievo e di pace. Mi fermo davanti ad esso e l'ammiro tranquillamente, preso sempre più dall'armonia delle sue parti, dal disegno mirabile dei ramoscelli e delle foglie, che vado a poco a poco scoprendo; poi m'allontano e mi rivolgo e nell'insieme lo ritrovo bello anche più di prima. Ecco una creatura che non mi delude.

Non è così della bellezza di certe donne. T'attirano: qualche volta ne resti affascinato; ma poche sono quelle che dopo averle avvicinate, allontanandotene e quasi volgendoti indietro a riguardarle, trovi conformi all'immagine che te ne sei fatta: uguali a se stesse.

L'anima vegetale s'adagia sempre piena e spontanea dentro la sua forma; l'anima umana e, nel nostro caso, la femminile, che per certi riguardi (sia detto a lode delle donne) s'avvicina più di quella maschile all'anima delle piante, raramente si fonde in completa armonia con la propria forma.

Fulvia è bella. Ma sostando davanti alla sua bellezza, io ho sentito sempre, a ogni incontro, spegnersi gradatamente quel calore ch'ella suscita in me, quando da prima la vedo.

Incontri a grande distanza. Tuttavia senz'esser giunto mai a una vera familiarità con lei (sfiorandola sempre), la conosco fin dall'adolescenza.

Mi piaceva allora vederla passare per la strada in mezzo alle compagne, coi libri di scuola sotto il braccio. La sua superbia sfolgorava. Ma la superbia in una giovanetta di sedici anni, bella come lei, ha un poco il fascino della genialità e della distinzione. Mi riferivano però anche certe sue frasi crudeli, che dovevano mostrarmela insensibile e cattiva. Tra compagne, aveva affermato, con voce ferma, che gli uomini vanno trattati come cani: che bisognava tenerli a distanza a colpi di frusta e solo al più fedele concedere di tanto in tanto, come ricompensa, d'allungare il muso [illegible] alla punta dei piedi adorati.

Ma, se mai, anche a quell'età (e [illegible] solo più tardi) sono proprio queste le fame che più giovano a una donna. Difatti ella aveva intorno un nugolo d'adoratori, che si divertiva a disperdere con le frecce dei suoi sguardi sprezzanti.

La dea Diana? Sì, tutto il corpo e la figura erano quelli della dea Diana o d'una delle sue ninfe. Slanciata: senza morbidezze feline, ma con quell'agile purezza ch'è della giovane casta di pensieri e inflessibile di volontà.

Fui poi a un pelo, dopo alcuni anni, d'innamorarmene. L'avevo già dimenticata, quando la incontrai improvvisamente in una città, cara al ricordo. Una città primaverile (ci sono certe città che hanno il brillio della primavera in tutte le stagioni; altre ci sono che, anche in pieno maggio, ti mettono addosso un'uggia fredda!). Il ricordo, benchè lontano, è ancora così vivo che, come ci penso, ritrovo un cielo d'aprile a gonfaloni: nuvole come bandiere vivaci e in mezzo squilli d'azzurro. Sto appoggiato alla spalletta del fiume. Lo scompiglio favoloso tra le nubi, frustate dal vento e saettate dal sole, si riflette nell'acqua corrente e sembra scendere con essa verso una foce larga come la porta dell'universo. Mi volgo inebriato... e vedo lei che passa.

La seguii. Trovai il modo di vederla poi, per alcuni giorni di seguito, in un locale pubblico. Ogni volta un sorridente saluto. Non ci parlavamo; ma dopo il saluto, avveniva tra noi uno scambio di sguardi: il suo, lucido di fierezza al primo scattare, si faceva presto morbido e sommesso, con mia gioia e meraviglia. Oh, amor proprio lusingato! Chi non avrebbe tentato una simile conquista? Il coraggio di parlarle sarebbe stata la prima prova: te facilmente superata, tutto sarebbe scelto, come quel giorno lungo il fiume, con la trionfale scioltezza delle nuvole, verso la foce dell'amore.

Ella era allora nel momento più rigoglioso e insieme più contenuto della sua bellezza. Avviene quasi sempre, in tali donne, che il fiore della loro bellezza, proprio quando è sul punto d'aprirsi, stringa i suoi petali in una coppa mirabilmente salda e compatta.

C'era, sì, qualche cosa d'aspro e d'austero in quel suo rinserrarsi; ma quale rattenuto e fervido incanto trapelava da tutta la figura! La sua testa, piccola e perfetta, splendeva sotto il morbido fuoco dei capelli fulvi, ariosi, che riscaldavano col loro riflesso tutta la persona. La luce degli occhi era tranquilla e misteriosa, come quella dei laghetti incastonati nella montagna.

M'avvicinai a lei non senza trepidazione: pure con quella leggerezza di cuore che ci dà sempre la speranza fondata di riuscire. Sorrise, come se m'avesse aspettato; mi rispose gentilmente. Ma ahimè: quale fredda, sottile malìa spargeva da vicino quella bellezza, da agghiacciarmi a poco a poco i sentimenti nel petto! Sentivo, ad onta d'ogni sforzo, cadermi l'ali dell'entusiasmo e il bisogno di scostarmi, quasi d'allontanarmi bruscamente da quella statua meravigliosa, per paura di distruggere, osservandola di più, anche le radici delle care illusioni ch'essa aveva in me suscitate.

Me ne andai quel giorno come uno che lotti con sè, per riprender possesso d'un bene ideale che gli è sfumato. L'immagine che m'era fatta, si ricomponeva a stento, dolorosamente quasi; mentre l'altra, l'immagine che mi s'era imposta, attendeva rigida e impassibile di ricomparire dominatrice, dietro a ogni vuoto, a ogni sfaldatura di quella ricostruzione incerta della mia volontà.

Come s'era potuto trasformare il fuoco di quei capelli, in un mucchio di cenere? La profondità vibrante e luminosa dello sguardo in uno smalto impenetrabile? La bocca desiderata in due labbra modellate alla perfezione, ma senza vita? E il seno casto e tutto il corpo affascinante perdere il palpito e irrigidirsi in un marmo stupendo, ma freddo?

Da quel giorno non la cercai più.

L'ho ritrovata, dopo molti anni, sposa e madre. La figura, lievemente ritoccata dall'età, non ha perduto quasi nulla della fiera bellezza d'un tempo.

L'amore, la maternità sciolgono molte volte le complicazioni interiori di molte donne: le riportano a quell'equilibrio che da sole non avrebbero mai raggiunto, facilitando in loro l'accordo tra la natura interna e la natura esteriore, che prima, per varie cause, erano in contrasto. E' come se la donna avesse trovato il suo terreno per prosperare. L'acre spesso diventa pacifica, la falsa sapiente ritorna ingenua, la brutta diventa leggiadra: può, sì, avvenire il contrario: che la bella diventi brutta, ma quasi sempre (non sembri un paradosso) con suo vantaggio.

Fulvia non mi pare mutata. Da lontano abbaglia, da vicino delude. Strana la sorte di questa donna: nata per esser regina, conduce una piccola vita borghese; fatta per scegliersi l'amante, s'è lasciata vincere dalla costanza d'un fanciullone, simpatico ma fatuo (il cane fedele). Avrebbe tutte le qualità visibili per essere una donna fatale; ma le altre donne non la temono: le comuni la disprezzano, perchè sanno che il fascino della sua bellezza è senza conseguenze; le più intelligenti avvertono nella sua regalità la mancanza d'un vero talento di dominatrice.

E' rimasto in lei uno stridente contrasto tra l'essere e l'apparire. Quando manifesta il suo pensiero, l'alto orgoglioso tono della sua voce tradisce una tensione innaturale: sotto la buccia trista e sgargiante una povera polpa ammencita; i lampi superbi del suo sguardo si spengono senza fulmini.

A un certo punto t'accorgi che questa donna orgogliosa ha un'anima debole; che la frusta ch'ella mena intorno, con sibili e schiocchi, non serve se non di richiamo a lei stessa, per non cedere alla propria fragilità. E' una sentimentale che continua a uccidere i germi dei suoi sentimenti, non appena spuntino teneri e delicati.

Forse, fin dall'infanzia, la troppa bellezza non trovò il suo gusto d'un adeguato spettatore. Il suo corpo fu per lei come un vaso prezioso che bisognasse difendere, ed allora tutte le sue forze interiori si adoperarono a mantenerlo tale, staccandolo dal tempo e dalla vita e isolandolo in una posa di forza e d'intangibile maestà, che non era la sua.

La bellezza d'una donna acquista calore e grazia dalla disinvoltura con cui è portata nel mondo. Non tutte le donne hanno il senso vivo della loro bellezza, e Fulvia è una di queste. Per imporla, la irrigidisce; per timore di sciuparla, la limita, l'ostacola, la rende povera. Quanto le gioverebbe quella sapiente noncuranza che, quasi inavvertitamente, crea il mobile e vivace giuoco della grazia! Ma ella non può più abbandonarsi: è condannata e imprigionata dalla propria bellezza.

L'ultima volta che la vidi, era in pieno sole, lungo la riva del mare. La scorsi da molto lontano: procedeva con accanto una sua bambina. Ma la piccola creatura che le sgambettava vicino, non pareva fosse una parte di lei. C'era quella cosa di teso, di leggermente affettato nel suo camminare. In tutta quella luce sembrava ch'ella avesse perduto, molto stranamente, la padronanza di sè: tra un passo e l'altro era come se vacillasse.

Mi si ripresentò alla memoria la immagine di lei fanciulla, quando la vedevo per la strada: come tutto allora, nell'aria, nelle persone che l'accompagnavano, in quelle che le passavano accanto, concorresse a dar risalto alla sua figura, quasi che la parte principale nella scena del mondo l'avesse lei.

Quel giorno invece: poteva sembrare ancora, sì, una prima donna, ma quale differenza! In una scena, dove quasi tutto le contrastava, dove la luce era troppa e lo sfondo così immenso, da annientarla; davanti a un pubblico capriccioso e distratto!

Prima che mi vedesse, scorsi sul suo volto, sempre bello, l'ombra di un pensiero malinconico. Quando si accorse di me, ricompose la faccia nel suo fiero sorriso abituale. Prese per mano la bambina e rispose al mio saluto arrossendo.

Io non potei liberarmi da un'impressione penosa: la bellezza di Fulvia m'era apparsa come una di quelle splendide navi, che destano in tutti tanta ammirazione, ma che non hanno fatto mai buona prova nei loro viaggi e che ora tornano malinconicamente al cantiere, per essere smontate.

GIANI STUPARICH.

Libri ricevuti

«Gli istituti e le imprese di assicurazione in Italia nel I Decennale» - Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

FEDERIGO DAINELLI: «Gli istituti di Credito parastatali in Italia» - Zanichelli, Bologna, L. 15.

F. GUIDO RAINERI: «Il monopolio dell'oro e del credito bancario» - Cattaneo, Bergamo, L. 5.

ALBERTO DE STEFANI: «Manuale di finanza» - Zanichelli, Bologna, L. 30.

Dott. RUGGERO MONTELUGO: «Il cambiamento del tempo» - «Salute e igiene», ed. Roma, L. 4.

TOMASO SILLANI: «La Libia in venti anni di occupazione italiana» - «Rassegna italiana», ed. Roma, L. 20.

LUIGI FEDERZONI: «Il ritorno di Giosuè Carducci» - Zanichelli, Bologna, L. 3.

ETTORE ROMAGNOLI: «Terpandro - Alcmane - Saffo» (il vol. dei «I poeti lirici greci») - Zanichelli, Bologna.

I. DEL LUNGO e P. PRUNAS: «Carteggio inedito di N. Tommaseo e G. Capponi», Vol. IV, parte II - Zanichelli, Bologna, L. 10.

M. ALBRANATI(?): «Storia degli uomini e delle Sacre(?)» - «La Nuova Italia», Ed. Firenze, L. 8.

GIUSEPPE GERINI: «In ascolto» - Cappelli, Ed., Bologna, L. 10.

MICHELE ARDERARDI(?): «Russia» - Ist. Ed. Naz., Milano, L. 10.

Un cavallo, un cane e un'orsa in preda alla disperazione

Vienna, 13 notte.

Un cavallo si è tolta la vita e un cane ha commesso un tentativo analogo. Il primo caso si è verificato a Prenitz, in Boemia, il secondo a Budapest. Il cavallo, attaccato a un carro da macellaio, nel bel mezzo della salita si è fermato e non ha più voluto saperne di proseguire; poi d'un tratto ha dato uno strappo al veicolo facendo cadere di cassetta il macellaio e si è diretto di carriera verso un punto sporgente sopra un fiume, saltando deliberatamente nell'acqua. I testimoni alla scena giurano e spergiurano che il cavallo ha voluto metter fine ai suoi giorni. Così pure pensano quanti, a Budapest, hanno visto sul ponte delle Catene un levriero tedesco, Baltos, correre per un pezzo avanti e indietro lungo la balaustra come esitando, e poscia saltare nel Danubio. Sul ponte prestavano servizio dei nuotatori i quali non hanno esitato a buttarsi in acqua per salvare il cane. Dal collare si è accertato che il levriero si chiama Baltos, ha otto mesi, e appartiene a un oste. E l'oste ha raccontato che la cara bestia non vuol mai dividersi da lui. Già due volte Baltos ha tentato di uccidersi perchè il padrone era partito lasciandolo a casa. La prima l'ha fatto cercando di impiccarsi col guinzaglio, la seconda buttandosi da una roccia in un abisso.

Un commovente esempio di amor materno dato da un'orsa viene oggi segnalato dalle foreste della Russia carpatica. Dei guardaboschi, per sterminare i lupi che fanno strage fra la selvaggina, avevano messo delle trappole e in una di queste era rimasto impigliato per una gamba un orsacchiotto. Quando i cacciatori hanno cercato di avvicinarsi alla trappola, l'orsa — che era seguita da un altro piccino — li ha affrontati, costringendoli alla fuga e per dieci giorni la povera bestia è rimasta di guardia vicino al figlio curandolo e portandogli da mangiare. Al decimo giorno l'orsacchiotto è morto e la madre, invece di allontanarsi con l'altra bestiola, ha fatto del suo meglio per scavare con le sue zampe una fossa e adagiarvi il figlio perduto.

Il processo del moderno Cagliostro

Parigi, 13 notte.

Le udienze del 23, 24 e 30 dicembre, all'undicesima sezione del Tribunale correzionale, verranno consacrate al processo dell'ingegnere polacco Dunikowski, il moderno Cagliostro. Il numero considerevole dei testimoni citati dalla difesa e dalle parti civili è causa della lunghezza del processo. Verranno uditi numerosi scienziati francesi e italiani, esperti inglesi e svedesi, il direttore della Scuola centrale, i periti che sperimentarono il famoso apparecchio e un rappresentante della società che si era incaricata di sfruttare la pretesa invenzione dell'ingegnere polacco.

I contribuenti-modello

Budapest, 13 notte.

Il Municipio desidera premiare i contribuenti che fanno a tempo il loro dovere; in avvenire i cittadini-modello riceveranno un biglietto di una lotteria la quale viene estratta a fine d'anno. Chi vince ha il piacere di vedersi rimborsare le imposte.

Il Risorgimento nelle pagine di un Album

Le cinque figlie di Carlo Bonaparte - Poeti e rivoluzionari in un salotto del mondo nero - Fremiti patriottici e pagine profetiche - Il crollo della Repubblica Romana

ROMA, dicembre.

Dal matrimonio di Carlo Bonaparte — figlio di Luciano — con sua cugina Zenaide — figlia del Re Giuseppe, nacquero nove figli, quattro maschi e cinque femmine, le quali, ad eccezione di una, si accasarono tutte a Roma con gentiluomini di quella aristocrazia. Se bene il padre loro fosse un liberale convinto — «di estrema sinistra» si sarebbe detto venti anni fa — e presiedesse le assemblee della Camera repubblicana durante le giornate gloriose del 1849, le figlie appartennero più o meno a quello che venne chiamato il mondo nero e senza essere decisamente ostili al Governo italiano, se ne appartarono ed ebbero i loro salotti personali. Talune, come la principessa Giulia, marchesa di Roccagiovine, aprirono le loro sale ai profughi del secondo Impero continuando sulle rive del Tevere quella tradizione che aveva reso illustri le sue serate parigine, tanto che a un certo punto parvero quasi in antagonismo con quelle celebri della principessa Matilde. Coloro che ebbero la ventura di frequentare la nobile signora durante gli ultimi anni della sua vita, poterono incontrare presso di lei le figure più rappresentative dell'antico regime imperiale: dal principe Gerolamo Napoleone all'ambasciatore Benedetti; dal ministro Rouher al filosofo Renan; dal giornalista battagliero Paul de Cassagnac al pittore Hebert che a Villa Medici continuava la grande tradizione dei Vernet e degli Ingres non facilmente dimenticabili nelle sale del bel palazzo Pinciano. Tal'altra come la principessa Maria, contessa di Campello, trascorreva la maggior parte dell'anno nella sua villa umbra di Spoleto, e solo di tanto in tanto allietava la società romana con la fugace apparizione della sua bellezza radiosa. Tal'altra, ancora, come la principessa Augusta, sposa al principe Gabrielli, viveva di religione e di pietà, spendendo il suo ingente patrimonio in opere tacitamente caritatevoli e aprendo rare volte a qualche riunione di beneficenza le sale meravigliose di quella rocca orsina a Montegiordano che Dante aveva veduto e che oggi era divenuta la sua dimora romana. Fra queste sorelle, la principessa Carlotta, contessa Primoli, viveva separata, tra le infermiere che la sorvegliavano e il figlio che la circondava del suo vigile amore dal giorno in cui la follia l'aveva allontanata da quella mondanità che non le era certo discara. Più giovane delle altre sorelle, non avendo nè la mentalità virile della principessa Giulia, nè la dedizione cristiana della principessa Augusta, ella si compiacque di riunire nel suo salotto le signore più eleganti e i gentiluomini più mondani accanto a quegli uomini politici di Francia che il suo nome e le sue parentele attiravano nei salotti di via Tordenona, e di quei letterati che le fedeli amicizie del figlio Giuseppe richiamavano con nostalgica simpatia. Nella definizione piuttosto larga e spesso errata dei cronisti d'allora, ella appartenne al mondo nero. Ma del mondo nero molto è stato detto e quasi sempre da persone che lo conoscevano assai superficialmente. Perchè in fondo una vera e propria divisione non vi fu se non nelle grandi feste ufficiali. Nell'intimità dei pranzi e dei ricevimenti settimanali, la Dama di Corte della Regina d'Italia si trovava accanto alla moglie di un alto funzionario del Vaticano, senza che l'una o l'altra avessero da protestare. E spesso l'assenteismo di una parte della società romana si riduceva a non essere presentata a Corte e a non frequentare i balli e i ricevimenti del Quirinale e delle Ambasciate accreditate presso il Re.

Una giovinetta romantica

La contessa Primoli non si fece presentare a Corte e come moglie di un antico ufficiale della Marina Pontificia e come cugina di Napoleone III rimase in disparte. Il che non le impediva di ricevere le belle signore della Corte Sabauda, prima fra tutte la Principessa di Venosa, la Duchessa Sforza con la cognata contessa di Santa Fiora e quella principessa Pallavicini il cui bell'appartamento di Monte Cavallo fu il centro luminosissimo della grande mondanità romana e cosmopolita. Ora, questa signora — così divota al Pontefice e così ospitale pei funzionari francesi che ne avevano difeso il trono durante i venti anni del Secondo Impero, era stata un tempo esaltata e cantata da quei patrioti — capelluti e barbuti come si conveniva ad un sincero cospiratore romantico — che la radiosa avventura garibaldina aveva chiamati a Roma. E' vero che in quegli anni ella era ancora zitella e figlia di quel principe di Canino, repubblicano plutarchesco, che aveva voluto vendere «per un balocco» il titolo nobiliare che Pio VII aveva dato a suo padre. Risultato di queste frequentazioni di «cattivi compagni» fu una serie di madrigali, di ammonimenti, di epigrafi — allora gli «epigrafai» erano di moda — che riempirono le pagine dell'Album, gelosamente conservato dalla giovinetta romantica.

L'Album si apre con un «pensiero» della sua amica Tarchini che la consiglia — in francese — di non dimenticare mai il 12 aprile dell'anno 1846 — era quello del «Gran Dio, benedite l'Italia» giorno che apriva [illegible]. A questo saluto augurale seguono varie poesie di Luciano Carlo — suo padre — di Giuseppe e di Maria Bonaparte Valentini, suo zio e sua prozia e di tutti i membri di quella straordinaria famiglia fatta di poeti, di pittori, di musicisti, di storici e di archeologi più o meno mediocri e più o meno dilettanti. Ma siamo al primo gennaio del 1848, e l'anno si apre con dieci versi di Dall'Ongaro che nella quieta gora delle poesiole che li precedono, suonano come uno squillo di tromba:

> Quando ti vidi nel tuo bianco velo,
> Ti salutai regina di candore,
> Quando cingesti il crin di un verde stelo
> Ti dissi la speranza del mio cuore.
>
> Quando di un rosso fiore ornasti il seno
> Arsi per te di più vivace amore.
> Ma quando i tre colori uniti insieme
> Della mia patria ti chiamai la speme:
>
> Ma quando il tuo bel cuor seppi italiano
> Ti donai la mia fede e la mia mano.

Come si sa i versi non erano stati scritti per lei, ma averli scritti sull'album di una Bonaparte, alla vigilia della Rivoluzione, faceva sì che acquistassero un significato profondo. E il «bardo» veneto — si diceva così — ci ritorna sopra con i «Castelli in aria di una giovinetta» e con «La Camelia Toscana», dove di nuovo si esalta nella facile simbolistica floreale del tempo, il tricolore italiano.

Più direttamente, Pablo Marcosanti, allude al suo glorioso antenato:

> Bella, quali se a te il mio canto invia,
> [illegible]
> Quel tra le laudi [illegible]
> Il dolce sguardo, il senno e il poder santo!
>
> O del grande Avo tuo, secondo a Dio,
> Dirò le imprese? — Ne mi arretro a tanto
> Fia il mirto a te, come a lui fur gli allori
> Ch'ei regnò sui monarchi e tu sui cuori.

Dio riveduto e corretto

Ma i tempi maturano e le prose e i versi divengono più aggressivi. Luigi Dragonetti, deputato nel parlamento napoletano del 1820 e condannato per motivi politici nel 1834, scrive — strana prosa nell'album di una giovinetta timorosa d'Iddio! — una lunga disquisizione per persuaderla che «noi dobbiamo applicare alla grande opera d'Iddio (e cioè la religione rivelata) lo stesso spirito di critica che adoperiamo esaminando i capolavori degli uomini». E subito dopo di lui, F. A. Romeo annota:

«Quando un Re, nome aborrito sempre e che suona arbitrio e tirannia, ricorre a mezzi estremi, sanguinosi, vandalici per opprimere un popolo che mercè di eroici sforzi si sottrasse al dispotismo acquistando la coscienza della sua libertà e dei suoi diritti, segna col sangue dei martiri l'irrevocabil decreto di una capitale condanna — Se il sesso gentile penetrato dalla santità di tali principii saprà colla dolce influenza che esercita sull'uomo, inculcargliene l'adempimento, avrà molta parte nella gran lotta, i combattenti a mille e mille sorgeranno all'invito di una bella, l'indipendenza sarà riacquistata, l'Italia libera ed una ed il bel sesso sarà benemerito della Patria».

Qui siamo in pieno '48, con quel suo stile fra il profetico e l'esaltato. Ma la grande parola è ormai lanciata. La riprenderà Federico Torre scrivendo ancora più esplicitamente: «Ai vostri figli, o future spose, noi con le opere della mente e della spada prepariamo una patria libera, indipendente e voi, per prima parola con quella d'Iddio e dei Genitori imparate ai vostri parvoli a pronunciare Italia. Noi non falliremo all'impresa e l'Italia sarà di nuovo grande e rispettata: ma voi non mancate di educare la vostra prole alle patrie virtù, perchè sia degna di questa Italia per la cui indipendenza dovranno forse spargere ancora molto sangue». Sono belle e nobili parole, che non si possono leggere senza commozione quando si pensa che furono scritte alla vigilia di quella grande battaglia d'uomini, di sentimenti e d'idee che fu la Repubblica Romana di Mazzini e di Garibaldi. E quasi a sigillarle col grande nome che è sempre presente fra le carte di chi fu sua nipote, Vincenzo Gioberti da Torino scriveva:

«Alla virtuosa ed amabile - posseditrice di questo libro - all'erede di un nome - unico - nella Storia moderna - di Europa - Vincenzo Gioberti - offriva - questo tenuissimo ma sincero - omaggio di stima, di affetto, di reverenza - al 25 di ottobre - 1848».

Consigli «frenologici»

Tutta l'Italia, ormai, guarda verso Roma. Il parmense Timoteo Riboli dà alle madri italiane questi tre «Precetti frenologici, a conservare quando si avranno conseguite, la vera libertà, unità e indipendenza italiana». E cioè: «Bisogna che le madri educhino i loro figli: 1) alla Benevolenza e alla Filantropia, non tanto pel proprio utile ma pel beneficio altrui; 2) all'egoità e a così retta coscienza che anche poste al cospetto ed al cimento d'ogni privazione, d'ogni patimento, d'ogni sciagura, esse abbiano a prevalere sempre. 3) Finalmente a combattere e a trucidare i propri nemici sia interni che esterni con quel medesimo sangue freddo con che si ucciderebbe una serpe in qualunque tempo, con qualunque mezzo, in qualunque modo». Singolare precetto, quest'ultimo, specie se diretto a una giovinetta diciassettenne! Il catanese Gabriele Carnazza dedica una ode anacreontica «A Carlotta Bonaparte che pel bene della Patria, all'alto prestigio di un nome illustre, tutte le sublimi virtù dell'anima riunisce». E il Berchet l'ammonisce alla comprensione dicendole che «se le nostre matte discordie interne non cessano, siamo fritti e la tirannia vidorà(?)». E Domenico Casterina — siamo già, notate, al marzo del 1849 — offre quest'ode:

> O beato sulla terra
> Chi sospira libertà!
> Il gran fulmine di guerra
> Il signore dell'età.
>
> Sorreggi gli scettri e i troni
> Col vessillo tricolor,
> Vinse regni e regioni
> Fu soldato e imperator.
>
> Ma converse il vasto soglio
> Quando despota si fe'
> In un vile e triste scoglio
> Che all'inglese a lui vende.
>
> O beato chi non muta
> Il pensier di libertà,
> Se la clamide è perduta,
> Il suo nome non morrà.
>
> Tu, progenie di quel grande
> (si tratta di Luciano)
> De' romani emulator
> Cingi il crine di ghirlande
> Con lo stemma tricolor.
>
> Ti salutano le genti
> Come l'alba di un gran dì;
> Te beata se [illegible]
> Quanta [illegible]

Ma, ahimè, invano dall'alto del Campidoglio, l'assemblea presieduta da suo padre, il principe di Canino, dettava leggi e lanciava decreti che — a quanto diceva Giuseppe Mazzini — avrebbero avuto la potenza di quelle di Jeova perchè nate fra il rombo dei cannoni e l'uragano della battaglia! Invano, dall'alto del Gianicolo guerreggiato, Garibaldi rinnovava ora per ora il miracolo della vittoria. La Repubblica romana doveva cadere e — caduta — la principessa Carlotta riparava in Francia con suo padre alla corte di quel Principe Presidente, suo zio, che stava per diventare imperatore. E l'album rimase muto e triste con le sue pagine bianche vergate qua e là da qualche «pensiero» di uno scrittore francese. Ma sono pochi. L'ultimo poi... Ah, l'ultimo rinasce alla speranza. E' datato da Fontainebleau, è scritto con un caratterino sottile sottile e comincia così:

> Ne battezzò dell'Adria
> L'irata onda marina;
> Ma la fatal regina
> Dei dogi a te mancò;
>
> Tre speranze e [illegible]
> D'un popolo infelice
> O... [illegible] Imperatrice,
> Ai piedi tuoi porrò...

Per allora l'omaggio non approdò a gran che: ma la via era tracciata, e ben si addiceva al bel piemontese ambasciatore del re d'Italia, chiudere l'album che aveva aperto alla Principessa Carlotta Bonaparte, i primi sogni del riscatto italiano.

DIEGO ANGELI.

Gli artisti sovietici del cinema vivono in pietosa miseria

Vienna, 13 notte.

I registi e gli attori del cinema russo non se la passano così bene come i colleghi di Hollywood. Una rivista cinematografica di Mosca deve anche levare la voce affinchè, per gli addetti a questa industria, sia risolto almeno il problema dell'alloggio. Quando si entra nella casa del grande regista Eisenstein, la prima impressione non è sfavorevole: vi si vedono un tavolo, un letto, delle sedie; insomma — osserva la rivista — quello di cui un uomo ha bisogno. Ma subito dopo colpisce la mancanza di spazio: da per tutto, sulle sedie e sotto il letto, si vedono libri, non c'è posto per un pianoforte del quale Eisenstein avrebbe bisogno; se egli vuol sentire della musica, deve andare da amici. Un altro noto regista, Alexandroff, vive con la moglie e un figlio in una casa priva di ogni comodità. L'attore Ruravieff — che già si è fatto un nome celebre — dorme sopra una cassa, in un angolo di stanza che appartiene a un altro. Il regista Reisman e la moglie hanno trovato rifugio presso amici, ma la casa è strettissima. Il musicista Avraamoff vive nella miseria e per dipingere l'esistenza di lui — scrive il giornale — non c'è colore abbastanza nero. Una sera gli fecero visita due registi desiderosi di parlargli in merito a una nuova pellicola, ma per ricevere i visitatori il musicista dovette svegliare i suoi tre bambini e mandarli fuori dall'unica stanza nella quale egli vive. Gli attori cinematografici le cui condizioni di vita possono dirsi umane sono pochissimi.

Sei pattinatrici annegate in un affluente del Reno

Berlino, 13 notte.

Nel villaggio di Roxheim — presso Frankental, nel Palatinato bavarese — una folla di bambine si divertiva questa mattina pattinando sull'Altrhein, una diramazione del Reno, quando ad un tratto la crosta del ghiaccio ha ceduto e sei bambine sono sparite nell'acqua. In un primo momento una di esse, la quindicenne Elena Weintz, riusciva a raggiungere — sostenendosi sui crepacci — la riva, ma una sua sorellina le si è avvinghiata addosso tanto da trascinarla un'altra volta nella corrente. Tutti gli sforzi fatti dagli astanti per salvare le piccole scomparse sono stati inutili e alcune ore dopo non sono stati estratti che sei cadaveri. Raccapricciante è il fatto che cinque delle piccole perite bambine, tutte dai 6 ai 15 anni, appartengono a una sola famiglia, la famiglia del fabbro disoccupato Weintz. La sesta bambina è la settenne figlia del disoccupato Graba.

Ex-ufficiale della Guardia zarista morto alcoolizzato a Varsavia

Vienna, 13 notte.

Or sono giusto 40 anni, il sottotenente Bertelieff, del reggimento della Guardia, uccise a Varsavia — dove era di guarnigione — l'attrice Maria Wisnowska che non aveva voluto sposarlo. Bertelieff fu condannato a quattro anni di reclusione. Scontata la pena tornò a Varsavia, iniziando una vita di vagabondo. Si diede all'alcool e si aggirava sempre attorno alla casa nella quale a suo tempo aveva commesso il delitto. Ieri Bertelieff è stato raccolto cadavere, vittima dell'alcoolismo, in una via di Varsavia. Negli ultimi tempi il suo alloggio era l'albergo dei poveri.

Il centenario di Eiffel

Diremo che la Torre Eiffel sia celebre nel mondo come S. Pietro, le Piramidi, l'Escurial? Sarebbe dir troppo. Ma le Piramidi hanno sulle loro pietre il peso di quelle tali dozzine di secoli presi a testimoni da Napoleone, S. Pietro la gloria del cattolicesimo e il segno della genialità di Michelangelo e Bernini, l'Escurial l'alone della cupa leggenda ed il tetro ricordo della fosca tragedia imperiale: «*Dormirò sol — nel manto mio regale...*». Questi suoi trecento metri di travature metalliche lanciati verso il cielo grigioazzurro di Parigi non hanno invece fondamenta nella storia, sono semplicemente un capriccio e un'arditezza, una speculazione industriale ed un gesto polemico, una mèta borghese pei provinciali di Francia e i turisti di tutti i paesi, il triste trampolino per cauto e più suicidi. Stanno in piedi da quarantadue anni, sono ormai un dato panoramico indispensabile nelle cartoline illustrate, e attraverso il graticcio metallico si comincia a intravedere nella sua giusta prospettiva l'epoca che ne permise la fucina: un'epoca stranamente equilibrata, dal romanzo alla politica, dalla pittura alla scienza, fra generosità sublimi e grottesche triviali, fra fulgori di intelligenze e chiusure di metodi, fra eroismi e viltà, fra pacchianerie e magnificenze. Ancor oggi a guardarla dal treno che fugge verso Bordeaux, così alta e gracile sui suoi quattro sostegni da colossale bruciaprofumi contro lo sfondo caliginoso della sterminata distesa di abitati, la Torre sembra senza radici, pare una cosa provvisoria, posata li in attesa d'uno sgombero, od una di quelle baracche che restano sotto la pioggia autunnale sul terreno squallido delle esposizioni demolite. Non è colpa sua: la colpa è dello stile che la foggiò, lo stile ibrido d'un tempo che acclamava Ibsen e Wagner ed impersonava poi il Progresso (con l'iniziale maiuscola) nelle ballerine dell'Excelsior. Vertici e bassure, c'è molto di Zola nella Torre Eiffel.

Eppure non v'è al mondo edificio moderno più popolare. Gli stessi americani, allora spregiatori dell'Europa, quando con la loro fantasia grossolana cominciarono la scalata del cielo togliendo a prestito con incongruenze ignobili le forme del nostro gotico e del nostro rinascimento, non ebbero che un'ambizione: elevare il *building* che battesse il *record* di questa ferramenta.

Ma dietro la Torre sta l'ombra di un uomo, l'ingegnere Gustavo Eiffel che cent'anni fa nasceva a Digione, il 15 dicembre 1832. Il suo miglior ritratto ce l'ha lasciato un pittore italiano, Marzocchi: bella testa virile e intelligente, folta chioma brizzolata, barbetta a punta, viso pieno, occhi dolci e severi; un altro profilo, questo scritto però, l'ha di recente tracciato Jean Prévost per la collezione dei «Maîtres de l'art moderne» dell'editore Rieder. Ed è appunto il Prévost a rilevare che l'architettura del tempo aveva bisogno, per rinnovarsi, di un uomo che non pensasse che alla tecnica e che ponesse l'architettura a servizio dell'industria allora più potente, quella del ferro. «L'industria valeva anche più di un particolare infinitamente ricco, perchè ai larghi mezzi essa univa sempre la preoccupazione imperiosa d'uno scopo preciso ed il gusto dell'economia: due condizioni dello stile. Da queste condizioni occorre che un'architettura giunga poi a liberarsi, o a subirle con agio; ma bisogna che cominci non pensando ad altro che ad esse. Questa è la ragione per cui l'architettura non poteva essere rinnovata da un architetto, ma da un ingegnere: ed era necessario che questo ingegnere non fosse semplicemente un uomo di calcolo, ma anche un impresario». Parole di stretta attualità. Gustavo Eiffel sarebbe stato dunque un architetto razionalista avanti lettera? In tal caso, attenzione: perchè il gran torto della Torre è appunto di non aver trovato ancora in sè la troverà mai l'abi considerarla in una entità storica spirituale.

Gustavo Eiffel fu dunque un ingegnere più che un architetto, un tecnico più che un artista. Limitarci alla Torre per definirlo, sarebbe menomarne la personalità, ed insieme rinunziare a riconoscere che se gli fu possibile alzare fra il 1886 e il 1889 quella che un gruppo di artisti francesi tentava di evitare: «une noire et gigantesque cheminée d'usine, écrasant de sa masse barbare Notre-Dame, la Sainte-Chapelle, la Tour Saint-Jacques, le Louvre, le dôme des Invalides, l'Arc de Triomphe», ciò è dovuto semplicemente al clima storico del suo tempo, a quell'ingenuo orgoglio che aveva preso gli uomini di ridurre a scienza anche i moti dell'anima. La Torre è semplicemente da mettersi insieme ai ponti e ai viadotti costruiti dall'Eiffel in Portogallo, e segnatamente quello famoso sul Douro intitolato a Maria Pia, al viadotto di Garabit, ai progetti pel ponte Troitzky sulla Neva. Vertigine del ferro, estetica delle forme scheletriche, qualcosa — a parte la materia — che deriva dall'amore caratteristicamente francese per gli slanci gotici, e che nello stesso tempo annunzia l'estilità del *liberty*.

Malgrado il trionfo di una tecnica nascente, malgrado il suo *razionalismo* che sfrutta fino all'ultimo il materiale del momento e rifiuta la menzogna di forme non aderenti e inerenti a tal materiale, la Torre Eiffel è agli antipodi del vero spirito novecentesco. Non sappiamo come ne pensasse Cézanne, ma certo Picasso dovrebbe odiarla. Lontana è ormai la polemica che agitò, prima e dopo la sua costruzione, gli ambienti artistici di tutto il mondo, e polemica in fondo alquanto sciocca perchè la Torre Eiffel non ha affatto imbruttito Parigi più di quanto la Mole Antonelliana non abbia imbruttito Torino. Di natura diversa fu l'errore di chi permise e patrocinò l'opera: e cioè di aver creduto che in un'architettura soltanto monumentale, fine a se stessa appunto solo come architettura, potessero essere impiegati concetti e materiali adatti ad un'opera puramente utilitaria. Il ponte Maria Pia, a chi giunge ad Oporto, appare una cosa davvero bellissima in quanto è una costruzione necessaria, e la sua estetica consiste tutta nell'arditezza della gigantesca campata ferrea. I milioni di chilogrammi di metallo della Torre parigina vogliono invece essere un monumento, e sono e saranno soltanto il documento di una illusione crollata.

mar. ber.

Letteratura inglese

E di Galsworthy? Perchè non parlate di Galsworthy? — mi chiedono alcuni. Premio Nobel: *noblesse oblige*. Un articolo? Una serie di articoli? Cari miei, non parlo di Galsworthy perchè non ne sento parlare qui intorno a me. Non che in Inghilterra Galsworthy non abbia lettori! Ogni tanto qualche brava signora si estasia sulla *Forsyte Saga* perchè ci ha trovato dentro il ritratto d'un parente, lui o lei tale e quale. Galsworthy ha un posto ormai nella storia, press'a poco allo stesso livello che un Sargent e un Boldini occupano nella pittura. E potete star sicuri che le stesse persone che ammirano Boldini tra noi, ammirano Galsworthy. Oggi è un po' passato di moda, ecco tutto, è un grand'uomo in provincia. I suoi drammi reggono bene al cimento della scena: la tecnica la conosce bene. A chi piace Bernstein piace anche Galsworthy. Non ho parlato di Galsworthy, nè in bene nè in male, perchè non è un soggetto d'attualità. Ecco la mia scusa. Oltrechè, naturalmente, la mia incurabile qualità di *high-brow*.

*** Questi dei che tramontano! Non direi che J. C. Squire abbia brillato nel suo meridiano proprio fino a ieri. Lontani sono i tempi in cui, insieme con gli altri Georgian Poets, Squire riscopriva la verde Inghilterra e l'epicità del *cricket*. Verso il 1910, appena fuori delle mura calde del wildismo, Drinkwater, Abercrombie, Masefield, Squire, parvero per un momento circonfusi di tutto il fascino della giovinezza. Ecco, in questo grigio pomeriggio di dicembre, che apro una lettera in cui mi si chiede di intervenire a un pranzo in onore di J. C. Squire «in recognition of his services to literature, the arts, and public amenities generally». Non è il premio Nobel, ma un attestato finale anche questo. Mi displace di non poter andare al pranzo il 15; Squire è per me legato a cari ricordi, ai ricordi dei miei primi tempi in Inghilterra; anzi, della mia prima comparsa su un foglio inglese, perchè è nel *London Mercury* di Squire che nel giugno 1920 fu pubblicata, in una traduzione strabiliante, la mia prima *Letter from Italy*. Recentemente la crisi si è fatta sentire anche pel *London Mercury*. Ha dovuto ribassare il prezzo del fascicolo a uno scellino per conservare abbonati e magari estendere la circolazione tra i maestri di scuola e i parroci: gente di cultura assai più elevata di quanto la traduzione dei nomi delle loro professioni non potrebbe far credere; ma insomma gente che mira più alle «amenities» che ad altro. Il *London Mercury* non è più una rivista attiva; è passiva (non dico finanziariamente): non ha un canone di gusto da raccomandare ai suoi lettori; cerca di modellarsi sul gusto del lettore medio. Sargent, Boldini, Galsworthy... Ma quante sono le riviste veramente «attive»? Quando si hanno più di dieci anni, come il *London Mercury*, si ha diritto al riposo. Le riviste non campano molto più dei gatti, anche se i gatti siano in quattro (a leggerle). Ecco una amenità pei lettori del *London Mercury*.

Proprio il numero di novembre del *London Mercury* riporta la lettera d'un libraio: «Un cliente (femminile) entrò nel nostro negozio e dichiarò che generalmente dava come regalo di compleanno alla nipote una scatola di cioccolattini da cinque scellini; ma che quest'anno pensava di darle un libro. Quando le furono mostrati alcuni libri da cinque scellini, essa chiese il prezzo, e, saputolo, esclamò: «Oh, no, tanto non darei davvero per un libro!». Cose d'Inghilterra? Di tutto il mondo, ahimè. Il libro è in ribasso. Le osservazioni di Guido Piovene sull'*Ambrosiano* di novembre valgono pure, *mutatis mutandis*, per l'Inghilterra. Letterati, stringetevi la cintola dalle Alpi alle Piramidi, ecc.

*** Non c'è da meravigliarsi, allora, che i generi che van di più siano quelli frivoli: le riviste musicali di Noel Coward sul teatro, i libri curiosamente illustrati. Un recente dramma di Somerset Maugham, *For Services Rendered*, che al tempo dei grandi successi di Ibsen, o, magari, di Cecof, avrebbe fatto «esauriti» per sere di fila, trova solo un pubblico speciale. E' un dramma triste. La gente vuole anche la tristezza, ma a fior di pelle. Le signore che han rinnovato il miracolo di Giosuè pei loro anni, spargono una furtiva lacrima a *Cavalcade* di Noel Coward. La guerra boera, la morte della Regina Vittoria: *tears, idle tears!* L'editore Gollancz corre incontro a questo gusto pel passato curioso e commovente con un suo album di illustrazioni di giornali dal 1870 al 1900, *Our Mothers*, a cura di Alan Bott e Irene Clephane. Il Bott aveva già compilato un anno fa *Our Fathers*, per l'editore Heinemann. Quest'ultimo rivela lo stesso gusto che spinge Longanesi a darci grottesche visioni dell'Ottocento in numeri speciali dell'*Italiano*. Quanto erano buffi i nostri padri! — conclude il lettore moderno. — *Our Mothers* è meno interessante. E' difficile ripetere più volte lo stesso successo. A quest'ora anche Longanesi dovrebbe saperlo. I «nostri padri» erano divertenti; «le nostre madri» lo sono meno. Francamente, a parte le ultime pagine dove si danno curiose informazioni sui busti delle signore e le «combinazioni» di moda alla fin del secolo, *Our Mothers* è una grigia serie di grigie litografie, piuttosto patetiche che buffe. Ma anche quel patetico piace. Nel 1871, ancora sotto l'impressione della teoria di Darwin, le signore andavano al Giardino Zoologico a far conoscenza collo scimpanzè; Mademoiselle Nilsson, la famosa cantatrice, dava l'addio: gli strascichi costituivano un grande imbarazzo per le signore all'uscita dai teatri; le sedute spiritiche furoreggiavano. Nel 1880 i lacchè irreprensibilmente vestiti aspettavano fuori delle pasticcerie di Regent Street le loro padrone occupate al tè; il principe ereditario di Sassonia-Coburgo-Gotha si faceva ritrarre in bicicletta con altri serenissimi parenti, le mani sugli altrui manubri a formare una bella catena; squadre di pompieri del bel sesso, ossia pompiere, dimostravano la loro piena efficienza con manovre pubbliche... Le signore e signorine d'oggi sorridono a sfogliare le pagine di *Our Mothers*, di un risolino secco come il fruscio delle foglie d'autunno. Domani toccherà a loro a far la parte di *neiges d'antan*.

*** Io, dovendo fare un regalo di Natale, reagirei a tante amenità acquistando l'utilissimo *Oxford Companion to English Literature*, enciclopedia della letteratura inglese disposta alfabeticamente. E' un grosso volume di novecento pagine, bellamente stampato alla Clarendon Press, e costa solo 15 scellini. Regalo degno d'un *high-brow*, o, meglio, d'un pedante, s'intende.

PRAZ.

GLI SPORT

PARLANO I CAMPIONI D'ITALIA

Martinetti "peso mosca,, della velocità

Nel turbine del Palais des sports - « Se vuoi mangiare, soffia » - Il debutto e una squalifica - I primi grandi successi in Germania - Come spinto da una molla - Delusioni e speranze

PARIGI, dicembre.

La pista coperta del Velodromo d'inverno di Parigi è diventata il più divertente centro d'allenamento per pistards e stayers dell'Europa occidentale.

Il quartiere dei corridori al «Vel d'Hiv» non sonnecchia che di notte, e non sempre, del resto; è di continuo in animazione; ed in più ha assunto, da un paio di stagioni a questa parte, un carattere pittoresco, simpaticissimo e... dilettante. Quante belle bambine! Braccia e colli nudi, sottanine fluttuanti come bandiere battute dal vento, esse corrono, piroettano, s'arrestano di botto, leggere come l'etere, mentre l'atmosfera sotto la gran cupola di vetro vibra del trillare garrulo di tanti piccoli gridi, riporta le note trasmesse da un altoparlante enorme, l'imperversare del rombo gonfiante e cigolare delle moto che tirano gli stayers avviluppati in tute multicolori dalla testa ai piedi, apporta l'eco delle voci dei pistards con tanto di casco sul capo e gl'incoraggiamenti d'un pubblico che non vuol pensare per assenza neppure nelle sedute d'allenamento, più istruttive — forse — delle gare sul serio.

La superficie racchiusa nell'anello di legno destinata ai tenaci lavoratori del velocipede da qualche tempo è stata trasformata in un'ampia lastra di ghiaccio; e pattinatrici e pattinatori, velocisti e mezzofondisti del ciclismo, amici e ammiratori, musica, servizio caldo e freddo di buffè — musica, movimento e giovinezza, insomma! — popolano il Palazzo degli sport di Parigi proprio nel momento in cui, altrove, le sedute d'allenamento rivaleggiano, tristi e poco incoraggianti... o addirittura tace la vita sempre e ad un tempo complessa del ciclismo.

Una torta e ventotto... candele

In visita al Velodromo d'inverno, m'imbatto nel «peso mosca» dello sprint internazionale: Avanti Martinetti, metri 1,62. Possessore dell'ex-campione mondiale dilettanti ed attuale campione d'Italia, (ignorava oggi così. Per essere esatti, non ci pensava più. Non poca è, quindi, la sorpresa quando, recatici nella sua cabina al quartiere dei corridori — una cabinetta che è la certa pulsa il suo gran tempio, sul frontespizio del quale il nome del campione è attraversato dal tricolore italiano — vi troviamo il buon mantovano Palmiro Mori, piacchiont sulla sponda del lettuccio, dinanzi a una selva di candeline accese. Credevamo ch'egli pregasse per l'avvenire del campione. Delicato pensiero, ma strano! Senonché brandisce tra le mani un coltello. Al nostro ingresso s'alza di repente, fa un passo verso di noi e, rivolgendosi al suo giovane amico: «Se vuoi mangiare, soffia» — esclama — indicando il supposto baldacchino. Questo era semplicemente una bella torta, e il coltello doveva servire a dividerla in più parti. E le candeline accese? Ce n'erano ventotto, disposte a corona per rappresentare gli anni di Avanti Martinetti.

Il festeggiato si batte la fronte col palmo della mano. Soltanto la devozione del suo vecchio Mori è valsa a rammentargli che il 3 dicembre 1904 era nato a Losanna, da uno stagnino italiano residente in Svizzera: e che gli anni corrono rapidi per tutti, e perciò anche per lui incalzano sciolti e veloci almeno quanto la sua vibrante ruota, costantemente protesa verso lo striscione dei traguardi.

E, mentre Mori non disarma, il suo coltello sempre in mano, come per dire che è venuta l'ora di spegnere le fiammelle e distribuire le delizie del pasticcio, Martinetti sogna. Cade quasi in letargo. Gli vien fatto di ripensare agli ultimi nove anni di vita, che condensano tutta la sua bella carriera ciclistica.

Si accoccola in un angoluccio del lettino, come un gatto abbagliato dalle ventotto luci. Sogna e parla:

— Li ho ben presenti e vivi, tutti gli avvenimenti della mia vita intensa: dal viaggio Losanna-Parigi del 1916, effettuato in pieno periodo bellico in seguito ai dissesti della piccola azienda che mio padre dirigeva in territorio elvetico, alle mie prime scappatelle del 1923 in questo «Vel d'Hiv», dove venivo ad accompagnare «gli amici della Medaglia» e dove cominciò a nascere nel mio animo la passione pel ciclismo. A differenza di tanti altri, però, non avevo nessunissima invidia pei compagni che si facevano onore e che concentravano tutta la loro passione nella ricerca affannosa del loro piccolo nome relegato in un microscopico «corpo sei» in qualche angoletto nascosto delle rubriche ciclistiche. Mi accontentavo di spronare i miei amici, d'incoraggiarli, di rimproverarli o schernirli a fin di bene quando non si preparavano adeguatamente o non correvano con convinzione, di persuaderli a perseverare, poiché non si sa mai...

— Ma non sarebbe meglio che corressi anche tu, senza star tanto lì a farci da professore? — mi dissero, un giorno, in coro.

Sul cavallino d'acciaio

— Provai allora ad inforcare il cavallino d'acciaio. Non c'era voce a tutto. Mi procurai una tessera e, avendo partecipato alle corse della «Medaglia» — quelle affollatissime gare parigine, — con continuità di titoli e di debutti incoraggianti ogni domenica un'affermazione e attendendo l'aspetto definitivo d'una conclusa — riuscii a vincerne due di fila: le ultime due della stagione d'inverno del 1924. Nei primi mesi dell'anno seguente continuai a correre, sempre su pista. Non combinai nulla di buono. Per sovrammercato mi capitò fra capo e collo quella squalifica in piena regola...

— Come?

— La Federazione francese m'inviò una lettera chiedendomi le carte d'identità. Si accorsero che ero italiano e, poiché avevo commesso il delitto di procurarmi una licenza dell'U. V. F., mi affibbiarono la sospensione di un trimestre. Tutto questo mi indispettì da principio; ma poi ne trassi nuovo coraggio. Non cominciavo, forse, a sentirmi una persona importante? Accipicchia! Gli alti signori di una terribile federazione si preoccupavano di me!! Sono, dunque, anch'io un tipo temuto e degno di considerazione! Mi misi presto in regola con l'U. V. I. e, ripreso l'allenamento, allo scadere della squalifica ebbi la spudoratezza di iscrivermi al Gran Premio di Germania, a Colonia. Si era nel settembre dello stesso 1925. Fui secondo, dietro Osmella. Grande sorpresa per me e stupore per tutti. Era, quella, la prima grande prova internazionale alla quale avevo partecipato, e si risolse in una confortante affermazione tra i migliori dilettanti del momento. Rimasi un po' in Germania e cinque mesi dopo, prendendo parte al campionato nel febbraio 1926, tentai la sorte sulla pista di Dortmund, insieme a decine di «assi» del dilettantismo tedesco, olandese, francese, belga. Unico venuto piccolo piccolo, m'affinai — fra Pincurta generale — in questa gran prova internazionale di velocità. Sbaragliai tutti. Bastò questo gesto per far correre il nome di Martinetti su tutte le gazzette del mondo. Sempre su pista compresi vinsi nel maggio il Gran Premio d'Europa, a Colonia, la città cioè si forse era il più degl'incontri fra dilettanti. Il passo c'era, dopo tanto fumo di gloria, non tardò a giungere la prima grave delusione.

Campione del mondo

— In Italia, nevvero?

— Precisamente. Ai primi di luglio del 1926, allineandomi per la prima volta nel campionato italiano, subii la più brutta sconfitta della mia carriera. Vinse il mio amico Alfonso Zucchetti. Io ero mortificato... Per fortuna, qualche settimana più tardi tutto l'amaro venne compensato da tutto il dolce, dal più dolce trionfo della mia vita. Nell'agosto, a Milano, giunsi primo nel campionato del mondo, salvando i colori italiani e lasciando dietro la mia ruota i Galvaing e i Mazeyrack. La prima parte della mia carriera sportiva era praticamente esaurita col più grande dei trionfi.

Le ventotto candeline essendo state spente, il buon Mori taglia la torta in sei parti, giacché in cabina sono entrati nel frattempo il rosso André Leducq, Bergamini, dalla faccia di bronzo, e il rotondetto Faucheux, «le roi de la Lapin», cioè l'asso quasi imbattuto sulla pista dello Stadio municipale.

Ma il «peso mosca» della velocità non si estrae dal suo sogno e riparla anzi di una nottata milanese, fra le agitate tenebre della casa di Zucchetti.

— Dopo i campionati dilettantistici del mondo, la mia gioia era così grande, che la sera, coricandomi, baciai e ribaciai la maglia di campione nuova fiammante, e la dispiegai in tutta la sua ampiezza ai piedi del mio letto. Ero eccitato e dovetti a lungo penare prima di poter chiudere gli occhi. In sogno rividi l'intera epopea della giornata. Era un dormiveglia? Non so! Mi rividi in pista e mi parve ad un tratto che la macchina si fosse spezzata in due. Credetti di morire. I miei avversari, nel frattempo, li vedevo scappare celeri e inafferrabili verso la prossima linea d'arrivo. Una tragedia! Feci un balzo sul letto. Invano annaspai febbrilmente sulla coperta. Niente! Non era, dunque, vero che ero campione del mondo? Cercai, impaziente, l'interruttore. Finalmente ebbi la luce. La maglia simbolica era andata a finire in fondo ai piedi, ma era ancora lì, tutta nuova, tutta bella. L'afferrai perché più non fuggisse. La baciai ancora una volta, me l'infilai ad onta del caldo torrido e mi addormentai fra le lacrime...

Martinetti ora interpella Leducq, invoca la testimonianza di Faucheux. «Non è vero, Dédé, che al mio ritorno a Parigi, nell'ottobre 1926, venni accolto come un imperatore romano?».

Gli amici gli battono la mano sulle ampie spalle. Il «peso mosca» rievoca, allora, la sua prima sconfitta da professionista, quando Michard lo battè nella semifinale del Gran Premio di Apertura al «Vel d'Hiv». Interviene Faucheux che, bofonchiando, fra un boccone e l'altro del dolce: «Non far tanto il modesto — gli dice bonariamente — e ricordati che subito dopo riuscisti a battermi magistralmente e riducesti alla ragione anche Lucien Michard in grandissima forma. E di' pure che fosti il terrore di tutti noi, nel 1926, quando vincesti in quattro riunioni consecutive in questo stesso Velodromo e la colezione svigiaro tutti quanti...».

Beniamino di Tristan Bernard

— Sì, sì, fu quello l'anno della mia più gran forma. Una forma strabiliante. Arrivavo ai traguardi come se fossi stato mosso dal vento o spinto da una molla misteriosa. Vero è che solo gl'incitamenti dell'«homme à la barbe fluttante, celui qui inventa la série de repêchage, le record à la cloche, et qui créa Jacob le brassard à 1»...

L'uomo dalla barba fluttuante altri non è che il celeberrimo drammaturgo e critico teatrale Tristan Bernard, che procacciò ai primi successi strepitosi di Martinetti e gongolò di gioia nel vedere il piccolo italiano passare con la velocità della saetta dal rango di cosmagna a quello di campione. Non più forse, Tristan Bernard, corpulento pontefice del «Vel d'Hiv», appassionato sciovinista internazionale di tutti gli sport, che induceva il nostro campione a correre dietro motori? Il nostro uomo, che non aveva mai voluto correre su strada perché del ciclismo ha amato ed ama unicamente la velocità folgorante, lo scatto finale, la pazza e vertiginosa volata di duecento metri, si cimentò l'anno scorso, di maggio, nella file degli stayers. Arrivò ultimo, ma la gara che aveva riunito sei partecipanti. Avrebbe voluto insistere: ma, in capo ad otto giorni, il suo allenatore Léon Didier l'allenava per allenare un altro; e Palmiro Mori, che aveva seguito con ansia i debutti del suo piccolo Avanti, e che tanto aveva sofferto nel vederlo arrischiare vertiginosamente, lo dissuase dal ripetere il rischio della massacrante specialità. E per Martinetti il mezzofondo finì.

E i campionati italiani professionisti? Martinetti fu campione d'Italia per la prima volta... l'anno scorso; e quest'anno si è aggiudicato ancora una volta il titolo, vincendo bene, a Como. Dal punto di vista del titolo italiano, egli è, quindi, in certo qual modo, un novellino. Si è che, in precedenza, si era trovato quasi sempre in America. Ha attraversato cinque volte l'Oceano, a partire dal 1927. Conserva un ricordo imperituro delle folle italiane di New York. Laggiù gli capitava di correre fino a cinque o sei volte la settimana, ché la stagione estiva d'America va dal maggio al settembre ed è piena zeppa di avvenimenti. E se nel '26 e nel '27 la forma di Martinetti fu magnifica, anche nel '28, in America egli fece una stupenda stagione. Divenne popolarissimo. Pure lì lo chiamavano fly weight, peso mosca; e i disegnatori lo rappresentavano come un insetto volante su due ruote gommate. Non solo ebbe un gran successo, ma fu amato e idolatrato come altri mai, forse allo stesso grado di Giorgetti. Un giorno, uno spettatore lo attese all'uscita di un velodromo. «Martinetti, ti ammiro moltissimo — gli sussurrò all'orecchio quella persona, esprimendosi in italiano — e per questo mi sento in dovere di darti un consiglio: non farti vedere più in giro in compagnia di Dinale».

Pur gradendo il consiglio, senza peraltro ripromettersi di tenervi fede, Martinetti cercò di sapere che razza di fama corresse sul conto di Dinale. E seppe che Dinale veniva reputato come il Rodolfo Valentino del ciclismo, il ganimede che faceva languir d'amore le sportive più belle di tutta America.

Dal ricordo dello splendore di quel rogo, dalla sua prima maglia di campione mondiale, dalle folle d'ogni Paese che lo coprirono di fiori e di battimani, dei giornalisti che l'inconsarono e consacrarono alla storia del ciclismo l'apogeo delle sue glorie, Martinetti vien distolto da un richiamo dei suoi tre amici, ora ricurvi su uno strumento lucido. E, mentre il campione d'Italia, messosi in bocca la sua porzione di torta, va per analizzare l'impanatura del pedale su cui discutono il fido Mori, Andrea Leducq e il gran Faucheux, stringo in fretta una mano e filo via.

D. L. PARISET.

Girardengo ritorna alle corse

Il campionissimo in America con Giacobbe

Novi Ligure, 13 notte.

Vi sono novità in casa Girardengo e in casa Maino. Il campionissimo ha concluso in questi giorni con un grande impresario americano una sua tournée a Buenos Aires e partirà tra il 15 e il 20, da Genova con il piroscafo Conte di Savoia, unitamente al fido Giacobbe ed al suo vecchio massaggiatore Cavanna. Alla Buenos Aires dove pare che l'organizzazione della tournée sia fatta sotto l'egida di un grande giornale del posto, Girardengo e Giacobbe correranno in coppia in quattro riunioni su pista.

I due corridori concittadini dovranno, quindi, stare esattamente un mese nella terra del pesce, dove sono vivamente attesi dalla numerosa colonia italiana, che mai ha avuto occasione di vedere ed applaudire il campionissimo nel pieno della sua forma.

Questo ritorno alle competizioni ciclistiche del nostro grande campione prelude ad una nuova sua attività sulle strade e sulle piste d'Italia. Infatti, stando ai suoi amici, pare che non dovrà essere estraneo a qualche classica italiana, nella quale correrebbe come capesquadra della nuova sua bicicletta «Costante Girardengo» — Giacobbe è stato annunziato, uscirà quanto prima dalle officine della Maino di Alessandria. A proposito di questa nuova macchina, del campionissimo Novelletta, e che porterà per il mondo il nome del suo ideatore, ci consta che sia costruita con moderni sistemi di concezione pratica od utilitaria.

La «Girardengo» avrà una salda e compatta squadra rappresentativa nelle corse del 1933, poiché ci consta che da tempo sono state iniziate trattative per la difesa dei nuovi colori da parte di ottimi elementi stranieri e di alcuni speranze del ciclismo italiano. Il campionissimo, intanto, già da oltre un mese, alterna l'allenamento su strada e sul rullo, allo sport della caccia e del tiro a volo, facendo frequenti uscite con percorsi dai 50 ai 100 chilometri sulle nostre strade, in compagnia di Giacobbe, Firpo e del nipote Baillo Osvaldo di Serravalle Scrivia.

L'ordine del giorno della riunione del Consiglio direttivo dell'U. V. I.

Roma, 13 notte.

Come è noto, il Consiglio direttivo dell'U.V.I. si riunirà a Roma i giorni 17 e 18 corrente per trattare un importante ordine del giorno. Questo, infatti, comprende: 1) relazione tecnico-morale della presidenza sull'attività dell'annata decorsa; 2) esame della situazione finanziaria e provvedimenti relativi; 3) proposta di modifiche al regolamento unionistico; 4) esame dell'organizzazione periferica (regionale, provinciale ed estera); 5) programma sportivo per l'anno 1933; 6) programmi per le gare pro-dilettantistiche; 7) programma per lo sviluppo dell'attività su pista; 8) varie (applicazione delle sanzioni ai Fasci giovanili di combattimento, calendario regionale, calendario nazionale, campionati regionali, ciclo-ball).

IL GIRO CICLISTICO DELLA TRIPOLITANIA

Il torinese Minasso vince la terza tappa

e passa con Mancinelli al comando della classifica

Garian, 13 notte.

Minasso, il brillante corridore torinese, ha pienamente realizzato oggi il proposito manifestatoci alla partenza da Tripoli di sferrare l'offensiva in questa tappa, che è una delle più faticose del Giro.

Il percorso odierno raggiunta Zavia percorrendo in senso inverso un breve tratto della prima tappa volgeva poi decisamente verso l'interno, attraverso la pianura della Gefara, ove abbiamo potuto ammirare lo sforzo grandioso e tenace dei pionieri agricoli dell'Italia fascista. Attraversato il villaggio di Suani ben Aden e raggiunta Azizia, non più circondata da terre nude od arse dal sole, ma avvolta in una vivace cornice di verde, abbiamo visto in lontananza profilarsi il bastione del Gebel, di cui, giunti a Bugheilan, abbiamo iniziato la scalata lungo la ripidissima salita, tutta a svolte, che in alcuni chilometri, ci ha portato sul primo gradino dell'altopiano. La strada non era più quella costruita dagli alpini del generale Lequio nel 1913, ma una nuova, magnifica di fondo, più larga, con più ampie curve e a meno ripida pendenza. Poi la salita si è fatta più dolce sino ai piedi del secondo gradino, che abbiamo superato con più brevi e meno difficili pendenze. Dopo questo secondo ostacolo un tratto quasi pianeggiante ci ha portato alla mèta della tappa.

Per ragioni climatiche la partenza da Zavia è stata, questa mattina, anticipata. Dopo pochi chilometri Varetto, Santoni, Carbone e De Paolis hanno effettuato una fuga, che, però, in pochi chilometri è stata neutralizzata. Nella tranquilla e non veloce marcia che segue, Castagnoli buca, ma riprende con un brillantissimo inseguimento. All'altezza del bivio di Geran, ove la strada verso l'interno si stacca da quella costiera, sono venuti da Tripoli molti appassionati a salutare i corridori. La media si mantiene bassa, chè le difficoltà che attendono inducono a serbare le energie per la scalata dell'altopiano. Cozzani è attardato da una foratura, qualcuno cerca approfittare dell'incidente al pericoloso avversario e fuggono verso Suani ben Aden, dove Cozzani riesce a ricongiungersi. Alcuni, però, in questo frangente perdono terreno. Marinelli poco dopo, in una caduta, danneggia la macchina e si ferisce a un piede; ma può riparare e riprendere dopo una trentina di chilometri.

Ad Azizia passano per primi Varetto e Carlotti seguiti a settecento metri da Minasso, Mancinelli e Latini, il terzo gruppo è più nettamente distanziato. Poco prima della salita di Bugheilan i cinque primi si riuniscono e ad essi si aggiunge Luchetti. Allora Minasso, Luchetti, Carlotti e Mancinelli riescono a staccare Varetto e Latini. Una caduta elimina Carlotti e Luchetti; allora Minasso e Mancinelli forzano e arrivano con molto vantaggio sul falsopiano, dove, però, sono raggiunti da Tortolini.

La corsa è ormai decisa, perchè il tratto di falsopiano non riesce a scomporre il trio di testa. All'arrivo Minasso batte nettamente in volata i due avversari. L'ordine di arrivo è il seguente:

1) Minasso, di Torino, che compie i 120 Km. da Zavia a Garian, in ore 4,50'30", alla media di Km. 24,420; 2) Mancinelli, a ruota; 3) Tortolini, a ruota; 4) Cozzani, in ore 4,53'50"; 5) Santoni, idem; 6) Latini, id.; 7) Castagnoli, id.; 8) Taddei, id.; 9) Varetto, id.

Con il successo odierno Minasso divide il comando della classifica con Mancinelli con oltre un minuto di vantaggio su Tortolini. Il brillante comportamento del corridore torinese fa prevedere che, salvo incidenti, egli saprà conservare sino alla fine il posto, che oggi si è guadagnato e che, anzi, secondo quanto egli ha dichiarato oggi, intende rafforzare nella tappa di domani, non priva neppure essa di difficoltà.

All'arrivo erano presenti il segretario federale e tutte le autorità, nonchè numerosa folla, che ha salutato con entusiasmo i giovani e simpatici ambasciatori dello sport.

Un elogio va anche a Varetto, che col vincitore e Carlotti è stato il brillante movimentatore della gara. Dopo questa terza tappa la classifica generale è la seguente:

1. Minasso in ore 10,44'20"; 2. Mancinelli, idem; 3. Tortolini, in 10,45'27"; 4. Cozzani, in 10.47'30"; 5. Latini, in 10,47'45"; 6. Castagnoli, in 10,48'47"; 7. Luchetti, in 10,49'; 8. Santoni, in 10,50'12"; 9. Varetto, idem.

Classifica per squadre: 1. Giovani Fascisti Mantovani, in ore 43,33'21"; 2. Milizia Libica, in 44,8'39"; 3. Giovani Fascisti di Tripoli, in 46,24'8".

G. Z. O.

Automobilismo

Cinque records mondiali battuti a Monthlery da Eyston

Parigi, 13 notte.

Il corridore inglese Giorgio Eyston ha battuto stamane, all'autodromo di Monthléry, cinque records mondiali al volante di una piccola automobile di 5 HP, una M. G. di 750 cmc. Egli ha coperto il chilometro lanciato in 18" 50/100, alla media di Km. 194.029; il miglio lanciato in 29" 65/100, media Km. 194.029; i cinque chilometri in 1'32" 80/100, media Km. 193.988; le cinque miglia in 2'34" 28/100, media Km. 187.824; i dieci chilometri in 3'10" 50/100, media Km. 188.976.

La squadra inglese, che si ripromette di dare l'assalto al record di velocità sulle 24 ore, record nel tentativo del quale ha trovato la morte Amedeo Ruggeri, ha annunciato che prenderà la partenza mercoledì o giovedì.

Pallacanestro

L'incontro Piemonte-Svizzera

Come già abbiamo annunciato, una forte squadra rappresentativa svizzera giocherà una serie di partite in Italia. Per il primo incontro che si svolgerà giovedì, 22 dicembre a Torino, il C.R.P. della F.I.P. ha ottenuto la palestra del Dopolavoro Fiat in corso Dante, capace di oltre seimila persone. Sono stati chiamati a partecipare all'allenamento selettivo i seguenti atleti: Pecool, Civalleri, Manfredi e Garisi della Società Ginnastica di Torino; Campia, Mascheroni, Heritizka e Bernabè del G.U.F. di Torino; Legnani e Miglietta dell'Y.M.C.A.

Sollevamento pesi

I campionati piemontesi si disputano stasera al « M. Gioda »

Questa sera, alle ore 21, nella sala principale del I Gruppo rionale «Mario Gioda (via Principe Amedeo, 10) si svolgeranno i campionati piemontesi di sollevamento pesi a cui potranno partecipare tutti gli atleti tesserati e che saranno organizzati dalla polisportiva «Mario Gioda». Il controllo del peso degli atleti è fissato per le ore 20,30.

Il campionato calcistico di Serie B

La marcia del Brescia

e le prodezze del Novara

Il gruppetto di testa si stacca nuovamente nel giro di sei punti, dal Brescia, che continua a comandare la classifica, al Verona, che occupa la quinta posizione. Il Livorno, agevolato dal pareggio del Brescia a Modena, ricupera il punto che aveva perso a Messina; i Vigevanesi, sconfitti a Spezia, fanno un salto indietro di due punti; il Modena continua a restare all'agguato, ma si trova in compagnia del Verona, che, col punto preso a Cremona e i due ottenuti a stento con la Pistoiese, sale nel gruppo di avanguardia. Nelle altre posizioni la situazione è pressochè immutata e di clamoroso v'è solo da rilevare l'inseguimento del Novara, che, in tre giornate, è salito dall'ultimo posto al centro della classifica, nè pare abbia intenzione di fermarsi. E' proprio la squadra piemontese, anzi, che fornisce le sorprese più interessanti di questo scorcio di campionato, in quanto dà alla lotta fasi inattese.

La partita di Modena, che doveva sbloccare la situazione, nel senso che poteva portare il Modena nella scia di testa per il primato, s'è risolta ancora a favore del Brescia. Pareva che la squadra bresciana, dopo la sconfitta di Novara, fosse bell'e spacciata, e la gara di domenica è venuta a proposito per dimostrare che la cattiva prova sostenuta dal Brescia sul terreno novarese non deve essere presa come termine di giudizio, in quanto il Novara, proprio da quel giorno, non s'è più adattato a fare la vittima predestinata agli squadroni. In effetto si può pensare che, allora, qualunque squadra fosse scesa a Novara avrebbe fatta la stessa fine del Brescia, se non peggio.

Che il Brescia del resto abbia fatto tutto il possibile per salvare la propria reputazione dall'infausta giornata di Novara, lo dimostra il fatto stesso che l'unità lombarda, lungi dall'accasciarsi sotto il peso della sconfitta, ha saputo correre subito ai ripari, rinsaldando i ranghi e preparandosi moralmente a sostenere l'inevitabile reazione degli avversari. La conferma più significativa di questo immediato recupero di giuoco è venuta proprio nella dura prova di Modena: il Brescia è passato dimostrando una forza difensiva invero granitica: una forza nuova per la compagine azzurra, che conferma il suo temperamento e le possibilità ormai cospicue che essa possiede nei confronti delle altre squadre. Tutti affermano che il suo giuoco non è più lo stesso delle prime giornate, ma questa opinione pecca un tantino di ingenuità, quando si pensi al severo logorio che il campionato impone a tutte le squadre e particolarmente a quelle di testa. L'«undici» bresciano possiede in verità una dote rara e sostanziosa, che proviene dal passato splendido di una scuola rimasta sovente maestra di bel giuoco: una dote che affiora appunto nelle giornate come quella di Modena, dove c'è da difendersi dall'attacco ostinato della squadra avversaria e da resistere per novanta minuti. Questa dote altro non è che la classe e in fondo in fondo è appunto una differenza di classe che separa il Brescia dalle altre squadre.

Alle spalle del Brescia marcia spedito il Livorno, che è anzi virtualmente alla pari con la sua diretta rivale. E' forse, l'undici amaranto, la sola unità che può, nel momento attuale, tenere testa alla squadra lombarda. Anche qui siamo alla presenza di una compagine ricca di esperienza; il suo giuoco è ancor più pregevole di quello del Brescia in senso tecnico e all'apparenza soltanto nel campo agonistico il Livorno sembra inferiore all'avversario. E' un fatto che il duello alla distanza fra queste due squadre promette sviluppi improvvisi per quanto non si possa pensare che le altre concorrenti abbiano ormai esaurito il loro compito. Si aspetta che il Modena recuperi i tre punti perduti in queste ultime giornate: i Vigevanesi dal canto loro, fermati a Spezia, pensano ormai alla partita di domenica prossima per cimentarsi alle calcagna del Livorno e non è inutile pensare quale consistenza avrebbe assunto la minaccia della squadra bianco-celeste se per avventura essa fosse passata anche a Spezia.

Il Verona, che ha perso tuttavia troppi punti sul proprio campo, e l'Atalanta che ne ha presi troppo pochi sui terreni avversari, sono altre due squadre lanciate all'inseguimento. V'è del gioco sano in queste due unità, ma vi è la mancanza di fondo ed è soltanto questo il difetto che ha sempre precluso ai veronesi e ai bergamaschi la via delle prime posizioni. Assai più temprata per resistere sembra la Comense che ha ora una linea di giuoco sobrio, tesa essenzialmente a eliminare inutili dispersioni di rendimento. Qualità, questa, che proviene indubbiamente dalla perfetta condizione di forma di tutti gli allievi di Baloncieri.

Ma il fatto dominante del campionato è la spettacolosa rinascita del Novara. V'è da chiedersi dove sarebbe ora la squadra azzurra se avesse cominciato meno fortunosamente la sua battaglia. Le sue possibilità non dipendono più soltanto dal senso di fiducia nelle proprie forze che tutta la compagine ha acquistato da tre giornate: v'è qualche cosa di più nel comportamento dei giocatori novaresi: v'è l'autorità dell'atleta che ha raggiunto la sua personalità tecnica dopo una serie di partite disgraziate e che trova nelle sue doti di gioco una gioia che gli dà forza e sicurezza. Nulla di straordinario se la marcia del Novara non dovesse fermarsi al successo clamoroso di Cremona e se vedessimo fra qualche giornata la squadra piemontese in lotta per posizioni più elevate.

N. M.

L'incontro Piemonte-Francia S. E. si giocherà sul campo della Juventus

Il comitato organizzatore dell'incontro Piemonte-Francia S. E., di cui fan parte il cav. dott. Roberto Gera ed il cav. avv. Antonio Scamoni, quali membri del Direttorio Federale residenti a Torino e non impegnati in altre manifestazioni, il cav. avv. Edgardo Minoli, presidente del D. R. Piemontese con i componenti di esso direttorio signori Bertoglio, Brigoone, D'Alessandro, Noczi e cav. uff. Saradzo, ha stabilito che l'incontro abbia luogo sul campo del F. C. Juventus. Conseguentemente ha deciso di pregare il presidente del F. C. Juventus di voler designare tre membri della sua società a far parte del comitato e così pure di pregare il presidente del Torino F. C. a designarne, a sua volta, uno.

La squadra piemontese sarà formata dal comitato, che nel suo seno ha all'uopo particolarmente incaricato tre membri. Arbitro della partita sarà il signor William Baugartr di La Chaux de Fonds, il quale sarà ospite del gruppo arbitri torinesi «Enrico Canfari». La gara avrà luogo, domenica, 1.o gennaio 1933, alle ore 14,30. Alla sera il Direttorio Regionale offrirà un banchetto agli ospiti al Ristorante del Parco al Valentino.

La quinta giornata dei campionati ulici ani torinesi

La quinta giornata di campionato ha dato luogo a sorprese in quanto due squadre di seconda categoria, fra le più quotate, sono state battute sul proprio campo. Il Barca è stato sconfitto dal Virtus per colpa di due auto-goals, mentre il Guerin ha trovato un Westinghouse che l'ha battuto di stretta misura. Continua sicura la marcia del Cenisia e del Dopol. Ferroviario. In prima categoria Vanchiglia A e B, Palatino, Guerin, Cenisia continuano a vincere ed a stravincere.

I risultati della giornata sono i seguenti:

PRIMA CATEGORIA — *Girone A*: Ancora B-Olimpia 4-1; Vanchiglia A-M. Campagna 9-0; Gauna B-Nord 2-2; Maddalena A-Dresda 0-1. - *Girone B*: Guerin-Estella 6-0; Borgo Po B-Palatino 2-5; S. Mauro-Combi A 0-11. - *Girone C*: Vanchiglia B-Ancora A 3-0; Combi B-Bonservizi 1-2; Cenisia-Francinetti 4-2; Virtus-Gauna A 5-0.

SECONDA CATEG. — *Girone A*: Barca-Virtus 1-2; Guerin-Westinghouse 0-1; Bonservizi B-Valdoska 0-6. - *Girone B*: Berthoulla-Vanchiglia 1-1; Minerva-Dopol. Ferroviario 0-2; Excelsior-Augusta 0-13; Caligaris-Gauna 10-0. - *Girone C*: Dresda-Cenisia 1-4; Bonservizi A-Estella 1-1; V. Pozzo-Fiat 0-3; Scaraglio-Taurinia 1-2.

Partite del 18 corr.: Campo Velodromo: ore 9: Palatino-Combi A; ore 12,45: Borgo Po A-Ancora A; ore 14,30: Augusta-Caligaris. — C. Odone: ore 9: Combi B-Cenisia; ore 12,45: Vanchiglia B-Francinetti; ore 14,30: Vanchiglia-Minerva. — Campo Guerin: ore 9: Olimpia-Vanchiglia A; ore 14: Guerin-Pilonetto. — Campo Lucento: ore 14,30: M. Campagna-Gauna B. — Campo Westinghouse: ore 14,45: Westinghouse-Barca. — Campo Lancia: ore 12,45: Cenisia-Scaraglio. — Campo Stadium: ore 9: Gauna-Excelsior. — Campo Dopolavoro Ferroviario; ore 9: Virtus-Guerin; ore 12,45, Valdoska-Pilonetto; ore 14,30, Dopol. Ferroviario-Berthoulla. — Campo Fiat: ore 9,30: Fiat-Bonservizi A: ore 12,45: Estella-Maddalena B — Campo Dresda: ore 9: Ancora B-Maddalena A; ore 14,30: Dresda-Minerva. — Campo Sassi: ore 14,30: Bonservizi-Virtus. — Campo S. Mauro: ore 14,45: S. Mauro-Borgo Po B. — Campo Berthoulla: ore 14,45: Taurinia-Borgo Po. Campo Barca: 14,45: Estella-Dresda.

Il programma della F.A.I. per il 1933

Roma, 13 notte.

La F.A.I. ha stabilito il programma nazionale per la stagione 1932-33. Esso è stato sottoposto all'approvazione di S. E. Arpinati. Esso, salvo eventuali modifiche, sarà così completato:

Dal 15 gennaio al 15 febbraio: Campionati regionali di lotta greco-romana; campionati regionali di sollevamento pesi e campionati regionali di lotta libera (per le tre classi).

Dal 1.o febbraio al 20 febbraio: Campionati provinciali (per le tre classi e specialità di sport); 4-5 marzo: prima prova campionato italiano seniores di lotta greco-romana e sollevamento pesi, valevoli per la classifica della Coppa federale; prima prova di campionato italiano di lotta libera, classe unica.

Maggio: Campionati italiani juniores di lotta greco-romana e di sollevamento pesi.

Giugno: Seconda prova del campionato italiano seniores di lotta greco-romana e di sollevamento pesi, valevoli per la classifica della Coppa federale. Seconda prova campionato italiano lotta libera, classe unica.

Settembre: Campionato italiano allievi di lotta greco-romana e sollevamento pesi.

Ottobre: Terza prova di campionato italiano seniores lotta greco-romana e sollevamento pesi valevoli per la classifica della Coppa federale. Terza prova del campionato italiano di lotta libera, classe unica.

Dal 15 ottobre al 15 novembre: Leva atletica (riservata ai non tesserati, giovani fascisti, dopolavoristi, ecc.): campionati regionali di lotta giapponese, classe unica; campionati italiani di lotta giapponese, classe unica; incontri interregionali (a squadre individuali); giornata del record: sollevamento pesi, allievi, juniores e seniores.

Organizzazione dell'incontro internazionale Italia-X, di lotta greco-romana e rolcier match; incontri individuali. Partecipazioni ai campionati mondiali di sollevamento pesi; campionati europei di lotta greco-romana, di lotta libera e di sollevamento pesi.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (37

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Giunto al forte Dubois scambiò alcune parole con l'ufficiale.

— Andate — disse poi a Marret — Vi farete dare la chiave dall'uomo di guardia... Vi avverto però che pranzeremo fra un'ora.

Giorgio girò lentamente la chiave nella serratura.

— Nadia!... — balbettò.

Ricordava una scena simile, in cui egli era il prigioniero e Nadia era venuta a trovarlo. Sentiva che avrebbe dovuto, come lei, lanciarsi tra le sue braccia, stringerla con ardore... Ma non poteva.

— Nadia!...

Vide i grandi occhi della danzatrice che lo fissavano. Era impossibile giudicare quale sentimento esprimessero quelle pupille, lucenti come perle.

Nadia era piegata su se stessa, rannicchiata per terra. Il suo sguardo scendeva lungi.

— Nadia, perchè sei qui?... perchè sei venuta?...

E la voce di lui proseguì arrochendosi:

— E' per Oscar Dubois che sei venuta, nevvero? Confessa dunque!...

Nadia non rispondeva. Lo mirava col suo sguardo misterioso, impassibile.

— Nadia! Dimmi che non è vero! Vedi che soffro, che ti amo troppo, che ho bisogno delle tue parole. Dimmi che von Mannheim ha mentito... Che non è vero che tu sei l'amante di Dubois...

Egli stava finalmente per cadere in ginocchio davanti a lei...

— No!

Era una voce vuota, senza timbro.

— Che vuoi dire? Perchè dici di no?

— Egli non ha mentito.

— Eh?... Sei tu che mi dici questo?... Von Mannheim non ha mentito?... Tu sei venuta per essere l'amante di Oscar Dubois?...

— Sì...

— Non è possibile... Tu menti... Ne sono certo.

— No!... Volevo passare ancora una notte con Dubois, come già a Parigi.

Marret era annientato.

Una risata amara gli uscì di gola, le lacrime gli sgorgarono dagli occhi.

— L'amante di Dubois!... E io che ti adoravo come una cosa santa... Quando entrai in camera tua egli ne era uscito da pochi minuti!

Giorgio continuava a scuotere la donna con un movimento quasi incosciente. Il viso di lei pareva morto.

— Ho detto la verità! Ora devi andartene, — disse infine lei.

Alla parola «andartene» Marret parve riaversi.

— Andarmene? Hai ragione. Dimenticavo che sono venuto qui per te... che ora non ho più nulla da fare qui...

— Addio! — mormorò ancora Nadia.

Giorgio la guardò con odio. Poi, ad un tratto, aprì la porta e uscì, richiudendola con un calcio.

Uscì dal forte, fece un mezzo giro intorno al villaggio, e si diresse a capo chino verso il bungalow.

***

Mai un pasto fu più triste di quello, malgrado la vittoria riportata sui Tuareg.

Yves Jarry, come al solito cercava di sondare l'animo dei commensali, per coglierne anche i più nascosti pensieri.

Giorgio infatti doveva fare uno sforzo per non inveire contro Dubois. Ma non una parola gli uscì dalle labbra, e non toccò quasi cibo.

— Forse ne avremo abbastanza — disse Dubois — alludendo ai Tuareg, ma può anche darsi che tornino... tanto più che Nadia è prigioniera...

— Non credo che tornino tanto presto! — esclamò Jarry.

— Come potete dirlo?

— Se voi cessate per un momento di essere l'amministratore coloniale potrei chiarirvi le mie parole...

Yvette lo guardò con stupore, mentre Dubois faceva un gesto di assenso.

— E' inteso che voi non siete più l'amministratore coloniale? — proseguì Jarry — Ebbene ascoltate: I bagagli che vi ho confidati contenevano la causa della guerra, cioè il denaro che è stato promesso ai Tuareg dalla Germania.

— Capisco molte altre cose! La situazione cambia!... La sua situazione soprattutto diventa molto più pericolosa...

Yvette si ritirò, ma dalla sua camera seguì tutti i rumori della casa, e non fu tranquilla sino a quando sentì che gli uomini si ritiravano anch'essi per dormire.

Neppure nel silenzio riuscì a prendere sonno.

Yvette sentiva qualche cosa, attendeva un avvenimento impreveduto. Udì un passo guardingo allontanarsi nel corridoio del bungalow. Volle gridare, alzarsi, ma una forza superiore la tenne inchiodata sul lettuccio da campo. Passarono delle ore in una attesa paurosa. La sua fronte era ardente.

La fanciulla aprì la bocca, per un grido che le morì nella strozza. Era fatto. L'avvenimento si era prodotto.

Si era udito nella notte uno sparo improvviso secco, lugubre, seguito da un grido lacerante, di richiamo, di orrore, di angoscia indescrivibile.

Yvette balzò giù dal letto, aprì la porta e si precipitò di fuori.

— Giorgio! — gridò Yvette. — E si slanciò per la strada sassosa, mentre dietro di lei altre persone accorrevano.

Si udirono degli ordini, delle interrogazioni:

— Staccate dei cavalli!... No!... Prendete l'automobile!... Attenzione!... Cinque uomini!...

— Giorgio, Giorgio! — chiamava sempre Yvette con voce disperata, senza chiedersi neppure se fosse l'assassino o la vittima. Le pareva di sapere, era sicura, anzi che suo fratello era al centro del dramma.

QUINTA PARTE

CAP. I.

L'assassino anonimo

Un'ora di tumulto, un'ora durante la quale si vedevano strane ombre andare e venire nella notte, recando grosse lanterne.

— Non si riesce a mettere l'automobile in marcia!

Altre voci gridarono:

— L'infermiere è arrivato?

Yvette penetrò a spintoni nel gruppo più numeroso, chiamando:

— Giorgio!

Egli riconobbe sua sorella e le tese le braccia.

— Tu soffri, Giorgio?

Gli occhi del giovane rimasero fissi e la bocca silenziosa.

Venne portato poi al «bungalow». Yvette guardava ansiosamente l'infermiere, il quale dopo un sommario esame finì per dire:

— La palla è penetrata nel polmone. Qui non abbiamo i ferri per estrarla...

— Sapessi almeno se è un proiettile di rivoltella! — esclamò Dubois.

Un negro accorse dicendo che non era stato possibile rintracciare Jarry e che il letto nella sua camera non era stato toccato.

— Non era per caso anche lui innamorato di Nadia?

Dubois arrossì. Ricordò che Jarry era un cliente del Monico, e che a Parigi seguiva la stella da vicino.

— Non ci mancava più che un dramma d'amore — ribattè l'ufficiale. — Come ha potuto penetrare nel forte?

Dubois rispose con una alzata di spalle:

— Voi sapete bene che è un gioco da bambini. Le serrature sono fatte per essere forzate, le sentinelle per essere prese in fallo... Dal momento che un uomo intelligente si mette in testa di entrare in qualche posto...

L'amministratore misurava a passi agitati la veranda.

Giunsero dei soldati stanchi e sudati.

— Ebbene?

— Non abbiamo trovato niente. Sentivamo del rumore davanti a noi... poi più nulla.

Dubois continuava a marciare in lungo e in largo, pesantemente.

— Francamente, secondo voi, è Jarry che ha tirato?

— Senza dubbio!

La fasciatura era finita.

Giorgio non aveva emesso un gemito. Solo dopo molte carezze e molte parole affettuose di Yvette, si sollevò penosamente e mormorò in un soffio:

— Finito!...

— Che cosa finito? Credi forse che non ti si salverà?

(Continua).

LA DONNA TAGLIATA A PEZZI

Come avvenne il delitto

I risparmi e le illusioni della domestica - Il viaggio alla Spezia e la scomparsa - I primi sospetti e il riconoscimento della vittima

Roma, 13 notte.

Come si abbiamo avvertiti, uno dei delitti più enigmatici e gravi che la cronaca abbia registrato negli ultimi tempi, quello che ormai da quasi un mese si chiama il mistero della donna tagliata a pezzi, è stato lumeggiato attraverso le indagini sagaci e intelligenti della polizia italiana. Le ricerche finalmente sarebbero giunte verso risultati che lasciano sperare ad un prossimo completo successo. Mancano ancora delle «rifiniture» a tale operazione della polizia giudiziaria, mancano alcune constatazioni e qualche controllo di elementi particolari; ma può ritenersi che la parola definitiva potrà fra breve essere detta sul tremendo fatto.

La figura del «fidanzato»

I precedenti della macabra vicenda sono ormai noti, come è noto che molte piste false furono seguite nelle prime settimane. Ma, come si è già detto, la traccia vera doveva essere trovata alcuni giorni or sono a Roma, dove fra le tante denunzie di scomparse pervenute alla polizia, giungeva alla questura [illegible] riguardante una cameriera, certa Paola Gorietti, nata nel 1893 ad Assisi, la quale aveva per vario tempo prestato servizio presso la famiglia Montefiori, abitante a Roma.

La cameriera si era allontanata da Roma ai primi del mese di novembre. La Gorietti era stata in seguito vista alla Spezia insieme ad un uomo piuttosto anziano col quale era in relazione dal giugno scorso e con cui appunto alla Spezia doveva contrarre matrimonio. I congiunti della cameriera poi aggiungevano che la Gorietti, durante circa venti anni di assiduo lavoro, era riuscita a mettere da parte un gruzzolo di circa diciottomila lire, che aveva depositato in un libretto di risparmio, e soggiungevano altresì che al momento della partenza la donna aveva prelevato da tale libretto duemila lire per la ragione che il promesso sposo — che essa aveva [illegible] a mezzo di un annunzio matrimoniale pubblicato su un giornale romano — non doveva navigare in buone acque.

La polizia non mancava di svolgere intorno a questi elementi una indagine accuratissima e minuziosa, cominciando coll'esaminare le ultime lettere inviate dalla vittima dalla Spezia. Si apprendeva poi, interrogando il fratello e la sorella della povera Paola, che la Gorietti al momento della partenza, era in possesso di tre valigie: due di sua proprietà ed una terza quasi nuova regalatale dall'amica Olga Melgradi, abitante in Roma, in via Mercadante.

Gli elementi che la Melgradi forniva sulla valigia da lei regalata alla vittima facevano ancor più entrare la polizia nella convinzione che la traccia fosse buona, anche perchè la Gorietti, mentre nei primi giorni di sua permanenza alla Spezia era stata così prodiga di sue notizie, ad un certo punto non aveva dato più nuove di sè, piombando in un misterioso silenzio. L'ultima sua notizia risaliva al 17 novembre, giorno in cui un telegramma a firma Paola Gorietti era stato spedito da Firenze ad Assisi con la preghiera di inviare i documenti necessari per le nozze non più alla Spezia, ma invece fermo posta a Firenze.

La Melgradi, condotta a Napoli e posta di fronte ai resti della disgraziata vittima, identificava in essa — come si è detto — la Gorietti per una cicatrice al ventre, traccia di una operazione di ernia subita dalla donna, per un dente mancante e per una imperfezione ad un piede. Ma l'elemento decisivo del riconoscimento doveva essere la valigia della Melgradi. Non c'era perciò alcun dubbio: la donna tagliata a pezzi era Paola Gorietti.

Una «brava ragazza»

Appena la notizia della identificazione della povera vittima è stata resa nota, i giornalisti si sono recati in via Giulio Caccini, una tranquilla strada nelle adiacenze di via Po, dove in un elegante villino dimora la famiglia Montefiori presso cui la Paola Gorietti aveva prestato servizio. La Gorietti era stata assunta dai Montefiori cinque anni or sono e per questo lungo periodo di tempo aveva dato ripetute prove della sua serietà ed onestà.

«Una brava ragazza — ha detto la signora, che appariva profondamente addolorata. — Sul suo conto non posso dire altro che bene. Lavorava con entusiasmo dimostrandoci un attaccamento e una fedeltà davvero singolari».

E' stato domandato se la vittima era realmente una bella ragazza, alta e formosa, come in un primo momento si è affermato. Tutt'altro. Paola Gorietti era bassa di statura, di aspetto malaticcio o sofferente e leggermente claudicante. Il suo volto aveva però una espressione vivace e simpatica che attirava. Per queste sue grame condizioni di salute, la ragazza più volte si era fatta visitare da alcuni specialisti che le consigliavano cure ricostituenti da lei seguite con regolarità.

«Era però di carattere un po' nervoso e suscettibile — ha continuato la signora Montefiori — tanto che più volte aveva risposto ad alcune osservazioni di mio marito, in un tono un po' risentito. Poi un bel giorno, verso la fine di ottobre, annunziò di aver trovato un nuovo posto presso una famiglia dimorante alla Spezia, ed il 3 novembre, dopo avere ancora esternato tutto il suo dispiacere per doversene andare e avere riaffermato tutta la sua devozione, partì alla volta di quella città. Notai però in lei, nei due giorni che precedettero la sua partenza, una insolita allegria».

Queste circostanze sono state confermate dai familiari della vittima residenti in Roma, e cioè dal fratello Gino, autista presso l'Ambasciata inglese, e dalla sorella Anna, sposata al cameriere Francesco Furia. Fu proprio quest'ultimo che, leggendo i giornali, ebbe per primo il sospetto che la donna tagliata a pezzi potesse essere la cognata partita per la Spezia. Di qui il primo anello della [illegible] delle indagini.

La Melgradi — l'amica della povera Gorietti — anche essa visitata dai giornalisti, ha detto di aver conosciuto la vittima vari anni fa e di essere divenuta intima. Circa cinque mesi fa, la Gorietti si era stancata di lavorare anche perchè non poteva molto camminare date le anormali conformazioni dei piedi e leggeva gli annunzi matrimoniali sui giornali romani. Fu così che un giorno trovò un annunzio concepito così: «Pensionato [illegible] mezzi conoscerebbe signorina con mezzi, preferibilmente cameriera, scopo matrimonio». Seguivano le modalità per fare la conoscenza. La Gorietti rispose e un bel giorno disse alla Melgradi di avere trovato il suo tipo.

La Melgradi ha anche narrato che la Gorietti non voleva far sapere ai propri familiari che si sposava. Essa infatti fece credere loro che si recava alla Spezia avendo trovato un altro posto. Poi invece dalla Spezia scrisse che si sarebbe sposata con l'uomo che aveva conosciuto a Roma e con il quale si sarebbe finalmente sistemata. Nel narrare ciò, la Melgradi aveva le lacrime agli occhi.

La madre della vittima

Perugia, 13 notte.

La notizia, riportata dai giornali, dell'identificazione del cadavere della povera donna rinvenuta tagliata a pezzi nel direttissimo numero 7, ha prodotto la più dolorosa impressione nella nostra provincia. Nel pomeriggio ci siamo recati a Petrignano di Assisi, paese che [illegible] la sventurata domestica. La madre della disgraziata ragazza, Assunta [illegible], vive in Petrignano, in una modesta abitazione. L'infelice donna ci ha narrato piangendo le vicende della sua famiglia:

«La povera Paolina, a causa delle nostre misere condizioni finanziarie, dieci anni or sono decise di recarsi a Roma a fare la cameriera. In un primo momento ciò mi parve un grande dolore, ma poi appresi che alla Capitale si trovava ottimamente. Ogni settimana avevo sue notizie da mio figlio Giovanni. Tre anni or sono, Paolina tornò a Petrignano: si trattenne qualche tempo, ma poi partì nuovamente per Roma, ove si trovava presso l'ing. Montefiore. Era tanto buona, lavorava e faceva ogni sacrificio per mettere da parte i suoi risparmi. La sua aspirazione era sempre quella di formarsi una famiglia e di vivere felice».

Nessuna traccia a Firenze

Firenze, 13 notte.

In seguito alle dichiarazioni di Anna Gorietti, sorella della vittima del delitto del treno 7, dichiarazioni secondo le quali ella avrebbe ottenuto dalla sorella l'ordine di spedirle fermo in posta a Firenze i documenti per contrarre matrimonio, il Commissario capo della Questura ha stamane provveduto agli accertamenti necessari per stabilire se la coppia avesse soggiornato nella nostra città e se i documenti fossero stati ritirati. E' risultato che presso nessun albergo nè affittacamere la coppia aveva preso alloggio. D'altra parte, è pure stabilito che presso l'ufficio delle fermo in posta non è giacente alcuna lettera diretta alla Gorietti; di modo che si presume che la coppia sia stata solo di passaggio nella nostra città allo scopo di poter ritirare la missiva, e sia quindi immediatamente ripartita.

I milioni del Missionario d'America

Ancona, 13 notte.

Alcuni mesi or sono, moriva in America il missionario italiano don Ferraro. Ricordandosi, in procinto di spirare, della sua patria e del suo paese, nella visione della cittadina che gli aveva dato i natali, dove erano sepolti i suoi cari e dove ancora vivevano i parenti che lo avevano veduto partire pieno di fede e di speranza, don Ferraro aveva voluto suddividere, a beneficio di quegli oscuri parenti, il suo ingente patrimonio. Così il testamento del detto missionario chiamava a succedere a quest'ultimo quanti in Italia rispondessero al cognome del Ferraro e fossero oriundi di Campagna d'Eboli, il paese natìo non dimenticato.

Gli annunzi sui giornali richiamavano l'attenzione del macellaio Giuseppe Ferraro, di 40 anni, abitante in via Terenzio Mamiani 77, nato proprio a Campagna d'Eboli, il quale aveva bottega in Ancona. La coincidenza del nome e della nascita erano di per sè stesse sufficienti a far pensare al buon macellaio che una parte della grossa torta doveva pur toccare a lui; e infatti, richiamato a Campagna d'Eboli da alcuni parenti, interessati anche essi alla faccenda dell'eredità, Giuseppe Ferraro si è procurato i documenti necessari e ora sembra che sia sul punto sospirato di poter dimostrare appieno il suo buon diritto a una parte della cospicua somma.

Si sa che le eredità che vengono dall'America sono sempre cospicue; ma questa del missionario sembra aggirarsi, se le voci, attraversando l'oceano, non hanno assunto proporzioni fantastiche, intorno agli 80 milioni fra liquido e immobili, che, divisi fra i Ferraro di Campagna d'Eboli, dovrebbero fornire a ciascuno la bagatella di 10 milioni.

Il Ferraro gestisce nella nostra città due macellerie, una in via Mamiani e una al mercato coperto. Partendo da Ancona per il paese natìo animato dalle più rosee speranze, il Ferraro ha promesso di donare a uno dei suoi più fedeli garzoni l'intero negozio del mercato coperto, con dentro due paia di vitelli belli e pronti per la vendita. Ed ecco così che altri ardentissimi voti si aggiungono a quelli del Ferraro per la più sollecita e felice soluzione delle pratiche atte a consacrare il trapasso del vistoso patrimonio.

Inumana vendetta di un novantenne

Reggio Calabria, 13 notte.

A Condofuri, certo Giovanni Arcidiacono, di 90 anni, del luogo, per vendicarsi del proprio figlio Antonio, col quale era in dissidio, la scorsa notte ha inferto alla figlioletta di costui, a nome Elisabetta, di 9 anni, tre colpi di coltello al viso e quindi l'ha colpita due volte col dorso della scure, una volta alla faccia, producendole la frattura del parietale sinistro, e la seconda alla schiena, cagionandole un'abbondante emorragia.

Compiuto il delitto l'Arcidiacono si è costituito ai carabinieri. La bambina versa in condizioni disperate.

L'avventura di mille polli

Tortona, 13 notte.

Il pollivendolo Giovanni Bocchio, di 29 anni, da Litta Parodi, era partito dalla nostra città con un autocarro carico di polli. Ad una svolta, a causa di uno slittamento, l'autocarro è andato a finire contro un paracarro.

Il disgraziato pollivendolo nell'incidente ha riportato la frattura di alcune costole, ferite lacero contuse al viso, alle gambe ed alle braccia.

I mille polli, usciti dalle gabbie, hanno ripreso la via dei campi.

La concessione dello sfruttamento delle acque termali di Elbassan

Roma, 13 notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale albanese, pone in aggiudicazione la concessione dello sfruttamento delle acque termali di Lixha (Elbassan), per trattative private, secondo le seguenti modalità: a) L'avviso avrà la durata di quattro mesi dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; b) la concessione sarà fatta in base alle condizioni fissate nel contratto-tipo annesso alla summenzionata legge; c) tutte le domande e le offerte devono essere indirizzate al Ministero dell'Economia Nazionale; d) per tutte le informazioni gli interessati possono rivolgersi al Ministero dell'Economia Nazionale.

I funerali di Gaby Angelini avranno luogo domani

Milano, 13 notte.

Contrariamente a quanto è stato pubblicato stamane, la salma dell'aviatrice Gaby Angelini giungerà nella sua città natale domattina mercoledì, alle ore 6. A ricevere le spoglie della aviatrice saranno i camerati del Gruppo Cantori, del Fascio Femminile, del Gruppo rionale fascista e del Dopolavoro. I funerali si svolgeranno invece giovedì mattina, partendo dal Gruppo Cantori, ove sarà preparata la camera ardente.

Fa morire la moglie somministrandole aghi di acciaio per poter condurre a nozze l'amante

Napoli, 13 notte.

Accusato di uxoricidio, un sarto di Pompei, Giuseppe De Campoli, di 46 anni, è stato arrestato a Parma, alla vigilia delle sue nozze e tradotto a quelle carceri giudiziarie. D'indole taciturna e di abitudini bizzarre ed anormali, il De Campoli era stato sempre considerato in tutta Pompei, quasi come uno stregone; cosicchè la sua improvvisa partenza fece ben presto scaturire dalla fantasia popolare le più strane e romanzesche dicerie.

Dopo aver peregrinato per un certo tempo attraverso l'Italia, il De Campoli era capitato a Carpena, presso Parma, dove una giovane donna, Emilia Fratta, s'invaghiva perdutamente di lui. Il De Campoli, a sua volta, trovò convenienza ad unirsi in matrimonio con la donna, e le nozze ebbero subito luogo. Non era ancora trascorso un anno che egli si stancava della donna; cercò allora un diversivo, e non tardò a trarre nei suoi lacci una leggiadrissima ragazza del paese ed a farne la sua amante. La tresca ben presto venne a conoscenza della moglie: di qui scenate continue e violente con il marito, questi, lungi dal mostrarsi pentito, insorgeva invece contro la poveretta, ingiuriandola e percuotendola brutalmente. Verso la fine del giugno scorso, poi, la poveretta, colpita da una infermità misteriosa, venne a morte tra spasimi atroci. Il medico che aveva curato l'inferma, aveva diagnosticato una forte peritonite; ma nel paesello la voce pubblica che, come quella di Pompei, trovava misteriosa la vita del De Campoli, fu concorde nell'affermare che si trattava invece di qualche occulta malattia provocata dallo stesso sarto, il quale aveva da tempo divisato di disfarsi della moglie ad ogni costo e con qualsiasi mezzo.

La Polizia non tardò ad essere informata delle voci che correvano in tutto il paese, ma, trattandosi di voci che non erano avvalorate da indizi precisi e concludenti, si trovò nell'impossibilità di intervenire.

Verso la fine del novembre scorso, però, le voci circa la colpabilità del De Campoli cominciarono a circolare con insistenza anche maggiore. Erano state annunciate le nozze tra il misterioso sarto e la ragazza che, come si è detto, era stata la sua amante sin da quando la moglie legittima di lui era ancora in vita. Inoltre egli aveva notoriamente accennato alla ragazza stessa che l'aria di Carpena non era più propizia per lui, e che, di conseguenza, egli aveva deciso, non appena celebrato il matrimonio, di portar seco la seconda moglie a Napoli.

Per l'opinione pubblica, quindi, ciò che prima era un semplice sospetto, diventava una certezza: era stato appunto per poter sposare l'amante che il sarto aveva fatto morire, chissà con quali misteriose manovre, la moglie.

Inoltre si aggiunsero le rivelazioni fatte da una ragazza del paese, la quale avrebbe scorto il De Campoli, mentre, nella cucina della propria casa, manipolava della pasta per dolciumi, in atteggiamento sospetto. Fu allora che la polizia giudicò opportuno intervenire: ordinato il dissotterramento del cadavere della Fratta, i periti settori hanno proceduto all'autopsia, giungendo ad un'assai grave scoperta: essi hanno rinvenuto infatti nel corpo della donna, una notevole quantità di minuscoli aghi di acciaio, che, evidentemente, sono stati la causa precipua della misteriosa morte della sventurata.

In seguito alle risultanze della perizia, l'autorità giudiziaria sottoponeva a procedimento penale il De Campoli, spiccando contro di lui mandato di cattura.

I PROCESSI

Il ricorso di Rosa Vercesi alla Corte di Cassazione

Roma, 13 notte.

Per l'udienza del 21 corrente, salvo l'eventualità di un ulteriore rinvio, è fissata dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione, come già ti informammo, la discussione del ricorso proposto da Rosa Vercesi avverso la sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo pronunziata nei suoi confronti dalla Corte d'Assise di Torino, per il barbaro omicidio in persona della signorina Vittoria Nicolotti.

Non è la prima volta che sulla tragica vicenda è chiamato a pronunziarsi il Supremo Collegio che, come si ricorderà, fu già investito di un altro ricorso proposto dalla Vercesi, avverso la sentenza della Sezione d'accusa che la rinviava a giudizio della Corte d'Assise per omicidio premeditato, furto aggravato e appropriazione indebita.

Relatore questa volta sarà il Consigliere Gioffredi e rappresenterà il Pubblico Ministero il comm. Santoni. Al ricorso resisterà la parte civile che è assistita dagli avvocati Dagasso di Torino e Persico di Roma.

La replica della parte civile

Sono stati per essere stati ampiamente pubblicati i motivi principali e quelli aggiunti addotti dai difensori della Vercesi, avv. Pavesio e prof. Eugenio Florian di Torino, a sostegno del ricorso.

Questa mattina, entro i termini di legge, la difesa di parte civile ha depositato nella Cancelleria della prima Sezione penale una breve memoria intesa a combattere i singoli mezzi di ricorso proposti dai difensori della ricorrente.

Con un primo motivo la difesa ha impugnato la sentenza di Torino perchè essa avrebbe ritenuto l'aggravante della premeditazione senza motivare sufficientemente il proprio convincimento. Ora, si osserva a questo riguardo nella memoria di parte civile, che, a prescindere dal fatto che è stata dalla Corte d'Assise di Torino ritenuta anche l'aggravante del numero 5 dell'art. 366 Codice Penale abrogato — aver commesso cioè il fatto per consumare un altro delitto — e quindi la pena non avrebbe potuto in ogni caso essere inferiore all'ergastolo; e a prescindere anche dall'altro fatto che la sentenza è stata pronunziata sotto l'impero del nuovo Codice di Procedura Penale per il quale essa è nulla solo nel caso che manchi o sia contraddittoria la motivazione mentre nella specie si deduce solo una insufficienza della motivazione stessa, la sentenza impugnata ha ampiamente motivato anche sulla sussistenza dell'aggravante della premeditazione.

Bastano a dimostrarlo i brani della sentenza che sono ricordati nel motivo di ricorso. La Corte di Torino ha ritenuto che la Vercesi abbia tutto predisposto per l'esecuzione del delitto, spinta da una causale precisa e univoca, quella di sopprimere la Nicolotti per non essere costretta a rendergli conto delle appropriazioni indebite commesse in di lei danno. Ha voluto dormire nella stessa casa, ha atteso l'alba quando la Nicolotti era immersa nel sonno più profondo, ha scelto il mezzo più sicuro e di pronta efficacia, convinta della propria forza e superiorità fisica, non supponendo che la vittima le avrebbe opposto una tenace resistenza.

Nè più fondato è ritenuto dalla difesa di parte civile il secondo motivo, con il quale si è dedotto ancora un presunto difetto di motivazione in ordine ai moventi del delitto, in quanto mai come in questa causa i moventi, secondo la parte civile, sono apparsi più manifesti. In ogni modo, la sentenza di Torino ha ritenuto anche l'aggravante che il delitto fu commesso per commettere un altro reato; ed ha affermato la colpevolezza della Vercesi per il delitto di furto qualificato commesso immediatamente dopo l'omicidio in modo che l'uno dei delitti sta all'altro come mezzo al fine.

Nessun mistero

«Come si può dire — si chiedono pertanto i patroni di parte civile — che in questa causa vi è un gran mistero psicologico? Vi è solo una delinquente feroce, raffinata, che uccide nel sonno l'amica che le ha dato ospitalità, che le ha affidato i suoi denari!».

In merito alla impugnazione dell'ordinanza con la quale il Presidente della Corte d'Assise, nell'udienza del 28 dicembre 1931, dispose per la prosecuzione del dibattimento pure essendo l'imputata nella impossibilità di comparire per legittimo impedimento, i difensori di parte civile osservano che la valutazione della impossibilità a comparire in udienza, liberamente rimessa al giudice per il preciso disposto del comma capoverso dell'art. 497 del Codice di Procedura Penale, non può formare oggetto di una discussione successiva nè motivo di impugnazione. Tuttavia essi ritengono di dover aggiungere che il medico delle carceri aveva constatato nella imputata Vercesi un certo stato di «depressione psichica» onde anche per il profano si rende evidente che questo giudizio medico non è bastevole a stabilire che la Vercesi era nell'assoluta impossibilità di comparire in udienza.

Più diffusa è la confutazione dei motivi aggiunti che, come già pubblicammo, sono fondati su una pretesa nullità assoluta in ordine alla costituzione del giudice e all'ordinamento degli assessori della Corte d'Assise. Si sostiene dalla difesa della ricorrente che, essendosi il 26 novembre 1931, in pendenza del giudizio contro la Vercesi, rimbussolati i nomi degli assessori in funzione durante la causa stessa alle Assise, essi perdevano la loro qualità di giudici, diventando senz'altro semplici cittadini privati di giurisdizione; si aggiunge nel ricorso stesso che l'imbussolamento dei loro nomi costituiva un atto che significava la chiusura di una sessione.

Ora, su questo motivo, la memoria di parte civile rileva anzitutto che nel caso concreto non si tratta di sostituzione di giudice e tanto meno di questione relativa alle condizioni di capacità del giudice stabilite dalla Legge sull'ordinamento giudiziario. Regolarmente nominati e regolarmente sorteggiati, gli assessori erano regolarmente funzionanti per tutte le cause della Sessione non essendovi contro alcuno di essi motivo di ricusazione, nè avendo essi sollevato motivi di impedimento o di astensione. Il 16 ottobre 1931, furono, con due distinti decreti del Primo Presidente, convocate due Sessioni della Corte d'Assise di Torino, con due distinti rispettivi ruoli: la prima cominciava il 25 novembre con sei cause, di cui l'ultima della Vercesi fissata per il 9 dicembre e seguenti; la seconda cominciava il 15 dicembre con altre sei cause.

La validità degli assessori

«Ora — continua la memoria di parte civile — finchè non vi sia una disposizione legislativa che vieti tali due convocazioni sincrone, non si potrà trovare argomento o ragione che ciò impedisca. D'altra parte, ovvie ragioni consigliano tale sistema.

«Ciò ammesso, in pratica non si vede quale possa essere il sistema per eseguire la legge che impone doversi i sette assessori estrarre dall'urna, dei 60 assegnati con decreto reale al circolo di Torino, se non quello impeccabilmente adottato dalla Corte. La nullità sarebbe esistita in ogni caso, se di nullità può parlarsi, nei confronti della causa della seconda quindicina, ciò che del resto non avvenne perchè le schede estratte ai fini della prima Sessione furono rimbussolate per formare il numero di 60 assessori da cui furono estratti i nove occorrenti per la seconda Sessione.

«Anche argomentando nel senso svolto dai valorosi avversari, si deve concludere che tutt'al più si tratta di una semplice irregolarità che non lede la sostanza; ma solo una misura interna di amministrazione. Concediamo anche di più — continua la memoria di parte civile —: si tratta di una nullità, ma non si potrà mai contestare seriamente che si tratti di nullità d'ordine straordinariamente relativo. Non s'invoca la sanatoria dei giudicati precedenti nelle cause che furono discusse ed esaurite prima di quella della Vercesi; ma si ha il diritto di invocare la sanatoria derivante dalla accettazione senza contestazione alcuna dello stato di fatto esistente nella causa Vercesi. L'accoglimento del motivo defensionale importerebbe praticamente la disorganizzazione delle Corti d'Assise. Bisognerebbe stracciare — concludono i patroni di parte civile — il Codice di Procedura se si volessero assecondare le pretese avversarie: quali siano i principi seguiti dal legislatore non è l'ora, il tempo, nè l'utilità di discuterne la maggiore o minore fondatezza: dal momento che furono codificati, sono diventati legge, ed è l'ossequio alla legge che i resistenti invocano da chi ne è il più alto assertore e tutore».

Accusa il padre di uxoricidio poi lo difende in Tribunale

Novara, 13 notte.

Oggi ha avuto inizio, alla Corte d'assise il processo contro il capo tessitore quarantatreenne Romeo Angelino Giorget, accusato di uxoricidio.

Il delitto sarebbe avvenuto nella notte fra il 26 e il 27 dicembre dell'anno scorso. La mattina del 27 l'Angelino si presentava all'ufficio di polizia a denunziare la morte improvvisa di sua moglie, Carolina Brovarone, di 47 anni, da Vigliano. Egli raccontò che, rientrato in casa, la sera del 26, aveva trovato la moglie, come purtroppo soleva avvenire di frequente, in stato di ubriachezza. Dopo aver cenato, era andato a dormire in una camera attigua, insieme al figlioletto Franco, mentre la moglie era rimasta, come d'abitudine, in cucina, poichè, a causa del suo vizio di bere, i due dormivano separati. La mattina dopo, alzatosi, egli aveva trovato la moglie morta, stesa sul pavimento della cucina. L'Angelino spiegò al commissario che di notte la disgraziata soleva passeggiare per le stanze e qualche volta usciva anche nella strada vicina, e già era capitato che cadesse per le scale, ferendosi. Egli, però, quella notte non aveva notato nessun rumore; mentre il figlioletto, dopo la mezzanotte, aveva creduto di percepire, dalla cucina, dei misteriosi rumori.

Ricevuta la denuncia, l'autorità iniziava le indagini, e l'Angelino veniva arrestato perchè sospettato di essere stato lui ad uccidere la donna. Tutti i testi deposero favorevolmente all'accusato, eccetto il figlio Franco, il quale, dopo avere in un primo tempo confermato la denuncia fatta dal padre al commissario, davanti al giudice istruttore, confessò che, quella notte, suo padre e sua madre erano venuti alle mani, finchè il primo, dopo un lungo alterco, irritato, aveva preso la moglie per un braccio e l'aveva gettata giù per le scale. Egli era poi sceso a raccoglierla e l'aveva riportata in cucina.

Le dichiarazioni del figlioletto vennero avvalorate dalle risultanze della perizia medico-legale, eseguita dal dottor Mussone, di Biella e dal professore Canuto, dell'Università di Torino, i quali vennero nella conclusione che delle varie ferite riportate dalla donna, quella mortale era la frattura del bacino, causata non da schiacciamento, ma da urto laterale dal basso in alto, e precisamente dal lato ove venne riscontrata la frattura del calcagno, lesione tipica della caduta. I periti precisavano che la donna, dopo aver riportato le gravi lesioni cadendo dall'alto, non avrebbe più potuto, anche trascinandosi carponi, rimontare da sola la scala, e che di conseguenza doveva essere stata trasportata.

L'Angelino è rimasto irremovibile sulle sue prime dichiarazioni.

Al processo il Franco, alla lettura delle deposizioni fatte contro suo padre, ha risposto negando ogni cosa. L'imputato ha affermato ancora che in quella sera non ebbe alcuna discussione con la moglie, e ha confermato quanto ebbe a narrare il figlio in un primo tempo dichiarando che quanto ha deposto nei successivi interrogatori è falso e che il Franco è stato istigato a mentire. Nella giornata di domani si avrà la sentenza.

Si fingono mediatori per depredare l'acquirente

(Corte d'Assise di Torino)

L'agricoltore Ignazio Baldissin, nativo di Fossalunga di Treviso, deve un poco alla sua natura di uomo semplice, credulo e cordiale, l'avventura che gli costò, il 22 aprile scorso, la perdita di settemila lire. Deciso a trasferirsi in Piemonte, egli aveva venduto poche settimane prima la sua proprietà al paese natìo, e coi danari ricavati dalla vendita era venuto a Torino, stabilendosi in casa del cognato, Giuseppe Rossolin. Per qualche settimana si sarebbe riposato: frattanto avrebbe cercato di acquistare, nelle vicinanze della città, qualche appezzamento di terreno e poscia avrebbe ripreso la sua attività.

A queste sue intenzioni egli accennò largamente cogli avventori che trovò in una trattoria in prossimità dell'abitazione del cognato e nella quale trascorreva la più gran parte della sua giornata. Due di costoro si interessarono in particolar modo ai suoi discorsi ed alle sue intenzioni:

— Cosicchè è proprio deciso ad acquistare dei terreni? — lo interrogarono come per sincerarsi della serietà di quelle intenzioni.

— Dispostissimo, purchè l'affare che mi si propone sia conveniente — replicò il Baldissin. — E quanto al pagamento, dichiaro subito che pagherò in contanti, all'atto del compromesso.

I due soggiunsero allora che avevano sottomano una vera occasione: a Rivalta erano in vendita dei terreni ottimi ed a condizioni vantaggiosissime. Essi conoscevano il venditore e quindi l'affare poteva essere concluso direttamente, senza l'intervento di troppi intermediari. Non si doveva che fissare il giorno per la visita dei fondi. E la visita fu stabilita per il pomeriggio del 22 aprile. Alle 15, il Baldissin si incontrò in piazza Statuto coi due:

— Abbiamo pensato — gli annunciarono nel vederlo — che è molto più spiccio compiere la gita in macchina. Ci porterà un nostro amico: egli ci attende in via Arcivescovado.

Il Baldissin li seguì in via Arcivescovado, ove, effettivamente era in attesa una macchina sulla quale essi salirono. La macchina si diresse tosto verso Rivalta. Ma ecco, a metà del tragitto, i due afferrarono il Baldissin e mentre uno gli tappava la bocca, l'altro gli frugava nelle tasche, sottraendogli il portafogli contenente settemila lire. Compiuto il colpo, i due mariuoli facevano arrestare la macchina e ne scendevano, ingiungendo all'autista di ripigliare tosto la corsa. Riavutosi dalla sorpresa e dallo stordimento, il Baldissin, dopo poche diecina di metri fece fermare la macchina, supplicando l'autista di ritornare verso Torino, alla ricerca dei rapinatori. L'autista arrestò la marcia, ma per i pochi attimi che gli occorsero per far discendere dall'auto il poveretto. Quando il Baldissin fu a terra, egli tornò al volante e, ripresa la marcia, si allontanò velocemente.

Il giorno dopo, la vittima dell'audace colpo denunciava ai carabinieri la sua avventura. Le indagini praticate ebbero un esito rapido e fortunato, seppure incompleto. In un esercizio, un pregiudicato noto alla Polizia, Giuseppe Molichini fu Carlo, di 28 anni, fu udito vantarsi di aver compiuto un colpo analogo: inoltre si appurò che in quei giorni egli si era dato a spese insolite ed eccessive. Questi due elementi portarono a far addensare i sospetti sul Molichini; il quale venne tratto in arresto il 27 aprile. Egli confessò pienamente e raccontò che il suo correo era stato il ventiseienne Enrico Selva fu Alfredo, col quale aveva diviso il bottino. Costui fu arrestato qualche mese appresso, il 22 luglio, e, col Molichini, mandato alle Assise per rispondere di rapina. Vane riuscirono invece le indagini per identificare l'autista: nè il Molichini fornì alcun elemento per la sua identificazione.

Ieri, al dibattimento, il Molichini ha ribadito la sua confessione ed ha reiterato la «chiamata di correo» nei riguardi del Selva, il quale cercava di destreggiarsi fra le negative più tenaci ad onta del riconoscimento della stessa parte lesa. Il P. G. comm. Capuccio richiese la condanna del Molichini a nove anni e del Selva ad otto anni di reclusione. La Corte (Pres. conte Marchetti, Consigliere cav. Gatti, Canc. cav. Villonatto) li condannò entrambi a sei anni, due mesi e venti giorni di reclusione, diecimila lire di multa, alle altre conseguenze di legge ed alla libertà vigilata per due anni; al Molichini inflisse ancora quattro mesi di arresto per aver contravvenuto all'ammonizione della P. S. Erano alla difesa gli avvocati Robiolio e Corrado Maccario.

Il recluso di Pallanza si rifiuta di comparire in Pretura

Pallanza, 13 notte.

Come è noto, un ufficiale giudiziario ha notificato recentemente a Mario Bruneri il decreto di pignoramento degli oggetti (tra i quali è compresa una discreta sommetta) appartenenti a lui e che si trovano depositati presso la direzione del reclusorio. Il provvedimento è stato preso su richiesta della Corte d'Appello di Firenze, che finora inutilmente ha reclamato dal Bruneri il pagamento delle spese del celebre processo, che ha segnato il crollo definitivo dell'incredibile castello di menzogne sostenuto per così lungo tempo dal tipografo Bruneri.

Siccome si era sparsa la voce, che il Bruneri sarebbe comparso personalmente, sabato prossimo 17 dicembre, alla Pretura di Pallanza, l'attesa per vedere il recluso si è fatta subito febbrile; ma oggi coloro che si ripromettevano di prendere d'assalto il palazzo di giustizia in quel giorno, hanno sofferto una grave delusione. Si è saputo infatti, da fonte sicurissima, che il detenuto ha dichiarato che non intende assolutamente di presentarsi all'udienza, perchè egli non ha nulla a che fare con Mario Bruneri.

ULTIME NOTIZIE

I DEBITI

Chamberlain smentisce ai Comuni il fronte unico anglo-francese

Londra, 13 notte.

Il dibattito di domani alla Camera dei Comuni sui debiti di guerra non sarà accompagnato da scene analoghe a quelle svoltesi a palazzo Borbone e non porrà il Governo in una situazione paragonabile a quella nella quale si trova il Governo francese. A Londra, grazie alla elasticità e lungimiranza dei regolamenti parlamentari, che quantunque secolari hanno tutto contemplato e tutto previsto, si parlerà tanto per parlare, si pronunceranno discorsi, si diranno cose sgradevoli all'America, altre non meno sgradevoli al Cancelliere dello Scacchiere e poi si sospenderà la seduta, senza congratulazioni e senza biasimi.

La decisione di pagare i 19 milioni e mezzo di sterline all'America è presa in modo irrevocabile dal Governo, quantunque se la Camera avesse modo di pronunciarsi sul pagamento in cinque minuti saprebbe emettere un verdetto chiaro e senza appello. Lo si è evitato, ma il Governo saprà domani, dagli oratori di destra e di sinistra, che la sua decisione di pagare è disapprovata dalla grande maggioranza della pubblica opinione.

Una nuova chiarificazione della posizione britannica sembra essere stata ritenuta indispensabile dal governo perchè ieri a notte tarda l'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington consegnava a Stimson ancora una nuova Nota che, come le precedenti, era stata redatta in fretta nel corso del pomeriggio senza essere previamente discussa e approvata in una regolare riunione di Gabinetto.

La Nota è pubblicata oggi ed è così concepita:

«In replica alla Nota del Governo degli Stati Uniti dell'11 dicembre, il Governo britannico desidera porre in risalto il fatto che lo scopo della sua Nota stessa data era quello di chiaramente definire la sua posizione nei riguardi del pagamento del 15 dicembre, e di spiegare le circostanze nelle quali il Governo aveva deciso di effettuare il pagamento stesso. Non era ovviamente intenzione della Nota quella di sollevare questioni concernenti la posizione costituzionale del Governo degli Stati Uniti. La Nota quindi dovrebbe essere interpretata solo come definente la posizione presa dopo matura riflessione dal Governo britannico, e cioè che esso è pronto ad effettuare il pagamento del 15 dicembre prossimo alla luce delle considerazioni annunciate nella sua Nota dell'11 dicembre, e che questo Governo deve riservarsi il diritto di ricorrere a queste stesse considerazioni nell'esame della intera questione al quale il Governo degli Stati Uniti ha dato il suo consenso. Il Governo desidera ancora una volta insistere sulla importanza di iniziare questo esame senza perdita di tempo».

Alla Camera dei Comuni, poi, il Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain ha negato l'esistenza di un fronte unico anglo-francese ed ha dichiarato che il Governo britannico intende, se sarà possibile, concludere un accordo separato con gli Stati Uniti. Dichiarazioni esaurienti in proposito verranno però fatte nella seduta parlamentare di domani.

Il Belgio non pagherà

Bruxelles, 13 notte.

Il Belgio ha rifiutato di pagare alla scadenza del 15 novembre, e un comunicato ufficiale espone nei seguenti termini le ragioni di questo rifiuto:

«Il Consiglio dei Ministri, presa conoscenza della corrispondenza diplomatica scambiata in questi ultimi giorni circa la questione dei debiti, constata che l'accordo concluso a Washington il 18 agosto 1925 era stato basato sulla capacità di pagamento del Belgio; orbene, la moratoria istituita nel 1931 su proposta del Presidente degli Stati Uniti e l'accordo intervenuto nel luglio scorso a Losanna hanno privato il Belgio di entrate che costituivano un elemento essenziale dell'equilibrio del suo bilancio.

«Il Governo, ritenuto che le circostanze impedivano di riprendere il 15 dicembre il pagamento sospeso nel luglio del 1931, ne ha informato il Governo degli Stati Uniti esprimendo il suo rincrescimento per il fatto che un accordo amichevole non abbia potuto intervenire a tale riguardo prima della prossima scadenza, e dichiara che il Belgio rimane disposto a prestare la sua intera collaborazione in vista di cercare un regolamento di insieme dei debiti governativi e degli altri problemi da cui dipende la restaurazione economica».

Il Gabinetto belga ha dato le dimissioni

Bruxelles, 13 notte.

Il Gabinetto presieduto da De Broqueville ha dato le dimissioni. Il Gabinetto era entrato in carica unicamente per sovrintendere allo svolgimento delle recenti elezioni e intendeva dimettersi immediatamente dopo di esse; ma poi era rimasto in carica fino ad oggi in attesa che la situazione sul debito con l'America fosse meglio schiarita.

Un Natale antireligioso organizzato a Leningrado

Berlino, 13 notte.

Si ha da Mosca che anche quest'anno, per la ricorrenza di Natale, avranno luogo dimostrazioni di vario genere dirette contro la religione e la chiesa. Specialmente a Leningrado sono progettate numerose dimostrazioni antireligiose. La lega degli «atei attivisti» di quella città ha elaborato un piano per la campagna antireligiosa, che sarà collegata a una energica propaganda in favore del secondo Piano quinquennale. Nella sola Leningrado saranno distribuite centinaia di migliaia di fogli volanti di propaganda antireligiosa, e le brigate di lotta si spargeranno per i dintorni della città, tra le imprese collettive per la colonizzazione e gli operai rurali e i villaggi di pescatori per fare propaganda contro la religione. Il Museo antireligioso di Leningrado e il Museo dell'Accademia delle scienze hanno organizzato esposizioni antireligiose alle quali gli operai saranno costretti a intervenire.

Scontro di due treni viaggiatori in un tunnel presso Lucerna

Dieci morti e dodici feriti

Ginevra, 13 notte.

Un gravissimo incidente ferroviario è avvenuto oggi nel pomeriggio nelle vicinanze della stazione di Guetsch dove la linea che discende dal Gottardo si divide nelle due diramazioni di Lucerna e Zurigo. I treni viaggiatori provenienti l'uno da Bellinzona e l'altro da Zurigo e diretti a Lucerna si sono scontrati fra di loro. Si deplorano dieci morti e una dozzina di feriti. L'incidente si è prodotto poco dopo le 15, nell'interno del tunnel di Guetsch.

Sembra che il disastro sia dovuto a una disattensione del macchinista del diretto Zurigo-Lucerna il quale, nonostante che il disco fosse chiuso, ha inoltrato il convoglio sulla linea riservata al treno Bellinzona-Lucerna.

In base alle informazioni successivamente diramate dall'Agenzia telegrafica svizzera, le conseguenze dello scontro risultano anche più tragiche di quanto apparivano in un primo tempo. Oltre a sei vittime già identificate, si deplora la scomparsa sotto i rottami dei due treni di quattro persone finora non identificate. Nonostante i lavori di sgombero immediatamente iniziati dal personale ferroviario, il tunnel di Guetsch è completamente ostruito e il collegamento fra Lucerna e le linee Arth Goldau-Gottardo e Arth Goldau-Zurigo è assicurato per mezzo di trasbordo su automobili.

Si lavora febbrilmente per mezzo di seghe e di fiamme ossidriche per liberare i feriti dalla stretta atroce delle ferraglie.

I danni materiali sono considerevoli. Si prevede che i lavori di sgombero saranno lunghi e che fino a domani sera la circolazione non potrà essere interamente ripresa.

Contrariamente a quanto risultava dalle prime notizie, lo scontro è avvenuto fra il treno numero 554 in partenza da Lucerna alle 14,52 alla volta di Bellinzona e l'espresso numero 262 Zurigo-Lucerna in arrivo a Lucerna alle 15,2.

Si conferma che l'incidente è dovuto a un errore del macchinista dell'espresso Zurigo-Lucerna il quale è passato oltre il disco inoltrandosi nel tunnel a grande velocità. All'interno della galleria già si trovava, come si è detto, il treno del Gottardo il quale aveva lasciato Lucerna pochi minuti prima.

L'urto è stato di una estrema violenza. Le due locomotive si sono accavallate l'una sull'altra. La prima vettura del treno del Gottardo era fortunatamente vuota. Circa venti persone si trovavano invece nella prima vettura dell'espresso di Zurigo. La metà di questa vettura è penetrata nel furgone che la precedeva. Fra i sei morti identificati vi sono i macchinisti delle due locomotive, un controllore e tre viaggiatori. I due macchinisti sono tali Gilli e Weber, del deposito di Erstfeld. Le altre quattro vittime, che già sono state identificate, sono tutte di nazionalità svizzera. Per quanto manchino dei dati precisi circa le quattro persone scomparse, si assicura che nessuna delle vittime è di nazionalità straniera.

La vertenza per un articolo dell'«Isvestia»

Le scuse sovietiche a Londra considerate soddisfacenti

Londra, 13 notte.

Alla Camera dei Comuni il Sottosegretario agli Esteri capitano Eden ha potuto annunziare che il Governo britannico ha ottenuto soddisfazione alla sua domanda di scuse rivolta al Governo russo per un articolo columnioso pubblicato dal giornale *Isvestia*. Come si ricorda, il giornale aveva sostenuto che gli agenti britannici a Riga avevano ricevuto ordine di ricercare e fabbricare di sana pianta documenti comprovanti la connessione tra il Governo di Mosca e la Terza Internazionale. Il Sottosegretario agli Esteri ha detto che giorni sono l'ambasciatore sovietico ha fatto una comunicazione verbale al Sottosegretario permanente al Foreign Office in base alla quale il Governo di Mosca, pur non assumendo responsabilità che per i soli suoi comunicati ufficiali, si dice desideroso di dichiarare che, nel particolare incidente in questione, esso ha nutrito sospetti nei riguardi del Ministero degli Esteri e del Foreign Office, e si è pertanto dissociato dalle asserzioni del giornale. L'ambasciatore ha poi trasmesso la protesta britannica al direttore della *Isvestia*, e quest'ultimo ha riconosciuto di essere stato informato in modo inesatto da un corrispondente ed ha espresso il suo rammarico per la pubblicazione.

In queste circostanze — ha aggiunto il Sottosegretario agli Esteri — il Governo britannico considera chiusa la vertenza.

Churchill ha però chiesto al Ministro se valeva davvero la pena di sollevare una vertenza su una questione così piccola, ed il capitano Eden si è limitato a rispondere: «Sissignore».

Otto persone assassinate in una sola notte a Chicago

Chicago, 13 notte.

Si nota in città una nuova recrudescenza di atti di banditismo. La notte scorsa otto persone sono rimaste uccise a colpi d'arma da fuoco. Si ritiene trattarsi di vendette dei malviventi per l'ordine dato alla polizia dal sindaco Cermak di sbarazzare la città dagli elementi non desiderabili.

Conferenza benefica a Buenos Aires

Buenos Aires, 13 notte.

Il generale Maurizio Marengo ha tenuto una conferenza al Teatro Cervantes sul tema: «I primi mesi della rivoluzione russa giudicati da un testimone oculare». La interessante dissertazione, molto applaudita, è stata arricchita da suggestive proiezioni. Dopo la conferenza si è svolto un ballo, il cui provento è andato a beneficio delle Opere assistenziali italiane.

IL DISARMO

Il piano d'azione tedesco studiato a Berlino

Berlino, 13 notte.

Un Consiglio di Gabinetto dopo gli accordi di Ginevra e dopo il ritorno di von Neurath a Berlino non ha ancora avuto luogo e avrà luogo solo domani per ascoltare dal ministro degli Esteri il primo particolareggiato rapporto sulle conversazioni ginevrine, sui loro risultati e più ancora per discutere sulle immediate conseguenze sulle direttive di azione, cioè, della Germania nella imminente ripresa della Conferenza del disarmo nella quale essa riprende il suo posto. In attesa del Consiglio di domani, oggi intanto il ministro degli Esteri è stato ricevuto dal Presidente del Reich da cui è stato trattenuto in lungo colloquio il quale — come si può immaginare — ha avuto per oggetto anche gli accordi di Ginevra.

Ha fatto intanto ritorno a Berlino anche il capo della delegazione tedesca a Ginevra, Nadolny, il quale si tratterrà qualche settimana nella capitale tedesca mentre a Ginevra alla riunione dell'ufficio e della commissione centrale della Conferenza la Germania continuerà ad essere rappresentata come da accordi presi da von Neurath con Henderson dai delegati Weizsaecker e Frohwein. La permanenza di Nadolny a Berlino è dovuta all'opportunità di concertare e di concretare col ministro degli Esteri e con il Cancelliere insieme i particolari delle direttive da tenere alla ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo ai quali non è escluso che possa eventualmente prendere parte anche il ministro degli Esteri e perfino il Cancelliere stesso von Schleicher se sarà necessario.

Nadolny presiederà intanto nei prossimi giorni a Berlino parecchie riunioni della delegazione tedesca per lo studio del piano di azione. Questo piano, secondo le informazioni che un giornale, la «Vossische Zeitung» crede di poterne dare questa sera, si muoverebbe su tre linee principali di azione e cioè: 1) domanda di sicurezza della Germania che dovrà essere posta perchè nella formula raggiunta la parità è stata concessa «entro un sistema che offra sicurezza a tutte le nazioni»; 2) disarmo delle altre Potenze, cioè pratica realizzazione della parità di diritto sotto la forma di un avvicinamento del grado di armamento degli altri allo stato di fatto della Germania; 3) trasformazione della Reichswehr in seguito alla esperienza in passato secondo un piano già preparato dal generale von Schleicher sempre entro i limiti dei mezzi messi finora a disposizione per il mantenimento della Reichswehr nella sua attuale forma.

Si tratta qui di quella trasformazione della Reichswehr di cui già fu fatto cenno anche nel memoriale stesso con cui la Germania chiese la parità, e preannunciato anche in un discorso di von Schleicher allora semplice Ministro della Reichswehr; progetto che consiste secondo l'espressione usata allora dal generale von Schleicher in una trasformazione e non già in un «aumento» (*Umbildung* e non *Ausbildung* diceva il generale), in una migliore utilizzazione insomma dei mezzi finanziari messi a disposizione per la Reichswehr senza nemmeno un soldo di più per ottenerne un maggior rendimento ai fini della sicurezza tedesca abolendo cioè e riducendo una serie di cose inutili o poco redditizie (il generale esemplificava la cavalleria) a cui con dispersione di mezzi e di forze i vincoli di Versailles obbligavano la Germania; e sviluppando invece altre cose più utili. Fino a che punto in questo progetto il governo del Reich si atterrà al memoriale allora presentato questo non è detto nelle informazioni in parola.

Il Consiglio dei Ministri di domani esaminerà anche le questioni interne, e principalmente il progetto di lavori pubblici per la diminuzione della disoccupazione, le opere di assistenza invernale ai disoccupati, e la elaborazione delle nuove norme sociali da sostituire a quelle dell'ordinanza di von Papen revocate dal Reichstag. Dopo che il Consiglio dei Ministri di domani avrà dato il primo assetto a tutta questa varia materia del programma si annuncia che, dopo domani, il Cancelliere von Schleicher terrà alla radio un discorso con le sue prime dichiarazioni programmatiche.

G. P.

La Commissione generale convocata per il 31 gennaio

Ginevra, 13 notte.

L'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo ha preso stamane ufficialmente atto dell'accordo intervenuto tra i «big five». La cosa è avvenuta sotto forma di una comunicazione fatta dal Presidente Henderson il quale ha annunciato di aver ricevuto domenica da MacDonald il testo della dichiarazione fatta dai cinque, testo che ora si trova depositato negli archivi.

Circa la ripresa dei lavori, l'ufficio di presidenza ha preso in linea di massima la decisione di convocare la Commissione generale alla data del 31 gennaio 1933; questa riunione sarà preceduta a distanza di una settimana da quella dello stesso ufficio di presidenza. Inoltre nel corso del mese di gennaio le diverse commissioni tecniche esistenti dovranno sforzarsi di completare i loro rapporti, dato che nel corso della sua prossima riunione l'ufficio di presidenza dovrà stabilire un programma definitivo «tale da fornire possibili delle decisioni pronte, e da impedire alla Conferenza di durare troppo a lungo».

Oggi, alle 11, S. E. Aloisi, capo della delegazione italiana, ha lasciato Ginevra. Alla seduta che terrà domani la Commissione generale, nel corso della quale la Germania riprenderà il suo posto, l'Italia sarà rappresentata da S. E. Rosso.

Un Consiglio per la difesa a Bucarest presieduto da Re Carol

Vienna, 13 notte.

Il corrispondente da Bucarest della Agenzia ufficiale austriaca comunica che oggi ha avuto luogo, a Palazzo Reale, sotto la presidenza di Re Carol, una seduta del Consiglio supremo per la difesa nazionale alla quale hanno preso parte il Presidente del Consiglio Maniu, il Ministro degli Esteri, il Ministro degli Interni, quello della Guerra, quello del Traffico, il Ministro per l'Igiene, il capo di Stato Maggiore e gli ispettori dell'esercito.

Il podestà di Sebenico e alcuni maggiorenti della città arrestati perchè favorevoli ai croati

Fiume, 13 notte.

Il governo jugoslavo va prendendo misure repressive sempre più severe nei riguardi degli abitanti croati del litorale che tengono un contegno apertamente ostile alla Serbia. Notizie giunte all'ultima ora informano che nei paesi di Draga e di Costrena in occasione della celebrazione della unione serbo-croata-slovena nessun abitante ha esposto la bandiera jugoslava.

Ora gli organi della polizia politica hanno invitato perentoriamente tutti i capi famiglia dei due paesi a giustificare il loro contegno ostile. La costernazione è al colmo; si crede che il motivo addotto a scusa che cioè la mancanza di danaro e l'indigenza hanno reso impossibile l'acquisto delle bandiere susciterà rappresaglie da parte degli organi governativi.

Un altro fatto gravissimo è accaduto a Sebenico. Il podestà e alcuni maggiorenti della città sono stati improvvisamente arrestati sotto l'accusa di politica comunista che è un puro pretesto escogitato per colpire quanti dimostrano tendenze favorevoli ai croati. Questo provvedimento ha inasprito moltissimo la popolazione. La polizia, avvicinandosi la data del genetliaco del re Alessandro, data che dovrà essere festeggiata con grande pompa il 17 corrente, ha già fin d'ora predisposto misure repressive per evitare gli incidenti che inevitabilmente accadranno.

I goliardi di Belgrado protestano contro il Governo

Vienna, 13 notte.

Nel pomeriggio di ieri, a Belgrado, gli studenti della Facoltà di legge hanno approfittato di un loro vecchio dissenso col prof. Baricz per inscenare una dimostrazione contro il regime, votando un ordine del giorno col quale chiedono la restaurazione dei diritti politici. La gendarmeria, avvertita a tempo, ha teso un cordone attorno all'Università, impedendo alla studentesca di continuare la dimostrazione in piazza.

A Zagabria la polizia ha arrestato un tipografo disoccupato, di nome Triplace, il quale avrebbe confessato di essere stato lui a deporre il 1° dicembre, nella ricorrenza della festa per l'unità nazionale, le bombe esplose. Le cosidette confessioni dell'accusato vengono accolte dalla cittadinanza con molto scetticismo. Pure a Zagabria le autorità serbe hanno inflitto al giornale dell'arcivescovo dott. Bauer (giornale che era stato sequestrato in seguito alla pubblicazione della protesta dell'Episcopato contro le offese al Papa e le persecuzioni al cattolicismo) la sospensione «sine die».

Il tunnel di Gibilterra e la Spagna

Madrid, 13 notte.

La «Libertad», organo repubblicano indipendente, che pubblicò giorni or sono un lungo articolo sugli aspetti politico-militari del progetto di tunnel sottomarino attraverso lo stretto di Gibilterra — articolo che suscitò molte discussioni fuori di Spagna — ritorna sull'argomento raccogliendo principalmente le obiezioni fatte in proposito in un editoriale del *Giornale d'Italia* «con una serenità di tono che contrasta assai con l'aggressività imputata, non sappiamo con quale fondamento, alla stampa fascista».

Il giornale riscontra «irreprensibili i ragionamenti del giornale romano e onesti i giudizi». Il tunnel sotto lo stretto di Gibilterra sarà costruito con mire pacifiche e così sarà dichiarato solennemente nelle relative convenzioni fra i vari paesi interessati direttamente o indirettamente all'impresa; però solo la Provvidenza potrà impedire che venga usato per fini bellici quando sopraggiungesse un momento critico. Il giornale traccia un paragone tra la neutralità del progettato tunnel di Gibilterra e quella — rivelatasi così fragile — che era stata riconosciuta al Belgio. I trattati si firmano con la volontà di adempierli, ma la guerra può portare alla rottura anche di quelle convenzioni che legano paesi belligeranti ad altri estranei alla lotta.

Il giornale tuttavia adduce a favore dell'esecuzione del progetto l'argomento, che giudica fondamentale, costituito dall'assoluta e indubitabile avversione del popolo spagnolo a qualsiasi avventura bellica. Gli esempi di cui è prodiga la storia della Spagna dimostrano che qualsiasi tentativo per convertire il tunnel sottomarino in uno strumento di guerra cozzerebbe contro l'ostilità del paese.

Il Vaticano protesta a Madrid per le devastazioni delle chiese

Roma, 13 notte.

(G. C.). La Segreteria di Stato del Vaticano ha inviato al Nunzio a Madrid, mons. Tedeschini, una nota di protesta per gli incendi e le devastazioni delle chiese e dei conventi avvenuti in Spagna ad opera di elementi anticattolici. La nota è stata rimessa dal Nunzio al Ministro degli Esteri spagnolo.

Individuo che spiana la rivoltella nell'aula del Parlamento americano

Washington, 13 notte.

Durante la seduta odierna alla Camera dei rappresentanti è avvenuto un grave incidente. Un ignoto, nella tribuna pubblica della Camera, si è alzato improvvisamente in piedi brandendo una rivoltella e, puntandola in direzione dei deputati, ha gridato:

— Domando la parola per qualche minuto!

La tribuna pubblica si è vuotata rapidamente e anche parecchi deputati sono corsi in fretta alle uscite, mentre la discussione veniva interrotta. Un sergente che si trovava sotto la tribuna ha ordinato allo sconosciuto di gettargli la sua rivoltella. Lo sconosciuto ha obbedito e il sergente ha afferrato a volo l'arma prima che cadesse a terra. L'arma era carica; la polizia ha arrestato l'individuo.

Conferenza di S. E. Farinelli a Bonn

Bonn, 13 notte.

Invitato dal Seminario romanistico dell'Università di Bonn, l'Accademico d'Italia, prof. Arturo Farinelli, presidente dell'Istituto di Cultura Italo-Germanico di Colonia, ha tenuto qui, in lingua spagnola, dinanzi a un numeroso ed eletto uditorio, una conferenza sul romanziere Galdós, vivamente applaudita.

Udienza del Segretario del Partito

Roma, 13 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha ricevuto a Palazzo del Littorio, accompagnati dal dott. Di Marzio, Segretario della Confederazione professionisti e artisti, i nuovi Commissari dei Sindacati nazionali: dei farmacisti prof. Baglioni, dei giornalisti dott. Valori, degli insegnanti privati prof. Brighoil, dei patrocinatori legali on. avv. Gargiolli, e dei veterinari prof. Lanfranchi.

Il Segretario del Partito si è cordialmente intrattenuto con i nuovi Commissari mettendo in particolare evidenza l'alta funzione della categoria da essi rappresentate ed esprimendo la certezza che ogni loro atto, in ogni circostanza, sarà improntato a schietto spirito fascista.

Accusato di avere ucciso un prete compare alle Assise di Perugia

Perugia, 13 notte.

I fedeli che, come di consueto, si recavano ogni settimana alla messa nella piccola chiesetta di Pieve San Nicolò, ridente frazione montana del Comune di Assisi, il primo maggio dello scorso anno trovarono la porta del tempio ermeticamente chiusa. Tale fatto sembrò assai strano, poichè il parroco don Bernardino Laurenti, sebbene ottantenne, puntualmente officiava ogni mattina alle sette. In un primo momento, però, nessuno si preoccupò della cosa; ma in seguito, fu bussato alla porta della casa del sacerdote, che viveva solo, in una modesta abitazione, attigua alla chiesa. Nessuno però rispose. Allora, con una scala, un ragazzo si introdusse per una finestra nella casa; ma non appena discese nell'appartamento, gettò un grido di orrore. Don Bernardino Laurenti era esanime al suolo, immerso in una pozza di sangue. Della terribile scoperta, veniva data immediata comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza di Assisi: sul luogo si recava immediatamente il commissario comm. Giuseppe Busi con alcuni agenti. Contemporaneamente tutta la laboriosa popolazione di Pieve San Nicolò accorreva presso la chiesa, commentando con profondo dolore la tragica fine del sacerdote. Il comm. Busi iniziò subito le indagini, in attesa di un sopraluogo dell'autorità giudiziaria. Le circostanze misteriose che avvolgevano il delitto, resero difficilissime le ricerche dell'assassino. Quasi tutti i popolani furono interrogati; numerose abitazioni perquisite; si ebbero drammatici confronti. Finalmente fu tratto in arresto certo Giuseppe Volpi, l'uomo di fatica della povera vittima.

Il Volpi, tradotto in Questura, negò recisamente ogni addebito; ma ciò nonostante, l'autorità in seguito alle più accurate ricerche, lo rinviò a giudizio sotto l'imputazione di omicidio aggravato.

Nel pomeriggio di oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, si è iniziato il processo, che è indiziario, e quindi assume una gravità eccezionale. Assai drammatico è stato l'interrogatorio dell'imputato, che ha ancora una volta negato ogni responsabilità nel terribile delitto. Il comm. Busi ha illustrato nei particolari le febbrili indagini da lui svolte, mettendo in luce le circostanze che inducono ad accusare il Volpi. Domani si avrà la discussione e a tarda ora la sentenza.

L'assoluzione di un commerciante fallito

Pallanza, 13 notte.

Imputato di bancarotta semplice e fraudolenta, è comparso oggi avanti il tribunale di Pallanza, il commerciante Giuseppe Guerra di 29 anni, residente ad Angera, dichiarato fallito con sentenza del tribunale civile di Pallanza il 19 luglio dell'anno scorso.

Secondo l'accusa il Guerra, mentre era già in stato di dissesto, avrebbe sottratto alcuni fondi incassati da alcuni suoi clienti. Il Pubblico Ministero ha sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato, ma il tribunale ha assolto il commerciante dall'accusa più grave di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove. Il Guerra che era detenuto dal novembre scorso è stato immediatamente scarcerato.

Due uomini asfissiati dalle esalazioni d'un braciere

Como, 13 notte.

Questa mattina, il proprietario di un caseggiato popolare in via Vittani, Bartolomeo Minola, nel salire al terzo piano della propria abitazione per destare un proprio cognato e un di lui conoscente che erano andati, la sera precedente, a riposare in due locali di sua proprietà, ha fatto un macabro rinvenimento.

Il Minola, infatti, dopo aver invano bussato alla porta di ingresso dei due locali, si è deciso ad aprire ed ha scorto il cognato e il di lui conoscente nei rispettivi letti, già cadaveri. I due erano stati sorpresi nel sonno da esalazioni di ossido di carbonio, prodotte da un braciere nel quale era stata accesa della carbonella, ed erano passati dal sonno alla morte. Dopo le constatazioni di legge, i cadaveri dei due, che sono il muratore Carlo Noli, di 39 anni, da Castiglione d'Intelvi, e Aldo Peduzzi, di 29 anni, da Schignano d'Intelvi, sono stati rimossi e trasportati alla camera mortuaria del cimitero.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

13 dicembre 1932-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	8	coperto	mosso
Milano	7	5	piovoso	
Genova	15	9	»	»
Venezia	10	8	coperto	l. mosso
Firenze	17	7	nuvolo	
Ancona	9	5	coperto	»
Bolzano	7	4	»	
Napoli	15	11	»	calmo
Taranto	17	13	»	mosso
Palermo	20	13	»	l. mosso
Catania	17	14	½ cop.	mosso
Cagliari	20	10	½ cop.	
Tripoli	24	12	coperto	l. mosso
Messina	17	15	»	mosso
Trieste	14	11	»	calmo
Trento	5	4	»	
Fiume	12	7	nebbia	l. mosso
Bari	16	10	½ cop.	calmo
S. Remo	17	15	coperto	mosso
Bengasi	23	10	sereno	l. mosso
Rodi	19	15	»	l. mosso

La temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 12 al 13 + 2,0
Massima del giorno 13 + 8
In città (Stazione Marina):
Minima notte dal 12 al 13 + 5
Massima del giorno 13 + 5,6
Press. bar. ore 9: 740 - Coperto.

Previsioni

Roma, 13 notte.

La situazione, che prelude a un nuovo peggioramento del tempo, apporterà su quasi tutta l'Italia cielo nuvoloso con precipitazioni intermittenti, più frequenti sull'alta Italia e lungo l'Appennino, più scarse sulle regioni meridionali della penisola. Nebbie sparse si avranno in Val Padana. Venti orientali deboli o moderati in Val Padana e sull'alto Adriatico, quasi forti con raffiche sull'alto Tirreno. Altrove correnti sciroccali moderate e alquanto forti specialmente sulle regioni tirreniche. Temperatura stazionaria. Piuttosto agitato il Tirreno; mossi o alquanto agitati gli altri mari.

Ultime finanziarie

Contrattazioni limitate a Wall Street

New York, 13 notte.

L'assenza di importanti vendite è considerata come un fattore incoraggiante della situazione, ma in vista della sistemazione del pagamento dei debiti il mercato ha manifestato tendenza a seguire il passo. Le contrattazioni sono state molto limitate, ammontando soltanto a 730 mila azioni. La tendenza del mercato è stata più sfavorevole all'apertura e perdite frazionali si sono avute specie nelle quotazioni dei titoli ferroviari, nelle azioni delle industrie chimiche, dei viveri e delle macchine agricole. Nel pomeriggio, il mercato si è alquanto appesantito e alla chiusura le quotazioni si sono stabilizzate ad un livello in media inferiore di uno a due punti, in confronto dei livelli di ieri.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 13-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	94 1/8	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 92	l. 98 7/8
Id. id. 1957	d. 96 3/4	l. 97 1/2
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 83 3/8	l. 83 1/2
Id. Roma id.	d. 85 3/4	l. 86
Pisa [illegible] 1946 [illegible]	d. 92 1/4	l. 93
Sip	d. 63 1/4	l. 65 3/4

AZIONI

	12	13
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	64 1/8	63 1/2
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7
American Tel. Tel.	107 1/8	106 3/4
Consolidated Gas	56	55 1/4
Eastman Kodak of N. J.	55	54
General Electric	15 7/8	15 3/4
Intern. Harvester Co.	23 1/8	22
Johns Manville Corp.	22 1/4	21 3/8
General Motors	13 5/8	13 5/8
Kennecott Copper	8 1/4	8 7/8
Montgomery Ward	14	13 5/8
National Biscuit	39 3/4	40
New York Central Ry	22 1/4	21 3/4
North American Co.	29 1/4	28 5/8
Procter Gamble Comp.	29 3/4	29 5/8
Radio Corporation	6 3/8	6 1/4
Standard Brands Inc.	15	15
Standard Oil of N. Jersey	31 3/8	30 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/8	23 1/2
United Corporation	8 3/8	8 5/8
United States Steel	32 5/8	31 7/8
Union Carbide Co.	25 3/8	24 3/4

New York, 13. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,2781; Parigi 3,9037; Berna 19,2325; Bruxelles 13,8450; Berlino 23,7950; Madrid 8,15; Amsterdam 40,16; Copenaghen 16,9750; Stoccolma 17,90; Oslo 16,90; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,7962; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 13. — La Borsa è rimasta anche oggi favorevolmente orientata. Alcune vendite avevano all'inizio reso esitante la tendenza, ma questo ondeggiamento fu di breve durata; la maggior parte dei corsi si rialzò rapidamente raggiungendo i livelli di ieri e spesso oltrepassandoli, cosicchè la chiusura si è effettuata ai più alti corsi e nella maggioranza dei casi in leggero progresso su quelli di ieri. L'indecisione che fu segnata all'inizio era generalmente attribuita alla prospettiva dell'aspra battaglia che il governo avrebbe dovuto sostenere nel pomeriggio alla Camera, battaglia di cui appariva difficile che il risultato potesse essere favorevole al Gabinetto. Tuttavia il mantenimento delle riserve precedentemente formulate dal governo britannico, nonchè la chiarezza e la fermezza della risposta francese sono state accolte con soddisfazione dal mercato finanziario che, apparentemente, non ha giudicato impossibile verso la fine della seduta che il tenore di quei due documenti fosse di natura tale da modificare l'atteggiamento precedentemente assunto da certi gruppi della Camera. E' però da osservare che la Borsa non ha avuto conoscenza del voto ostile delle due Commissioni parlamentari competenti, cioè degli Esteri e delle Finanze, perchè intervenuto dopo la chiusura. Questa impressione meno pessimista della Borsa si è riflettuta in modo speciale sulla tenuta dei fondi pubblici che, alquanto pesanti all'inizio della seduta, si sono infine stabiliti nella maggior parte dei casi in nuovo rialzo su quelli di ieri. La Borsa non ha prestato neppure attenzione all'evoluzione della sterlina, tornata da 83,95 a 83,37. In quanto al dollaro, esso è passato da 25,6250 a 25,62. Con variazione minima, la lira italiana ha chiuso a 130,90.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 83,37; New York 25,62; Belgio 354,75; Spagna 208,87; Svizzera 492,50; Olanda 1030; Norvegia 433,75; Grecia 457; Praga 76; Romania 15,15.

Londra, 13. — L'evento saliente della giornata borsistica allo Stock Exchange è stato il sostanziale rialzo dei titoli statali inglesi. Un netto miglioramento si è delineato nelle condizioni del mercato. Non si sa se esso sia destinato a perdurare, data l'incertezza generale in materia di debiti e la sfavorevole impressione destata in America dall'ultima Nota inglese. La smentita alla notizia di disordini in Persia ha determinato una lieve ripresa ascendente dei titoli petroliferi. Enia Vicosa 40, 40; Cavi e Gomma Sil 77,6, 78,6; Ai 27,3, 28,3; Bi 11,9, 12,3.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 63,56; New York 325,50; Francia 83,40; Germania 13,67; Spagna 39,90; Amsterdam 8,09,75; Belgio 23,51; Svizzera 16,92; Copenaghen 19,29,50; Stoccolma 18,28; Oslo 19,32,50; Helsingfors 223; Praga 109,87; Budapest 24,25; Belgrado 243,50; Sofia 380; Bucarest 555; Costantinopoli 670; Atene 590; Austria 27,50; Varsavia 29; Buenos Aires pesos oro uff. 43 3/8; non uff. 35 3/4; Rio Janeiro 3,56; Yokohama 15,46.

Zurigo, 13. — Chiusura cambi: Italia 26,59; Francia 20,30,25; Inghilterra 16,90; New York 5,20; Belgio 71,915; Spagna 42,375; Olanda 208,975; Germania 123,675.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,48; Svizzera 81; Vienna 58; Londra 13,71; Amsterdam 169,40; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 13. — Chiusura cambi: Italia 36,25; New York 7,09,20; Parigi 27,68; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 123,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,35; Amsterdam 284,85; Praga 20,98; Budapest 124,25,20; Varsavia 79,31; Londra 23,05; Belgio 98,30.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,90; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura idem.

	12	13		12	13
Dicemb.	5,81	5,77	Maggio	6,04	6,03
Id.	5,82	5,78	Giugno	6,08	6,08
Genn. 33	5,79	5,79	Luglio	6,15	6,15
Febbraio	5,86	5,85	Id.	—	6,14
Marzo	5,94	5,92	Agosto	6,21	6,18
Id.	—	5,93	Settemb.	6,29	6,25
Aprile	5,99	5,97	Ottobre	6,32	6,31

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 5,81. Futuri:

	12	13		12	13
Dicemb.	5,83	5,79	Maggio	6,03	5,98
Genn. 33	5,82	5,78	Luglio	6,12	6,09
Marzo	5,92	5,87	Ottobre	6,30	6,27
Id.	5,93	5,88			

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 5,15; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,96; Id. Upper 6,66; M. G. Suttee F. G. 5,05; Id. Broach 5,72; American Bind Punjab 4,55; M. G. Bengal 4,15; Id. superfine 4,35; Id. Scinde 4,15; Id. superfine 4,33. Importazioni della giornata balle 8400.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale futuri americani; tendenza calma, sostenuta.

	12	13		12	13
Dicemb.	4,89	4,92	Settemb.	4,97	4,99
Gen. 33	4,90	4,93	Ottobre	4,98	5,00
Febbraio	4,91	4,94	Novemb.	4,98	5,00
Marzo	4,93	4,96	Dicemb.	5,00	5,02
Aprile	4,94	4,97	Gen. 34	5,02	5,04
Maggio	4,96	4,98	Marzo	5,04	5,06
Giugno	4,96	4,98	Maggio	5,06	5,08
Luglio	4,96	4,99	Luglio	5,08	5,10
Agosto	4,97	4,99			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta; Fachels Fully Good Fair:

	12	13		12	13
Dicemb.	6,66	6,72	Luglio	7,06	7,11
Gen. 33	6,74	6,79	Ottobre	7,16	7,21
Marzo	6,87	6,93	Novemb.	7,18	7,23
Maggio	6,97	7,03			

Upper F. G. F.:

	12	13		12	13
Dicemb.	6,51	6,57	Luglio	6,36	6,43
Genn. 33	6,45	6,51	Ottobre	6,30	6,37
Marzo	6,39	6,45	Novemb.	6,30	6,37
Maggio	6,37	6,43			

Indiani: tendenza sostenuta.

	12	13		12	13
Genn. 33	4,56	4,60	Luglio	4,58	4,61
Marzo	4,58	4,61	Ottobre	4,59	4,61
Maggio	4,58	4,61			

Autocarro che travolge un operaio e prosegue la sua corsa

Genova, 13 notte.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto, questa notte, in corso Gibbone. L'operaio Salvatore Roncallo, di 45 anni, mentre tentava di attraversare la strada, veniva investito, travolto e ucciso all'istante da un autocarro, che subito dopo il tragico fatto ha proseguito la sua corsa.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Galdano Domenico

di anni 61

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Bosco Maria**; i figli: **Maria**, **Giovanni** e bimbo, **Giuseppe** con la moglie **Grosso Teresa** e bimbo, **Margherita** col marito **Gola Giovanni** e bimbo, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr., alle ore 11,30, partendo dalla propria abitazione in corso Palermo 203.

Torino, 12 Dicembre 1932.

(Castellano, Tel. 41-383 - Primo Stab. Ital.)

La Ditta **Fratelli Allamandi** partecipa con dolore la perdita di

Galdano Domenico

zio del Titolare.

Funerali ore 11,30, Corso Palermo, N. 203. 27432

Dopo lunghe sofferenze, munita degli estremi conforti della Religione, si è spenta l'esistenza buona di

Chazalettes Luisa nata Bonetto

Il marito Comm. **Alfonso** e figli; i generi, le nuore, i nipoti, i fratelli, la sorella, i cognati e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Collegno, frazione Regina Margherita, giovedì 15 corr. alle ore 15.

Per espressa volontà della Defunta, si prega di non inviare fiori.

Regina Margherita, 13 dicembre 1932-XI

Genta - Tel. 46-018; Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati, il personale e le maestranze della Ditta **C. Chazalettes & C.** con dolore annunziano la perdita della Signora

Chazalettes Luisa nata Bonetto

moglie del loro amato principale.

Regina Margherita, 13 dicembre 1932-XI

Genta - Tel. 46-018; Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Magliano Antonio (Pichet)

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Denina Margherita**, la madre **Torielli Caterina Ved. Magliano**; il fratello **Bartolo** e famiglia (in America), la sorella **Giacomina Revel** col marito e il piccolo **Andrea**, i cognati, le cognate, zii, zie, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 15 corr. alle ore 10, partendo da Via Masseno, 14.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione mancava ai suoi cari

Bosia Secondo

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie e bimba, il fratello, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Regina Margherita, N. 198; indi la cara Salma sarà trasportata a Rocca d'Arazzo per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Cibrario Maria ved. Schiari

Ne dànno il triste annunzio: la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr., alle ore 11,30, partendo da via Carmagnola, n. 20.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Onor. Fun.

MEMENTO

Giovedì 15 dicembre, 3.o anniversario della compianta **TERESA PISTAMIGLIO VEILUVA**, verranno celebrate Messe di suffragio alle ore 6, 7, 7,30, 8, 9, 10, nella Chiesa della Gran Madre di Dio. Il marito e la figlia ringraziano quanti ricorderanno la carissima Estinta. 27569

Stamane, mercoledì 14 corrente, dalle 5,30 alle 10, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice saranno celebrate Messe anniversarie in suffragio del compianto Cav. **GIOVANNI BATTISTA CANONICA**. La famiglia riconoscente ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nella preghiera.

Stamane, mercoledì 14 dicembre, quinto anniversario della morte della compianta **ELDA RICHELMY CASALIS**, verranno celebrate Messe dalle ore 7 alle 10 nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa). Il marito e la famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Nell'anniversario del compianto **BALDI ACHILLE** sarà celebrata una Messa di suffragio giovedì 15 corr., alle ore 10, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 15, ore 10, nella Chiesa della SS. Annunziata, Messa anniversaria pel compianto **EUGENIO GUGNOLIO**. I genitori ringraziano quanti interverranno. 27388

Giovedì 15 dicembre, nella Chiesa Madonna degli Angeli, in via Carlo Alberto, saranno dette Messe consecutive, dalle ore 6,30 alle 9,30, in suffragio del compianto **CARLO CISA ASINARI DI GRESY e CASASCO**. La moglie, i figli, i parenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 27439

Giovedì 15 corrente, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero, Messa trigesima per l'indimenticabile **DANTE BAZZANI**. I parenti ringraziano quanti interverranno.